



**CONFCOMMERCIO**

COMMERCIO TURISMO SERVIZI PROFESSIONI - P.M.I.

# Rapporto sul Terziario

maggio 2007



# Rapporto sul Terziario

maggio 2007

Il presente **Rapporto** è stato redatto (elaborato) con le informazioni disponibili al **9 maggio 2007**

A cura di Mariano **Bella** - *Responsabile dell'Ufficio Studi*

Nadia **Bartoli**

Silvia **Criscuolo**

Francesco **Lioci**

Luciano **Mauro**

Livia **Patrignani**

© 2007 Confcommercio

# Indice



<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>Una visione d'insieme</b>	<b>7</b>
<b>1. Lo scenario macroeconomico</b>	<b>21</b>
<b>2. La produttività nei servizi e la crescita economica</b>	<b>29</b>
2.1. <i>Premessa</i>	31
2.2. <i>La produttività nello scenario internazionale</i>	32
2.3. <i>La produttività in Italia</i>	36
<b>3. Analisi per alcuni grandi comparti dei servizi</b>	<b>47</b>
3.1. <i>Il commercio</i>	49
3.1.1. La struttura produttiva	50
3.1.2. I canali della distribuzione commerciale	54
3.1.3. L'occupazione nel settore del commercio	60
3.1.4. Il valore aggiunto nel settore del commercio	62
3.1.5. I consumi delle famiglie	64
3.2. <i>Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)</i>	69
3.2.1. La struttura produttiva	70
3.2.2. L'occupazione nel settore dei trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	76
3.2.3. Il valore aggiunto nel settore trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	78
3.2.4. Focus: il turismo	80
3.3. <i>Servizi alle imprese</i>	88
3.3.1. La struttura produttiva	89
3.3.2. L'occupazione nel settore dei servizi alle imprese	93
3.3.3. Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese	96





# **Introduzione**



L'obiettivo del presente Rapporto è tracciare un profilo aggiornato delle principali variabili economiche che caratterizzano i settori produttivi tradizionalmente indicati come servizi. In questo ambito, l'attenzione è rivolta, in particolare, a quelli appartenenti alla sfera di rappresentanza della Confcommercio. Essendo questa ormai piuttosto ampia, si può definire il perimetro di analisi come comprendente tutti i servizi salvo quelli finanziari e bancari e quelli offerti prevalentemente dalle Amministrazioni Pubbliche.

Il Rapporto descrive le principali variabili di offerta e di domanda di tre grandi gruppi di servizi - commercio, mobilità e turismo, servizi alle imprese. Premessa a questa descrizione puntuale dei settori all'interno dei suddetti gruppi di servizi, è un'analisi delle dinamiche del prodotto medio nei grandi settori dell'economia italiana negli ultimi quindici anni.

La base delle informazioni elaborate è rappresentata dalle fonti ufficiali: Istat per il valore aggiunto e le unità di lavoro standard (ULA, cioè occupati equivalenti al tempo pieno secondo la quantità di lavoro contrattuale prevalente nel settore di appartenenza) e Movimprese - che trae le informazioni dai registri Camerali - per la nati-mortalità delle unità locali produttive. Altre fonti accessorie e complementari sono utilizzate e citate all'occorrenza.

Accanto alle classiche descrizioni delle dinamiche delle principali variabili di domanda e offerta, nel rapporto si cerca di fornire, dove possibile, una lettura dei fenomeni che tenga conto di alcune nuove analisi che mettono in evidenza il ruolo della conoscenza, del tempo e della dimensione dei valori immateriali nell'economia, tuttavia ancora in assenza di una base statistica che permetta di passare dalle congetture alle verifiche empiriche. La speranza è che nelle prossime edizioni si possa fare qualche significativo passo avanti nella direzione di una diversa classificazione delle attività produttive, magari basata sull'integrazione di fonti eterogenee, al fine di accogliere le suggestioni provenienti dalla letteratura e dalla prassi interpretativa che nel campo dei servizi si sta oggi lentamente affermando e di cui andiamo a discutere brevemente.

Il punto di partenza è dato dall'incremento del prodotto medio per occupato nei servizi nel contesto americano. Tale fenomeno è stato attribuito a una particolare qualità di investimento - quello nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) - che ha generato un inatteso miglioramento del rendimento complessivo e specifico dei fattori di produzione.

Parallelamente, e su base planetaria, la crescente specializzazione delle attività umane ha comportato negli ultimi venti anni un processo di *outsourcing* di molte attività prima internalizzate nel settore industriale e ora demandate a società esterne specializzate nella fornitura di tali servizi. Pertanto una parte del mutamento di composizione del valore aggiunto e dell'occupazione per grandi aggregati produttivi è il riflesso di una classificazione statistica differente di attività simili, incorporate prima nell'industria e ora appartenenti ai servizi.

Ad esempio, l'impresa produttrice di autovetture è classificata all'interno dell'industria meccanica: ma quanta parte del valore aggiunto è realmente sviluppata pensando al prodotto-oggetto e quanta parte al servizio reso al cliente finale? Di più: le attività di CRM (*customer relationship management*), di promozione, di personalizzazione, per esempio, quando sono collocate all'interno dell'impresa rappresentano valore aggiunto del settore meccanico mentre se sono fornite in outsourcing rientrano nel settore dei servizi alle imprese e quindi anche statisticamente sono servizi.

Questi fenomeni mettono in discussione l'ipotesi di ineluttabile riduzione del prodotto per occupato, basata sull'idea che la riduzione delle attività altamente industrializzate a favore di quelle *labour and time demanding* conduca inevitabilmente a una contrazione del tasso di variazione del prodotto medio per occupato per il totale del sistema economico. L'esperienza statunitense dice che un particolare input di capitale si riverbera positivamente sul prodotto per occupato e la terziarizzazione dell'industria dice che non necessariamente il servizio soffre della sindrome di scarsa produttività, proprio perché, uscito dall'industria, esso stesso si specializza e diviene più produttivo, con il riflesso aggiuntivo di rendere più produttiva la stessa manifattura.

I due circuiti – investimenti in TIC e specializzazione nei servizi – hanno una base comune: la conoscenza incorporata nei beni e nei servizi. Si è presto cominciato a parlare di economia della conoscenza perché la specializzazione dei servizi, che domandano naturalmente anche un'elevata quota di capitale umano, ha reso più evidente, rispetto al passato, la quantità di conoscenza incorporata nella componente dei servizi, che è naturalmente e direttamente collegata alla conoscenza incorporata nel capitale umano. Insomma, non si tratta di un fatto nuovo, ma di un fatto soltanto più evidente, questa volta in modo definitivo. E facilmente si è schematizzato questo fenomeno – il quale, sulla scorta degli effetti della specializzazione, in fondo non è dissimile da quanto argomentato da Adam Smith 230 anni fa – affermando che non da oggi, ma da sempre, la fondamentale unità di scambio sul mercato è la conoscenza e/o la competenza e che i beni sono semplicemente meccanismi di distribuzione di servizi<sup>1</sup>. Se dunque tutte le economie sono economie di servizi e se formulazioni indirette dello scambio - attraverso i beni, per esempio - mascherano semplicemente il vero oggetto delle transazioni, allora la risorsa competitiva decisiva - per l'impresa e, per aggregazione, per un sistema economico nella sua interezza - è la conoscenza.

L'intreccio tra dimensione sostanziale dell'attività economica e quella di tassonomie fruibili sotto il profilo statistico non permette però, oggi, di affrontare, in un Rapporto essenzialmente descrittivo, il tema del ruolo dell'economia della conoscenza all'interno dei

<sup>1</sup> Robert F. Lusch, Stephen L. Vargo, Matthew O'Brien, 2007, Competing through service: Insights from service-dominant logic, *Journal of Retailing*, 1, vol. 83.

sistema economico come motore della produttività nei servizi. Tuttavia, per la rilevanza e l'attualità della questione è doveroso ricordarlo e tenerne conto, dal momento che sovente ricorreranno i termini e i concetti di industria e di servizi: il difetto di linguaggio, inadeguato a tenere conto di questi mutamenti nella realtà produttiva, è un limite del quale siamo ben consapevoli, ma con il quale dobbiamo convivere, almeno per adesso.

La digressione sui nuovi paradigmi conoscitivi dell'economia dei servizi può chiudersi qui: il messaggio è infatti inequivocabile. Alle analisi tradizionali, bisognerà presto affiancare interpretazioni basate non più su aggregazioni di imprese in settori e filiere, ma disaggregando le attività produttive sulla base delle logiche che soprassedono l'organizzazione della produzione e la qualità dei fattori produttivi impiegati. Perché sono proprio queste dimensioni – logica organizzativa e qualità dei fattori – che rendono l'impresa odierna e un sistema economico, più o meno dinamici, produttivi, competitivi, a prescindere se il risultato finale sia un oggetto, una disponibilità (come una rete) o un servizio in senso tradizionale.

Contestualmente bisognerà costruire un registro linguistico adeguato, ricco di rimandi e metafore attuali e pregnanti, che le parole e le classificazioni di oggi non sono più in grado di cogliere e rappresentare pienamente.



**Una visione d'insieme**





Negli ultimi 15 anni il macrosettore dei servizi ha generato quasi 20 milioni di posti di lavoro nell'area dell'euro a fronte di riduzioni negli altri comparti. In questa metrica il peso del settore passa dal 65,1% nella media del periodo 1991-1998 al 69% nella media del periodo 1999-2005. Questo in sostanza definisce l'importanza del tema dell'economia dei servizi.

Non soltanto i servizi catalizzano l'occupazione persa da altri comparti ma sono il polo attrattore delle nuove generazioni di soggetti che entrano nel mercato del lavoro: ciò è possibile perché la crescente specializzazione nella fornitura di servizi a imprese e famiglie richiede capitale umano qualificato e le nuove generazioni di occupati entrano con un tasso di conoscenze superiore a quello delle generazioni che escono dal mercato del lavoro.

**Tab. 1 – Andamento dell'occupazione nell'eurozona per settore**

	1991-1998			1999-2005		
	peso %	var. %	var. ass. (mln.)	peso %	var. %	var. ass. (mln.)
Agricoltura e altro	5,9	-3,4	-1,8	4,7	-1,6	-0,7
Industria	29,0	-1,6	-4,2	26,3	0,0	0,0
Servizi	65,1	1,3	7,5	69,0	1,9	12,0
- Commercio	15,0	0,3	0,4	14,9	1,0	1,4
- Alberghi e ristoranti	4,0	1,5	0,5	4,4	2,9	1,2
- Trasporti, comunicazioni e altro	5,7	-0,6	-0,3	5,5	1,0	0,5
- Servizi finanziari e alle imprese	11,8	3,3	3,4	14,3	3,2	4,1
- Altri servizi	28,6	1,4	3,5	29,8	1,7	4,7
Totale economia	100,0	0,2	1,5	100,0	1,2	11,2

Nota: i valori delle colonne peso % e var. % si riferiscono a medie di periodo; la var. assoluta degli occupati si riferisce agli estremi del periodo.

Fonte: Eurostat (BCE, 2007) ed elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Anche quei servizi spesso indicati come tradizionali, con una connotazione negativa che vorrebbe rimandare a un presunto ridotto prodotto medio per occupato, hanno creato nuovi e rilevanti posti di lavoro. Nei quindici anni cui si riferisce la tab. 1, il commercio ha sviluppato 1,8 milioni di posti di lavoro. Considerando anche gli alberghi e i ristoranti i nuovi posti diventano 3,5 milioni, pari all'83% degli occupati persi dal complesso delle attività industriali.

Queste tendenze non sono soltanto il riflesso, come detto nell'Introduzione, di una diversa classificazione di medesime attività (dal comparto industriale a quello dei servizi): sono anche frutto di un radicale mutamento nella domanda di consumo finale da parte delle famiglie europee, fenomeno che può essere indicato come terziarizzazione dei consumi. Si domandano meno beni e più servizi: soluzioni a problemi, competenze specialistiche che non si possiedono, tempo altrui per risparmiare il proprio e poi investirlo in attività che hanno maggiore valore. Questo raffinamento della domanda è la controparte della specializzazione dell'offerta nel mercato dei servizi.

Inoltre, anche a parità di beni domandati, la quota di servizio è crescente, e sovente maggioritaria, rispetto alla dimensione materiale incorporata in ciascun oggetto: all'interno di uno schermo tv ultrapiatto c'è meno hardware e molto più software, con l'implicazione che ci sono meno prodotti e più servizi, meno cose e più tempo di studio da parte delle persone.

Oppure, detto in altro modo, oggi si è compreso che ci vuole meno metallo e più matematica per ottenere risultati molto superiori rispetto al passato. Questa è l'economia dei servizi come economia della conoscenza e del tempo: entrambi sono esclusivamente appannaggio del capitale umano.

A riprova che le tendenze descritte hanno impatti crescenti si può osservare che i fenomeni di attrazione di occupazione nel settore dei servizi sono in accelerazione negli ultimi anni rispetto agli anni '90, grazie anche ad un maggiore grado di liberalizzazione sugli stessi mercati dei servizi alle famiglie e alle imprese.

Se, infine si considera che a livello europeo la ricomposizione settoriale dell'occupazione si è accompagnata a miglioramenti del prodotto per occupato, soprattutto grazie allo stesso settore dei servizi, si può affermare che il legame tra politiche per l'istruzione, politiche di maggiore efficienza e flessibilità nel mercato del lavoro, liberalizzazioni nei mercati dei beni e dei servizi comincia a manifestare effetti positivi. Se si dovesse incrementare l'investimento in istruzione e formazione di capitale umano assieme alla prosecuzione della specializzazione nella fornitura di servizi, allora, forse, i frutti più positivi di questi trend globali potrebbero doversi ancora apprezzare completamente.

Dall'analisi aggregata per l'area dell'euro è davvero opportuno passare ad affrontare la questione nell'ottica del nostro paese.

Il prodotto medio per occupato per il totale dell'economia può variare nel corso del tempo per diverse ragioni: perché varia la produttività totale dei fattori grazie a economie di scala o all'innovazione tecnologica; perché varia il prodotto medio di uno o più fattori di produzione settore per settore, influenzando il prodotto medio per il totale economia in ragione della quota di occupazione di quel determinato settore; perché, pur senza crescita di prodotto medio dei fattori, a parità di fattori complessivamente utilizzati nell'economia, si verifica uno spostamento di lavoro e/o capitale da settori contraddistinti da prodotto medio più basso a settori con prodotto medio più alto; oppure, infine, perché l'impiego di fattori si sposta, in caso di mutamenti nella produttività, da settori statici in termini di prodotto medio a settori più dinamici.

In termini meno analitici si può evidenziare che al di là dello sviluppo della produttività nei diversi settori (componente infrasettoriale), una sorgente di crescita può essere anche lo spostamento di occupazione da settori con prodotto medio più basso a settori con prodotto medio più elevato (componente strutturale).

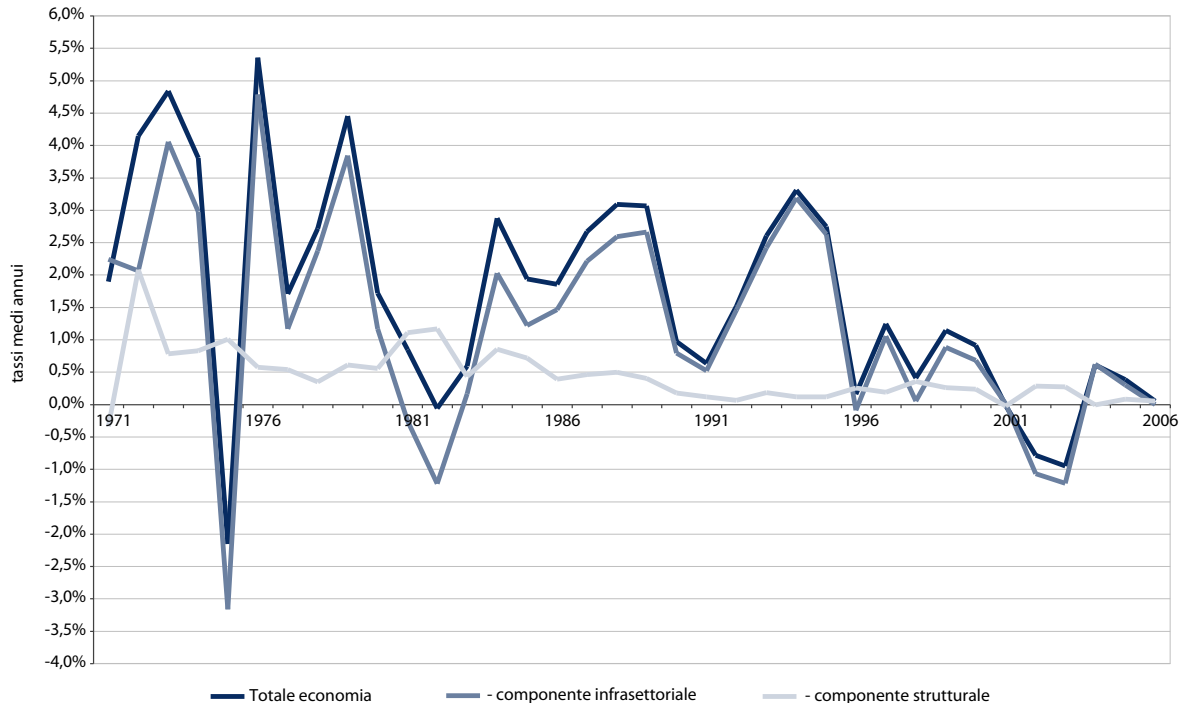
Le analisi effettuate suggeriscono che oggi in Italia i differenziali di prodotto medio tra settori si sono sostanzialmente ridotti (tab. 2). Se quindi trenta o quaranta anni fa al di là di qualsiasi variazione di produttività, lo spostamento di fattori, in primis il lavoro, dall'agricoltura all'industria, e poi dall'industria ai servizi, ha spinto al rialzo la crescita del benessere perché il livello del prodotto tra i due settori era sensibilmente diverso, oggi è impossibile attendersi analoghi fenomeni perché i livelli del valore aggiunto a prezzi costanti per occupato tendono a convergere (come si vede anche dal rapporto tra media del prodotto per occupato e deviazione standard in Prospetto).

**Tab. 2 - Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro  
secondo il ramo di attività economica**  
*euro in valori concatenati - anno 2000*

	1970	1980	1990	2000	2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.492	7.356	12.236	20.917	22.260
Industria	19.234	27.958	37.347	43.721	42.339
Servizi	36.013	41.034	41.951	46.328	45.918
Totale economia	23.900	31.770	37.970	43.964	43.653
Media su deviazione Standard	1,9	2,2	2,7	3,4	3,6

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

La componente strutturale riguardante l'effetto di ricomposizioni settoriali nell'occupazione difficilmente potrà fornire in futuro un adeguato contributo come è accaduto in passato, soprattutto nel ruolo di assorbimento di occupazione durante i picchi negativi del ciclo economico, al quale dunque sembriamo maggiormente esposti (come risulta dalla figura sottostante).

**Fig. 1 - L'andamento del prodotto per occupato nell'intera economia**

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Quest'impostazione puramente meccanica serve a chiarire un punto di grande importanza: l'idea che sia necessario incrementare la produttività in un particolare settore piuttosto che in un altro, almeno a livello di grandi filiere produttive, non ha più molto senso. Non ci sono macro-settori su cui puntare. Ha più senso incrementare orizzontalmente la produttività in quanto spostamenti di occupazione da un'area settoriale a un'altra non comportano incrementi di prodotto medio totale. In altre parole, come si vede da fig. 1, non si può più contare su quel punto percentuale di crescita derivante dalla componente strutturale di cui l'economia italiana ha beneficiato negli anni '70. E si badi bene, ciò a prescindere da quale sarà l'evoluzione futura del prodotto medio nei vari settori dell'economia. D'altra parte si deve pure realisticamente osservare che la quota di occupazione nell'agricoltura si è ormai attestata poco sopra il 5%, valore che, per le caratteristiche del nostro paese, non potrà ridursi sensibilmente. Stesso dicasi per l'industria: in sintesi, quand'anche le quote di occupazione nell'agricoltura e nell'industria dovessero ancora ridursi, a favore dei servizi, il fenomeno risulterà fisiologicamente modesto e dato l'altrettanto esiguo differenziale di prodotto medio, l'effetto sulla crescita economica sarà trascurabile.

Se quindi si esclude dalle *atout* disponibili la componente strutturale della crescita con riferimento ai macro-aggregati, non rimane che verificare la possibilità di recuperarla sul piano disaggregato oppure rilanciare la componente infra-settoriale, riguardante lo sviluppo

possibile del prodotto medio nel tempo nei diversi settori e ciò conduce, sempre per via meccanica, a segnalare la crescente importanza dell'aggregato dei servizi nel determinare il valore aggiunto totale: e dunque, se non cresce il prodotto medio nei singoli comparti dei servizi, sarà sempre più difficile ottenere risultati significativi in termini aggregati.

Questo è il punto di partenza per analizzare le dinamiche della produttività all'interno dei singoli comparti dei servizi, dal momento che quello che vale per l'aggregato potrebbe non essere vero se l'analisi si spinge nel dettaglio. E infatti i differenziali di prodotto medio per occupato sono ancora elevati.

Come si vede da tab. 3, al netto delle attività immobiliari e altro, che hanno un elevatissimo livello di valore aggiunto, anche a causa probabilmente di diverse difficoltà di misurazione del fenomeno, la variabilità del prodotto per unità di lavoro (d'ora in avanti *pul*) è fortemente decrescente (la media in rapporto all'errore standard si riduce e cioè i *pul* settoriali sono più dispersi nel 2006 rispetto agli anni precedenti).

E dunque gli effetti strutturali di mutamenti nell'occupazione per settore se non sono più rilevanti in aggregato, hanno ancora elevati impatti potenziali quando si considerino i sotto-settori dei servizi: eventuali spostamenti di occupazione tra settori dei servizi, anche a prescindere dallo sviluppo della produttività in ciascun settore, potrebbero portare significativi contributi alla crescita.

La tab. 4 classifica in ordine decrescente la variazione del valore aggiunto per ULA di alcuni settori a diversi livelli di aggregazione. Alcuni settori, in cima alla classifica, hanno manifestato perdite di occupazione con incrementi del prodotto per occupato: sono le aree di ristrutturazione più rilevante in cui si procede a riorganizzare l'attività produttiva mediante una ridefinizione dei rapporti tra capitale e fattore lavoro, talvolta procedendo a riduzioni dell'occupazione complessiva. Il settore del commercio al dettaglio è tra questi e le performance ascritte sono frutto non solo e non tanto della ricomposizione dell'occupazione da lavoro autonomo a lavoro dipendente – cui sottostà l'ipotesi di una crescita della grande distribuzione rispetto al piccolo dettaglio – quanto un miglioramento complessivo dell'efficienza del settore mediante espulsione di esercizi conservativi e marginali a beneficio di negozi innovativi sotto il profilo del servizio e dell'organizzazione (come testimoniato, per esempio, dalla crescita delle società di capitali in questo ambito).

Il recupero di efficienza del settore del commercio al dettaglio è derivato anche dagli investimenti effettuati soprattutto nella prima parte degli anni 2000, a beneficio del prodotto medio reale per occupato, con conseguenze positive anche in termini di retribuzioni di fatto.

**Tab. 3 - Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro  
per branca di attività economica**  
*euro in valori concatenati - anno 2000*

	1996	2001	2006	var. % 97-06	var. % 02-06
Agricoltura	17.370	20.205	22.260	28,2	10,2
Industria	42.851	43.581	42.339	- 1,2	- 2,9
Servizi (a)+(b)+(c)+(d)	45.030	46.417	45.918	2,0	- 1,1
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	35.941	38.599	38.858	8,1	0,7
-- automotoveicoli, carburanti e altro	35.061	35.820	33.530	- 4,4	- 6,4
-- ingrosso	52.547	52.162	50.936	- 3,1	- 2,4
-- dettaglio	27.613	30.736	31.925	15,6	3,9
(b) Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	38.889	41.506	40.827	5,0	- 1,6
-- alberghi e altro	38.537	37.273	31.867	- 17,3	- 14,5
-- ristoranti e bar	27.918	28.247	25.470	- 8,8	- 9,8
-- trasporti terrestri	37.764	40.756	40.533	7,3	- 0,5
-- trasporti marittimi e aerei	54.012	48.829	44.588	- 17,4	- 8,7
-- poste e telecomunicazioni	53.690	88.373	128.417	139,2	45,3
-- attività ricreative, culturali e sportive	45.746	39.891	35.170	- 23,1	- 11,8
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	98.199	86.555	77.974	- 20,6	- 9,9
-- attività immobiliari e altro	745.823	713.594	661.991	- 11,2	- 7,2
-- informatica e ricerca	43.834	44.352	45.183	3,1	1,9
-- servizi alle imprese	39.162	38.673	32.693	- 16,5	- 15,5
Area Confcommercio (a)+(b)+(c)	37.296	39.993	39.831	6,8	- 0,4
(d) Altri servizi (compresa la p.a.)	37.047	37.923	38.589	4,2	1,8
Valore aggiunto al costo dei fattori	42.369	43.956	43.653	3,0	- 0,7
Media su deviazione standard					
- con attività immobiliari e altro	0,5	0,5	0,5		
- senza attività immobiliari e altro	3,9	2,8	1,7		

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 4 - Classificazione dei settori per variazioni % del pul in ordine decrescente**

	VARIAZIONI 2006 SU 2001			
	Ula (a)	va/ula (b)	a+b	
-- poste e telecomunicazioni	-6,9	45,3		
AGRICOLTURA	-12,4	10,2		ristrutturazione
-- dettaglio	-4,8	3,9		
-- <b>informatica e ricerca</b>	<b>11,0</b>	<b>1,9</b>		
<b>Commercio</b>	<b>1,9</b>	<b>0,7</b>		<b>crescita</b>
<b>Area Confcommercio</b>	<b>8,1</b>	<b>-0,4</b>		
-- <b>trasporti terrestri</b>	<b>8,9</b>	<b>-0,5</b>		
<b>Totale</b>	<b>3,8</b>	<b>-0,7</b>		
SERVIZI	6,1	-1,1	5,0	
Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	8,0	-1,6	6,4	
-- ingrosso	7,2	-2,4	4,9	
INDUSTRIA	1,9	-2,9	-1,0	
-- automoveicoli, carburanti e altro	12,7	-6,4	6,3	espansione dell'occupazione
-- attività immobiliari e altro	14,8	-7,2	7,6	prima della ristrutturazione
-- trasporti marittimi e aerei	3,5	-8,7	-5,2	
-- ristoranti e bar	13,0	-9,8	3,2	
Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	16,9	-9,9	7,0	
-- attività ricreative, culturali e sportive	5,8	-11,8	-6,0	
-- alberghi e altro	10,6	-14,5	-3,9	
-- servizi alle imprese	18,9	-15,5	3,4	

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

La seconda area è quella dei settori in crescita. Ad incrementi o riduzioni modestissime di valore aggiunto per occupato si associano forti crescite delle ULA (e quindi del valore aggiunto totale). Sono le aree collegate agli investimenti in TIC e al capitale umano, che permettono di effettuare e di sfruttare quegli investimenti. Ma è presente anche il complesso dell'attività commerciale. In fondo, come anticipato nell'Introduzione, forse lo stesso termine commercio ha oggi perso forza e significato. Non è più attività legata al comprare e vendere. E' attività connotata dal concetto di delivery – rendere disponibile e fruibile – che nell'ottica *service-dominant* acquisisce il valore del permettere la cooperazione tra i vari *stakeholders* della filiera, consumatore in primis, per generare valore attraverso lo scambio di conoscenze e competenze specialistiche.

**Tab. 5 – Unità di lavoro totali per branca di attività economica**  
*Migliaia*

	<b>1996</b>	<b>2001</b>	<b>2006</b>	<b>var. assoluta</b>	<b>var. %</b>
Agricoltura	1.649	1.506	1.319	-330	-20,0
Industria	6.597	6.768	6.895	298	4,5
Servizi	14.317	15.556	16.512	2.194	15,3
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	3.353	3.472	3.538	185	5,5
Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	2.853	3.201	3.456	603	21,1
Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	1.844	2.433	2.845	1.001	54,3
Area Confcommercio	8.050	9.106	9.839	1.789	22,2
Altri servizi (compresa la p.a.)	6.268	6.450	6.673	405	6,5
Totale economia	22.564	23.829	24.726	2.162	9,6
<b>Composizione %</b>	<b>1996</b>	<b>2001</b>	<b>2006</b>		
Agricoltura	7,3	6,3	5,3		
Industria	29,2	28,4	27,9		
Servizi	63,5	65,3	66,8		
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	14,9	14,6	14,3		
Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	12,6	13,4	14,0		
Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	8,2	10,2	11,5		
Area Confcommercio	35,7	38,2	39,8		
Altri servizi (compresa la p.a.)	27,8	27,1	27,0		
Totale economia	100,0	100,0	100,0		

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

La terza area, la più grande, è quella in cui negli ultimi anni si è proceduto a un'espansione dell'occupazione correlata a una riduzione del prodotto medio per occupato. Ne fanno parte settori eterogenei e, a testimonianza della riduzione della crescita del prodotto medio per occupato nella nostra economia, anche i servizi e l'industria considerati nella loro interezza.

All'interno di quest'area, i settori dei servizi di ristorazione, degli alberghi e dei servizi alle imprese testimoniano molto bene il ruolo della maggiore flessibilità nel mercato del lavoro introdotta in tempi recenti. Superate le logiche industrialiste, l'organizzazione della produzione basata sulla specializzazione delle conoscenze e delle competenze incorporate nel capitale umano richiede più lavoro, flessibile come è flessibile e adattabile l'output dei processi produttivi.



Può preoccupare, in un'ottica di breve periodo, la riduzione del valore aggiunto per occupato. In ottica di medio termine invece, si deve ammettere che la specializzazione di competenze e conoscenze, la riorganizzazione dei processi, l'*outsourcing* dall'industria verso i servizi alle imprese di ampie parti di attività, hanno bisogno di tempo e investimenti per la qualificazione del capitale umano per esprimerne pienamente il potenziale produttivo: una nuova ondata di crescita della produttività potrebbe essere, dunque, nel nostro futuro.

I riscontri quantitativi di queste considerazioni sono abbozzati nei trend della composizione settoriale del valore aggiunto e, soprattutto, dell'occupazione (tab. 5): i servizi valgono ormai il 70% di entrambi questi macro-parametri.

Infatti, l'importanza crescente della quota dei servizi sul totale delle attività economiche è confermata dal trend storico del valore aggiunto di questo grande e variegato comparto (tab. 6), e in particolare dal peso crescente di quei settori che maggiormente sono rappresentati all'interno del sistema confederale e che evidenziano una dinamicità tale da averli portati a creare valore dai poco meno di 10 miliardi di euro nel 1970 ai quasi 600 miliardi di euro del 2006, quasi il doppio del valore creato dall'industria complessivamente considerata.

**Tab. 6 – Valore aggiunto al costo dei fattori**  
*milioni di euro a prezzi correnti*

<b>Attività economiche</b>	<b>1970</b>	<b>1980</b>	<b>1990</b>	<b>2000</b>	<b>2006</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.878	11.702	23.179	31.198	30.316
Industria	12.642	73.176	205.599	292.788	336.597
Servizi	16.743	107.123	411.027	705.308	905.019
- Area Confcommercio(*)	9.987	63.970	246.780	466.126	592.866
- Intermediazione monetaria e finanziaria	1.416	10.757	31.636	47.553	59.743
- Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	5.340	32.396	132.612	191.629	252.409
Totale valore aggiunto al costo dei fattori	32.263	192.001	639.805	1.029.294	1.271.931
<b>Composizione %</b>	<b>1970</b>	<b>1980</b>	<b>1990</b>	<b>2000</b>	<b>2006</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,9	6,1	3,6	3,0	2,4
Industria	39,2	38,1	32,1	28,4	26,5
Servizi	51,9	55,8	64,2	68,5	71,2
- Area Confcommercio(*)	31,0	33,3	38,6	45,3	46,6
- Intermediazione monetaria e finanziaria	4,4	5,6	4,9	4,6	4,7
- Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	16,6	16,9	20,7	18,6	19,8
Totale valore aggiunto al costo dei fattori	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(\*) La maggiore disaggregazione dei dati di contabilità nazionale disponibili dal 1992, consente di inserire nell'Area Confcommercio anche il comparto delle Attività ricreative, culturali e sportive, altrimenti comprese per gli anni precedenti nel settore più generale delle Altre attività di servizi.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Il prodotto dei comparti di Area Confcommercio, infatti, pesa oggi il 46,6% del totale, contro il 26,5% dell'industria, ribaltando completamente una graduatoria che nel 1970 vedeva l'industria come settore produttivo prevalente, nell'ambito delle attività market, con un peso poco inferiore al 40% ed i servizi dell'Area Confcommercio attestati su una quota più bassa del 31,0%.

In realtà, la vera e propria rivoluzione produttiva che si è determinata negli ultimi quarant'anni, sia per gli shock negativi come quelli energetici, sia per gli shock positivi come quelli tecnologici, determinati essenzialmente dal progresso esponenziale delle TIC, ha di fatto operato trasformazioni tali nel tessuto produttivo, da accrescere in misura continua e pervasiva il contributo dei servizi in tutte branche di attività economica.

**Tab. 7 - Composizione % delle interdipendenze settoriali**

<b>1995</b>	<b>Settori utilizzatori del prodotto come input</b>				
<b>Prodotti</b>	<b>Agricoltura</b>	<b>Industria</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Servizi</b>	<b>Totale</b>
Agricoltura	34,0	7,0	0,1	2,2	5,0
Industria	55,2	75,9	58,1	33,6	57,3
Costruzioni	0,8	1,0	15,3	3,5	3,1
Servizi	10,0	16,1	26,6	60,7	34,5
Totale consumi intermedi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>2003</b>	<b>Settori utilizzatori del prodotto come input</b>				
<b>Prodotti</b>	<b>Agricoltura</b>	<b>Industria</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Servizi</b>	<b>Totale</b>
Agricoltura	35,0	5,3	0,0	1,4	3,5
Industria	51,9	73,7	56,7	28,3	51,4
Costruzioni	1,0	1,0	14,0	2,9	2,8
Servizi	12,1	20,1	29,3	67,4	42,3
Totale consumi intermedi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni U,S, Confcommercio su dati Istat.

A conferma di ciò, è sufficiente guardare come si è modificata la composizione percentuale delle interdipendenze settoriali, cioè il peso che il comparto dei servizi ha assunto nei consumi intermedi, corrispondenti alla somma di tutti gli input materiali e immateriali utilizzati dai vari settori per la propria attività produttiva (tab. 7).

Per questi dati, la cui elaborazione è molto complessa, non esistono serie storiche lunghe come nel caso della contabilità nazionale, ma anche il confronto statico tra due soli anni, il 1995 ed il 2003, consente di verificare facilmente che nel complesso i consumi intermedi di servizi - cioè, lo si ribadisce, il servizio inteso come input produttivo di altre branche oltre che di sé stesso - crescono in quota dal 34,5% al 42,3% e tale crescita si manifesta nel tempo in tutti i rami di attività economica, laddove invece si riduce quasi simmetricamente il peso dei prodotti industriali in veste di input produttivi per gli altri comparti.

**Tab. 8 - Imprese registrate**

	var. ass. 2000 - 2006		quota % sul totale economia	
	Imprese	di cui Soc. di capitali	2000	2006
Agricoltura	-113.180	2.037	18,8	15,6
Industria	159.284	68.853	25,0	25,9
Servizi	287.103	158.792	50,1	51,3
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	67.934	45.192	26,8	26,0
-- automoveicoli, carburanti e altro	526	7.292	3,3	3,0
-- ingrosso	20.008	18.038	8,9	8,6
-- dettaglio	47.400	19.862	14,6	14,4
(b) Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	61.390	26.325	9,1	9,5
-- alberghi e ristoranti	37.528	14.896	4,6	4,9
-- trasporti terrestri	-5.916	4.653	2,9	2,6
-- trasporti marittimi e aerei	8.618	2.999	0,6	0,7
-- poste e telecomunicazioni	8.503	1.135	0,1	0,2
-- attività ricreative, culturali e sportive	12.657	2.642	1,0	1,1
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	131.980	83.277	8,7	10,3
-- attività immobiliari e altro	70.437	46.685	3,9	4,8
-- informatica e ricerca	18.127	9.577	1,3	1,5
-- servizi alle imprese	43.416	27.015	3,5	4,0
Area Confcommercio (a)+(b)+(c)	261.304	154.794	44,6	45,8
Totale economia (1)	426.952	302.842	100,0	100,0

(1) Il Totale economia è maggiore della somma delle branche perché comprende anche le Imprese non classificate

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

Da ultimo, la dinamicità dei servizi è dimostrata anche dalla nati-mortalità delle imprese (tab. 8): oltre il 51% degli oltre 5 milioni di imprese operanti oggi in Italia appartiene al settore dei servizi, ed oltre il 67% delle nuove imprese sono create proprio nel settore dei servizi, con una quota maggioritaria di società di capitali, a dimostrazione che la necessità di confrontarsi in un contesto di competizione globale spinge gli operatori ad attrezzarsi anche sul piano della forma societaria.

In tale contesto una crescita duratura dipende in modo sempre più rilevante dalla produttività dei servizi e quindi del capitale umano. Recenti test empirici<sup>2</sup> sottolineano non soltanto la dipendenza della produttività totale dei fattori dal capitale umano, ma che tale dipendenza vale quantitativamente da 4 a 15 volte l'impatto che, rispettivamente, il capitale

<sup>2</sup> Raffaello Bronzini e Paolo Piselli, «Determinants of long-run regional productivity: The role of R&D, human capital and public infrastructure», Banca d'Italia, Temi di discussione, N. 597, settembre 2006.

pubblico infrastrutturale e lo stock di capitale investito in ricerca e sviluppo hanno sulla medesima produttività totale.

Il capitale umano, perfettamente in linea con le suggestioni provenienti dall'economia della conoscenza, è il fattore strategico di sviluppo della competitività d'impresa, del sistema economico nel complesso e, quindi, del benessere dei cittadini-consumatori.

## **1. Lo scenario macroeconomico**



Nell'arco degli ultimi quindici anni, le principali economie avanzate hanno attraversato differenti cicli di crescita, con marcate differenze tra paesi anglosassoni da un lato e paesi dell'Europa continentale (fatta eccezione per la Spagna) e Giappone dall'altro.

**Tab. 1.1 - I fondamentali macroeconomici delle principali economie avanzate**

	var. % media annua			var. % annuale		
	1992-96	1997-01	2002-06	2006	2007	2008
<i>PIL in termini reali</i>						
- Germania	1,4	2,1	0,9	2,7	2,5	2,4
- Spagna	1,5	4,4	3,3	3,9	3,7	3,4
- Francia	1,2	3,0	1,5	2,0	2,4	2,3
- Italia	1,1	2,1	0,7	1,9	1,9	1,7
- Italia (*)	1,1	2,1	0,7	1,9	1,5	1,7
Area euro	1,4	2,8	1,5	2,7	2,6	2,5
Regno Unito	2,5	3,1	2,5	2,8	2,8	2,5
USA	3,3	3,5	2,9	3,3	2,2	2,7
Giappone	1,4	0,5	1,7	2,2	2,3	2,1
<i>Domanda interna in termini reali</i>						
- Germania	1,5	1,6	0,2	1,6	2,0	2,3
- Spagna	0,8	5,0	4,3	4,6	4,4	4,0
- Francia	0,7	3,0	2,0	2,4	2,5	2,4
- Italia	-0,1	2,8	1,0	1,6	1,8	1,7
Area euro	1,0	2,8	1,6	2,6	3,0	2,3
Regno Unito	2,3	3,9	2,9	3,0	2,9	2,4
USA	3,4	4,2	3,2	3,2	1,8	2,6
Giappone	1,6	0,3	1,1	1,5	2,0	2,0
<i>Inflazione(a)</i>						
- Germania	2,7	1,2	1,6	1,8	1,9	1,7
- Spagna	4,7	2,4	3,3	3,6	2,4	2,6
- Francia	2,0	1,2	2,1	1,9	1,5	1,7
- Italia	4,6	2,1	2,4	2,2	1,9	2,0
Area euro	n.d.	1,7	2,2	2,2	1,9	1,9
Regno Unito	2,7	1,3	1,7	2,3	2,3	2,0
USA	2,9	2,5	2,6	3,2	2,3	1,9
Giappone	0,8	0,1	-0,3	0,2	0,0	0,4
<i>Disoccupazione</i>						
- Germania	7,8	8,1	8,9	8,4	7,3	6,5
- Spagna	17,7	13,1	10,1	8,6	8,1	7,8
- Francia	11,1	10,1	9,4	9,4	8,9	8,5
- Italia	10,3	10,5	7,9	6,8	6,6	6,4
Area euro	n.d.	9,1	8,4	7,9	7,3	6,9
Regno Unito	9,1	5,8	5,0	5,3	5,0	4,9
USA	6,3	4,5	5,4	4,6	4,7	5,0
Giappone	2,8	4,4	4,8	4,1	4,1	4,2
<i>Per memoria:</i>						
PIL mondiale in termini reali	n.d.	n.d.	4,5	5,2	4,8	4,8
Commercio mondiale(b)	n.d.	n.d.	7,5	8,8	7,6	7,3

(a) Indice armonizzato dei prezzi al consumo; indici dei prezzi al consumo nazionali per i paesi non europei.

(b) Media aritmetica dei tassi di crescita di importazioni ed esportazioni di beni e servizi in quantità.

(\*) Previsioni U.S. Confcommercio.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Commissione Europea, Rapporto di Primavera, 2007.

Mentre Usa e Regno Unito hanno mantenuto un ritmo di espansione dell'attività produttiva costantemente superiore al 3% i primi e tra il 2% ed il 3% il secondo, i principali paesi europei continentali ed il Giappone hanno evidenziato incrementi del prodotto più modesti (Tab. 1.1), con l'eccezione del periodo 1997-01, caratterizzato da misure di sostegno della domanda (gli incentivi alla rottamazione degli autoveicoli in Italia e Francia e i trasferimenti a favore delle famiglie in Giappone per sopperire al brusco ridimensionamento dei consumi interni in occasione della crisi asiatica).

La Spagna ha mantenuto un profilo di sviluppo differente, soprattutto dalla fine degli anni novanta, grazie anche all'introduzione di misure di liberalizzazione dei mercati, in particolare quello del lavoro, che hanno consentito e continuano a consentire all'economia iberica di crescere a ritmi sostenuti.

La maggiore vivacità del ciclo economico nel periodo 1997-01 per l'area dell'euro può essere spiegata anche con i minimi storici toccati nel biennio 1998-99 dalle quotazioni internazionali del greggio e il conseguente impatto positivo sui costi di produzione di sistemi economici nei quali il peso delle attività della trasformazione industriale, in buona parte *export-oriented*, è ancora rilevante.

Tra i risultati positivi del quindicennio considerato, vanno segnalati il sostanziale abbattimento dell'inflazione, collocatasi per l'intera area euro intorno all'obiettivo statutario della BCE del 2% - con l'eccezione della Spagna che sconta con una crescita più sostenuta dei prezzi la maggiore dinamicità della domanda interna - e la sensibile riduzione della disoccupazione, soprattutto in Spagna, con un abbattimento del tasso di circa 7 punti, ma anche in Francia e Italia - circa 2 punti nell'intero periodo - mentre la Germania sembra aver sofferto maggiormente i processi di ristrutturazione del mercato del lavoro susseguenti alla riunificazione.

Sul fronte della disoccupazione, il Regno Unito ha praticamente dimezzato il numero delle persone in cerca di occupazione in rapporto alla forza-lavoro, portandolo al 5% nel periodo 2002-06, mentre per Stati Uniti e Giappone si può sostanzialmente parlare di un tasso di disoccupazione oscillante stabilmente intorno alla soglia naturale del 4-5%.

Riguardo alle tendenze future, nel biennio 2007-08, secondo le recentissime previsioni del Rapporto di primavera della Commissione Europea, la crescita sia all'interno dell'eurozona sia nell'intera Unione a 27, dovrebbe procedere a ritmi sostenuti al di sopra del potenziale, con un leggero rallentamento dell'attività economica nell'ultima parte del biennio di previsione, seguendo il modesto rallentamento dell'economia globale ed il progressivo esaurirsi degli impulsi della liquidità.

Il commercio mondiale dovrebbe espandersi ad un tasso di crescita compreso tra il 7% e l'8%, in linea con la dinamica del periodo 2002-06, seppur in tenue rallentamento. Anche il PIL mondiale dovrebbe procedere con incrementi robusti in termini reali, prossimi al 5%,



considerando che i mercati emergenti rappresentano ormai quasi il 40% del PIL mondiale, con una quota superiore a quella dei paesi dell'eurozona, e che l'economia USA continua a rappresentare oltre un quinto dell'economia mondiale.

La crescita dell'eurozona viene stimata intorno al 2,5% nel biennio 2007-08, e con incrementi simili per Germania e Francia, mentre la Spagna dovrebbe procedere con una maggiore velocità, evidenziata da una dinamica mediamente superiore al 3,5%. L'Italia viene accreditata di una espansione più modesta, che la colloca al di sotto di una crescita del 2%, probabilmente per una minore capacità di sfruttare appieno la fase espansiva del ciclo internazionale. Motore della crescita, secondo le previsioni della Commissione, dovrebbe essere la domanda interna, che denota una dinamica nel 2007 del 3% per l'eurozona, superiore anche a quella del PIL, con una sostenuta vivacità in Spagna, superiore al 4%, ma parimenti soddisfacente anche in Francia e Germania – al di sopra del 2% - mentre per l'Italia la previsione è inferiore di oltre un punto percentuale nel 2007 e di sei decimi di punto del 2008 alla media dell'intera area, a testimonianza di maggiori difficoltà di ripresa del mercato interno e in particolare dei consumi delle famiglie. Il riavvio della crescita nel 2006 ed il suo mantenimento nel biennio 2007-08 non dovrebbe generare pressioni inflazionistiche, dato che la crescita dei prezzi è prevista stabile per l'eurozona intorno al 2%, con punte più basse in Germania e Francia ed anche in apprezzabile rallentamento in Spagna, mentre i tassi di disoccupazione dovrebbero subire ulteriori limature verso il basso di alcuni decimi di punto, portandosi mediamente nell'area intorno al 7%, con l'eccezione di Spagna e Francia dove dovrebbero attestarsi nel 2008 rispettivamente al 7,8% ed all'8,5%.

Per le economie extraeuropee, il dato rilevante della previsione è il deciso rallentamento dell'economia USA, la cui crescita sarebbe limitata al 2,2% nel 2007 (2,7% nel 2008), complice una domanda interna in netto ridimensionamento, determinato da una frenata nei consumi delle famiglie e dal deprezzamento del dollaro sui mercati valutari, pilotato dalla FED anche al fine di riequilibrare il disavanzo della bilancia commerciale, prossimo ormai ai 900 miliardi di dollari. La modesta intonazione della domanda interna avrà effetti sul controllo dei prezzi: l'inflazione USA dovrebbe portarsi al 2,3% nel 2007 e all'1,9% nel 2008. La disoccupazione è prevista in crescita di qualche decimo di punto, ma non superiore al 5%.

La principale ragione della modesta crescita dell'**Italia** nell'arco dell'ultimo quindicennio è imputabile sostanzialmente ad un sostenuto e prolungato rallentamento della domanda interna. Nel corso degli anni novanta, è possibile individuare due sottoperiodi, che presentano dinamiche di consumi ed investimenti molto diverse e nei quali il ruolo delle esportazioni nette di beni e servizi, via tasso di cambio, ha determinato impatti sulla crescita di segno opposto.

**Tab. 1.2 – Composizione della crescita italiana**  
euro in valori concatenati - anno 2000

	var. % medie annue				var. % annuali			
	92-96	97-01	02-06	2002	2003	2004	2005	2006
Consumi nazionali	0,1	2,2	0,9	0,7	1,2	0,9	0,8	1,0
- Spesa delle famiglie residenti	0,5	2,4	0,8	0,2	1,0	0,7	0,6	1,5
- Spesa sul territorio economico	0,8	2,4	0,7	-0,1	0,6	0,8	0,4	1,6
- Acquisti sul territorio dei non residenti	9,8	1,7	-1,1	-4,5	-4,7	1,2	-2,6	5,6
- Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp (a)	-1,0	1,6	1,4	2,2	2,1	1,6	1,5	-0,3
Investimenti fissi lordi	-0,9	3,6	1,1	4,0	-1,7	1,6	-0,5	2,3
- Investimenti fissi netti	-8,2	6,6	-1,9	7,1	-11,6	0,0	-7,4	3,7
- Ammortamenti	2,4	2,6	2,2	2,8	2,3	2,2	1,9	1,9
Oggetti di valore	3,3	3,1	1,1	-5,6	-0,7	24,1	-3,0	-6,3
Esportazioni di beni e servizi fob	7,4	2,4	0,3	-4,0	-2,4	3,3	-0,5	5,3
- Esportazioni di beni	7,7	1,9	-0,1	-4,0	-2,3	2,9	-1,2	4,4
- Esportazioni di servizi fob	6,3	4,5	1,8	-4,1	-2,9	5,2	2,3	8,8
Importazioni di beni e servizi fob	1,9	5,2	1,5	-0,5	0,8	2,7	0,5	4,3
- Importazioni di beni fob	2,2	5,6	1,0	-0,8	0,5	2,9	-0,7	3,4
- Importazioni di servizi fob	1,3	3,5	3,5	0,8	1,9	1,7	5,3	7,9
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1,1	2,1	0,7	0,3	0,0	1,2	0,1	1,9

(a) Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Infatti, nell'intervallo 1992-96 la spesa delle famiglie residenti è risultata estremamente contenuta, con una crescita media di appena lo 0,5%, salita allo 0,8% solo considerando i consumi turistici degli stranieri, che in quegli anni hanno evidenziato un tasso di incremento medio in quantità di poco inferiore al 10%.

Per contro, le esportazioni nette hanno contribuito in misura considerevole alla crescita, riuscendo a compensare più che proporzionalmente l'insufficienza della domanda interna, che ha visto anche un preoccupante calo degli investimenti fissi lordi, in particolare nella componente dei nuovi investimenti, decrescenti ad un ritmo annuo superiore all'8%.

Le ragioni di questi andamenti risiedono, con riguardo ai consumi delle famiglie, nell'avvio delle pesanti e ripetute manovre di aggiustamento dei conti pubblici conseguenti al rispetto dei parametri di Maastricht ed al processo di convergenza per l'ingresso nella moneta unica, nonché nell'adozione di una politica dei redditi molto stringente con gli accordi del luglio '93, diretti all'eliminazione di ogni forma di adeguamento salariale all'inflazione per interrompere la spirale prezzi-salari, con l'effetto di un sensibile ridimensionamento del reddito disponibile reale e quindi del potere d'acquisto delle famiglie. Il calo degli investimenti, invece, è risultato più legato al ciclo internazionale, che proprio nei primi anni novanta ha assunto in tutte le economie avanzate un andamento recessivo, ma anche alla forte compressione della spesa in conto capitale connessa agli investimenti pubblici per ragioni di bilancio.

Per contro, la temporanea uscita della lira dallo SME proprio tra il 1992 ed il 1996, ha favorito le esportazioni italiane, che hanno recuperato competitività dal lato dei prezzi grazie al sensibile deprezzamento della nostra valuta verso le principali monete, consentendo anche un notevole miglioramento della bilancia turistica.

Nel secondo sottoperiodo, tra il 1997 ed il 2001, si è attenuato in misura rilevante il ruolo positivo delle esportazioni nette - in quanto il rientro della lira negli accordi di cambio del Sistema Monetario ha esaurito i benefici della svalutazione per le imprese esportatrici - mentre l'adozione di misure a sostegno dei consumi, soprattutto gli incentivi per la rottamazione degli autoveicoli, ha impresso un maggior vigore alla dinamica della spesa reale delle famiglie e degli investimenti in mezzi di trasporto, portandone le rispettive dinamiche su tassi medi annui del 2,4% e del 3,6% in termini reali.

All'inizio degli anni duemila, l'economia italiana è tornata ad una fase di quasi-stagnazione, con una crescita media annua del PIL di appena lo 0,7% nel periodo 2002-06, considerando che è stato quasi unicamente il risultato dello scorso anno (+1,9%) a determinare quell'incremento medio, dato che in ben tre anni, sui cinque considerati, la crescita è risultata pari a zero o solo qualche decimo al di sopra.

Naturalmente, su tali performance economiche hanno influito gli eventi internazionali particolarmente turbolenti e critici dei primi anni duemila, dall'attentato alle Torri Gemelle, al conflitto irakeno, alle fortissime oscillazioni delle quotazioni internazionali del greggio causate dal ripetersi delle crisi regionali nell'area mediorientale e tali da determinare un impatto più forte sull'economia italiana rispetto ad altre economie avanzate a causa di specifiche debolezze strutturali del nostro sistema produttivo.

In questo periodo, sono apparsi insufficienti sia il contributo della domanda interna, sia quello della domanda estera, quest'ultimo non già per una caduta del commercio mondiale, che anzi è cresciuto ad un apprezzabile tasso medio del 7,5% in quantità, ma per un progressivo restringimento della quota delle esportazioni nazionali sul totale mondiale, dovuto alla comparsa di economie emergenti come Cina e India, che competono direttamente con le imprese manifatturiere italiane ancora troppo legate ad un modello di specializzazione non innovativo, basato su prodotti maturi e quindi facilmente imitabili, riproducibili e soggetti alla *price-competition* derivante dalla totale liberalizzazione degli scambi deliberata in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). A ciò deve aggiungersi che l'adesione dell'Italia alla moneta unica sin dalla prima fase, con l'adozione quindi di una parità fissa lira/euro, ha costretto le imprese esportatrici italiane ad una fase di ristrutturazione produttiva che sta finalmente portando a scelte strategiche e di mercato non più unicamente basate sui temporanei benefici delle svalutazioni competitive.

Il perdurare poi di vincoli di bilancio e di risanamento delle finanze pubbliche ha impedito di adottare politiche fiscali accomodanti a sostegno della domanda interna. La spesa delle

famiglie residenti in quantità è cresciuta a un tasso medio di appena lo 0,8%, derivante essenzialmente dal buon risultato del 2006, che per questa voce registra un incremento dell'1,5%.

Il 2006 è per certi versi un anno di svolta per l'economia italiana, tornata a crescere nelle principali componenti, anche sulla spinta di una ripresa più generalizzata a livello europeo. La questione cruciale è rappresentata dalla capacità o meno del sistema produttivo nazionale di consolidare e prolungare nel tempo tale ripresa, sebbene le previsioni della Commissione Europea, come già evidenziato nel paragrafo precedente, relegano l'Italia su posizioni più modeste rispetto alla media dell'eurozona.

In realtà, i timori che la crescita per l'anno in corso sia inferiore al dato stimato dell'1,9% non appaiono immotivati, considerando che le previsioni scontano una crescita acquisita, cioè come trascinamento dall'ultimo trimestre 2006, dell'1,2%. Ciò significa che la componente ciclica della crescita di quest'anno dovrebbe essere di circa lo 0,7%.

Tuttavia, i dati derivanti dagli indicatori congiunturali nei primi mesi del 2007 sembrano piuttosto deboli, sia dal lato dei consumi sia dal lato della produzione industriale e degli ordinativi e, quindi, se nel corso dell'anno il ciclo risultasse molto più attenuato, il dato previsivo di un incremento del PIL dell'1,9% ne risulterebbe ridimensionato.

Al di là, poi, delle specificità italiane vi sono una serie di rischi che la Commissione Europea ha segnalato ai fini di una corretta interpretazione delle previsioni. Tali rischi riguardano l'andamento del mercato immobiliare e la forte esposizione debitoria delle famiglie per i mutui, aggravata dai recenti rialzi dei tassi d'interesse disposti dalle Banche Centrali, alcuni sviluppi possibili dei mercati finanziari internazionali con turbolenze sui corsi azionari che potrebbero avere effetti negativi sulla composizione dei risparmi investiti dalle famiglie e quindi sulla loro capacità di spesa relativamente alla componente derivante dai redditi di capitale. Ulteriori rischi sono connessi ad un rallentamento brusco dell'economia americana e ad un sempre possibile riacutizzarsi delle tensioni sulle quotazioni del greggio a causa del ripetersi di crisi regionali nell'area mediorientale.

Per la valutazione dell'impatto delle diverse combinazioni di rischio sull'eurozona, la Commissione stabilisce, con un intervallo di confidenza al 90%, un margine di oscillazione dello 0,4% sia nell'ipotesi più ottimistica – cioè verso l'alto - sia in quella più pessimistica – cioè verso il basso - rispetto alla previsione centrale nel 2007, mentre tale margine sale dello 0,6% nell'ipotesi più ottimistica e scende dello 0,8% in quella meno ottimistica rispetto alla previsione centrale del 2008.

In altre parole, limitandosi al caso dell'Italia e assumendo che le valutazioni di rischio siano identiche per tutti i paesi dell'area euro, la crescita dell'1,9% del 2007 potrebbe, nello scenario più sfavorevole, scendere all'1,5%, e dall'1,7% ad appena lo 0,9% nel 2008.

## **2. La produttività nei servizi e la crescita economica**



## 2.1. Premessa

Il ritmo di modesta crescita del PIL, che sta caratterizzando l'economia italiana dall'inizio degli anni novanta del secolo scorso, ripropone il tema del progressivo rallentamento della produttività, che sembra essersi pericolosamente accentuato nella prima metà degli attuali anni duemila, alimentando un articolato dibattito sui rischi di un inevitabile declino del sistema produttivo nazionale.

Continui richiami alla necessità di recuperi o guadagni di produttività, vengono lanciati in sede di contrattazione collettiva per limitare gli incrementi salariali ed evitare squilibri nelle dinamiche del costo del lavoro, o per individuare una strada diretta al recupero di competitività nei settori esposti alla concorrenza internazionale o, ancora, per migliorare la qualità e l'efficienza dei comparti dei servizi.

Il termine produttività è, tuttavia, ambiguo, in relazione al significato che ha assunto nel linguaggio comune, per tre ragioni:

- perché nella consuetudine della teoria economica è sinonimo di prodotto marginale di un fattore produttivo cioè di variazione incrementale del prodotto totale ottenibile dall'incremento di una unità aggiuntiva di fattore della produzione;
- perché la crescita di un sistema economico nel lungo periodo è spiegata non solo dalle produttività marginali dei principali fattori della produzione (capitale tecnico e lavoro), ma soprattutto da come essi si combinano ed interagiscono con i processi di innovazione tecnologica, la dotazione infrastrutturale e l'efficienza dell'apparato amministrativo-regolatorio del sistema-paese. In tal senso, si parla di produttività multifattoriale o produttività totale dei fattori, misurabile a residuo, una volta noti i contributi alla crescita del fattore capitale e del fattore lavoro. Questo *residuo* ha spiegato gran parte dei sostenuti tassi di incremento del reddito nazionale sperimentati nelle principali economie industriali, dal secondo dopoguerra fino all'inizio degli anni settanta del secolo scorso;
- perché a causa delle difficoltà di misurazione della produttività o prodotto marginale del capitale, connesse con una stima accurata del stock di capitale a seconda dei metodi utilizzati e della disponibilità dei relativi aggiornamenti, nonché della sua minore variabilità nel tempo, il termine "produttività" è divenuto sinonimo della sola "produttività del lavoro", a sua volta considerata, a seconda della sua intensità, come indicatore di "efficienza" del sistema economico, sebbene i due concetti siano fortemente differenziati.

Le misure della produttività del lavoro normalmente utilizzate si riferiscono a prodotto medio calcolato come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi costanti e le unità di lavoro standard: la produttività del lavoro dell'intera economia risulta così la media ponderata delle

produttività delle singole branche di attività economica concorrenti alla formazione del valore aggiunto totale. È a siffatta nozione di produttività come prodotto per unità di lavoro cui si farà riferimento in questa sede. Produttività, prodotto medio e prodotto medio per unità di lavoro (*pu*) sono utilizzati nel rapporto con il medesimo significato.

## 2.2. La produttività nello scenario internazionale

Un primo dato da considerare è il tasso medio di crescita delle economie avanzate, misurato dalla dinamica del PIL a prezzi costanti, che mostra un andamento declinante nel lungo periodo per i paesi europei dell'eurozona ed il Giappone, mentre Regno Unito e Stati Uniti mantengono un trend di crescita sostanzialmente stabile.

**Tab. 2.1 - PIL ai prezzi di mercato - valori concatenati 2000**  
*tassi % medi annui di crescita*

	1960-70	1970-80	1980-90	1990-00	2000-06
Germania (1)	4,4	2,8	2,3	2,1	0,6
Spagna	7,3	3,5	2,9	2,8	2,0
Francia	5,6	3,4	2,6	2,0	1,0
Italia	5,7	3,8	2,4	1,6	0,5
Regno Unito	2,8	1,9	2,6	2,4	1,5
Stati Uniti	4,2	3,2	3,2	3,3	1,5
Giappone	10,1	4,4	3,9	1,2	1,0

(1) Fino al 1990 il dato si riferisce alla sola Germania Occidentale.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Commissione Europea – AMECO.

L'Italia, fino al 1990, mantiene un andamento in alcuni periodi anche superiore a quello delle principali economie europee, per poi vedere decadere drasticamente il proprio tasso di crescita, con la performance peggiore nel periodo 2000-06, misurata da un modesto incremento dello 0,5% annuo, inferiore anche a quello della Germania.

Una prima, seppure parziale, lezione che si può trarre dalla lettura dei dati sulla crescita, è che il rallentamento appare un fenomeno che interessa sistemi economici (Europa continentale e Giappone) caratterizzati da un modello di capitalismo per certi versi simile, basato sul forte supporto della domanda estera (*export-led*) e, quindi, più sensibile ed esposto alle oscillazioni del ciclo internazionale e alla spinta competitiva dei *new comers* – Hong Kong, Taiwan, Corea



del Sud, Singapore e nell'ultimo decennio Cina e India – afflitto da una modesta dinamicità della popolazione attiva a causa del rallentamento della crescita demografica e nel quale l'elemento del mercato è fortemente bilanciato da un'estesa componente pubblica, che articola la sua presenza dai grandi servizi infrastrutturali di rete, a livello centrale e locale, ai sistemi di protezione sociale, alla sanità, all'istruzione.

Per contro, le economie anglosassoni, con una ridotta presenza della componente pubblica dell'economia, un tasso adeguato di incremento demografico, una maggiore dinamicità ed apertura agli scambi internazionali misurata da un disavanzo strutturale delle partite correnti e un forte sviluppo della componente dei servizi, appaiono meno influenzabili, fatti salvi gli effetti negativi di shock imprevedibili, dalle conseguenze della globalizzazione.

La differenza rilevante riguarda il fatto che per Europa continentale e Giappone si tratta di un rallentamento strutturale, che parte dagli anni settanta. Al contrario, Stati Uniti e Regno Unito, pur con tassi di crescita non particolarmente elevati, mostrano una capacità di reazione agli shock esogeni avversi, come ad esempio quelli petroliferi, invertendo la tendenza al rallentamento a partire dagli anni ottanta.

Come evidenziano i tassi medi di crescita del prodotto medio del capitale, nelle economie anglosassoni a partire dagli anni ottanta gli investimenti hanno giocato un ruolo importante nel riavvio della crescita, in quanto sono gli unici sistemi economici avanzati per i quali le variazioni medie del prodotto per unità di capitale netto, nei periodi considerati, hanno segno positivo.

**Tab. 2.2 - PIL ai prezzi di mercato per unità di capitale netto: totale economia**  
*tassi % medi annui di crescita*

	1960-70	1970-80	1980-90	1990-00	2000-06
Germania (1)	-0,6	-0,5	0,4	-0,1	-0,1
Spagna	2,7	-1,4	-0,1	-0,7	-0,7
Francia	1,1	-0,7	-0,1	-0,1	-0,4
Italia	0,6	-0,3	-0,5	-0,4	-0,7
Regno Unito	0,2	-0,1	1,0	0,7	0,0
Stati Uniti	1,1	0,3	0,7	0,5	-0,2
Giappone	3,4	-2,8	-0,7	-1,6	0,5

(1) Fino al 1990 il dato si riferisce alla sola Germania Occidentale.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Commissione Europea – AMECO.

**Tab. 2.3 - Trasformazione industriale**  
tassi % medi annui di crescita

	1960-70	1970-80	1980-90	1990-00	2000-06
<i>Prodotto per occupato</i>					
Germania (1)	5,0	2,8	1,7	3,5	2,0
Spagna	10,0	4,3	2,8	1,9	0,7
Francia	7,0	3,7	4,0	4,5	2,1
Italia	6,8	5,2	3,4	2,3	-0,2
Regno Unito	n.a.	n.a.	4,3	3,2	2,2
Stati Uniti	2,6	2,4	3,6	4,6	2,8
Giappone	11,3	4,8	3,8	2,6	1,9
<i>Occupati totali del ramo di attività</i>					
Germania (1)	0,5	-1,1	0,0	-2,5	-0,7
Spagna	2,1	0,2	-0,5	0,9	0,0
Francia	0,9	-0,2	-1,7	-1,4	-1,2
Italia	1,0	1,2	-1,1	-1,1	-0,1
Regno Unito	n.a.	n.a.	-2,3	-2,2	-2,4
Stati Uniti	1,2	0,5	-0,7	-0,1	-1,4
Giappone	3,8	-0,3	0,9	-1,8	-1,1

(1) Fino al 1990 il dato si riferisce alla sola Germania Occidentale.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Commissione Europea – AMECO.

Ma al di là delle possibili ragioni macroeconomiche, i processi di terziarizzazione della produzione e del consumo che hanno interessato i sistemi economici avanzati certamente contribuiscono a chiarire sia il generale rallentamento della crescita economica nei paesi di più antica industrializzazione sia perché alcuni di essi fanno eccezione alla trappola della produttività decrescente e palesano ancora, come gli Stati Uniti, una crescita solida anche in termini di prodotto medio per occupato (almeno come misurato dall'attuale apparato di statistiche ufficiali).

La dinamica del prodotto per occupato nel comparto della trasformazione industriale appare piuttosto sostenuta in tutte le economie avanzate, sebbene con tassi di variazione decrescenti nel tempo, lasciando ritenere che il rallentamento della crescita economica nel complesso non dipenda da una minore "produttività" del settore manifatturiero. Tuttavia, occorre sottolineare che la variazione del rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro, che appunto misura il prodotto per occupato, dipende dalla velocità a cui si muovono il numeratore ed il denominatore. Solo nel decennio 1960-70 la crescita del prodotto per occupato nel comparto manifatturiero è stata la risultante di incrementi sia del valore aggiunto, sia dell'occupazione, laddove invece, per tutte le economie industriali considerate, in concomitanza con gli shock petroliferi e il successivo amplificarsi degli effetti della

globalizzazione, tutti i guadagni di produttività sono stati ottenuti con una flessione generalizzata e continua degli occupati del settore, denotando in tal modo anche una variazione dell'output dei comparti industriali appena positiva o in alcuni casi, solo meno negativa della variazione della forza-lavoro impiegata.

**Tab. 2.4 - Servizi**  
*tassi % medi annui di crescita*

	1960-70	1970-80	1980-90	1990-00	2000-06
<i>Prodotto per occupato</i>					
Germania (1)	3,0	1,8	1,0	2,1	0,4
Spagna	n.d.	n.d.	0,5	-0,1	0,2
Francia	n.d.	1,9	1,3	0,7	0,2
Italia	3,8	1,2	0,3	1,1	-0,1
Regno Unito (2)	n.d.	n.d.	1,0	2,1	0,6
Stati Uniti	n.d.	n.d.	0,8	1,2	1,1
Giappone (2)	n.d.	3,0	2,2	1,1	0,4
<i>Occupati totali del ramo di attività</i>					
Germania (1)	1,3	2,1	2,1	2,0	0,4
Spagna	n.d.	n.d.	2,9	2,6	1,8
Francia	n.d.	2,1	1,8	1,6	0,5
Italia	1,5	2,3	2,7	1,0	0,8
Regno Unito (2)	n.d.	n.d.	2,1	1,0	0,7
Stati Uniti	2,5	2,6	2,4	1,9	0,5
Giappone (2)	n.d.	2,4	1,8	1,3	0,3

(1) Fino al 1990 il dato si riferisce alla sola Germania Occidentale.

(2) Per il dato dell'ultimo periodo l'ultimo anno è il 2004.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio. su dati Commissione Europea – AMECO.

A differenza del comparto manifatturiero, il prodotto per occupato nei servizi cresce in misura molto più ridotta, soprattutto a partire dai primi anni ottanta, in tutti i paesi considerati. Si possono però rilevare due differenze significative:

- il tasso di variazione del prodotto per occupato nei servizi, sebbene più modesto rispetto alla trasformazione industriale, risulta più stabile nel tempo e non evidenzia un andamento decrescente;
- la crescita della componente al numeratore, cioè il valore aggiunto settoriale, si accompagna ad una crescita anche sostenuta in alcuni periodi della componente al denominatore, cioè l'occupazione.

Per l'Italia, in particolare, confrontando le dinamiche occupazionali dell'industria e dei servizi, i dati suggeriscono che il processo di terziarizzazione dell'economia è stato in parte

caratterizzato da fenomeni di spin-off o di esternalizzazione di attività precedentemente svolte all'interno di imprese industriali, ma producibili da imprese diverse con minori costi.

La specializzazione nella fornitura di servizi si associa quindi al crescente contenuto di servizio oggetto degli scambi. Tali fenomeni sono sintetizzati con l'espressione terzizzazione dell'economia.

### 2.3. La produttività in Italia

L'andamento nel tempo del prodotto per unità di lavoro dipende dalla velocità a cui si muove la componente al numeratore del rapporto, cioè il prodotto misurato dal valore aggiunto a prezzi costanti come approssimazione delle quantità fisiche, e la componente al denominatore, cioè il numero di occupati, misurato dalle unità di lavoro standard della contabilità nazionale.

Se il numeratore cresce/decrece più/meno velocemente del denominatore, il valore del rapporto, il *pul* aumenta nel tempo. Se accade il contrario, il valore del rapporto si riduce nel tempo. E' quindi evidente che talvolta i cosiddetti guadagni o incrementi di produttività potrebbero essere determinati esclusivamente da una flessione nell'occupazione in una determinata branca di attività economica. In ogni caso l'analisi della velocità a cui si muovono le due componenti del *pul*, valore aggiunto e ULA, non consente di cogliere i motivi più complessi alla base del sensibile rallentamento del *pul*. Qualche utile interpretazione si può sviluppare utilizzando un approccio adottato<sup>3</sup> nell'ambito dell'analisi delle misure di crescita economica e connesso alle difficoltà di applicazione di metodi pensati per valutare la produzione fisica di beni all'output dei servizi, per sua natura immateriale.

Questo approccio scompone il tasso di variazione del *pul* relativo all'intera economia, in due fattori: (1) il contributo delle variazioni del *pul* delle singole branche di attività economica (agricoltura, industria, servizi, ad esempio), definibile come componente infrasettoriale e (2) il contributo delle variazioni della quota relativa di occupazione delle singole branche, definibile come componente strutturale.

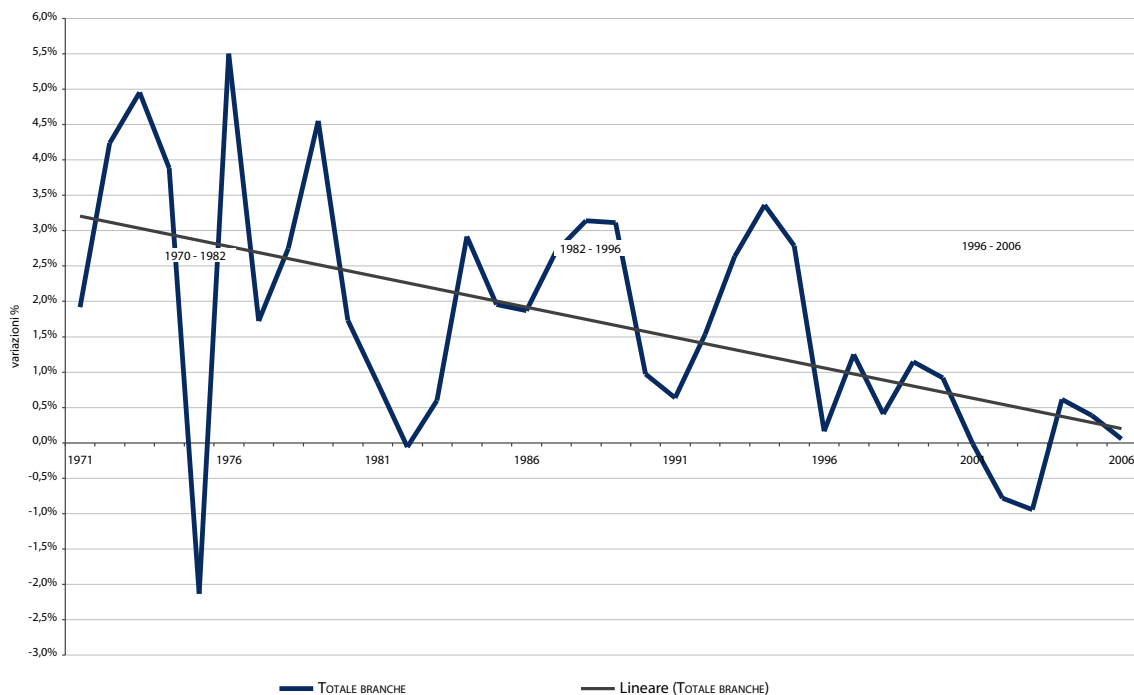
La componente infrasettoriale si ottiene come somma dei tassi di variazione medi annui del *pul* delle  $n$ -branche dell'aggregato totale, ponderati per la quota relativa di occupazione impiegata in ciascuna branca  $i$ -esima e per il livello relativo di *pul* della medesima branca  $i$ -esima, con  $i = 1, 2, \dots, n$ . La componente *strutturale*, invece, si ottiene come somma delle variazioni medie annue della quota relativa di occupazione impiegata in ciascuna branca  $i$ -esima, ponderate per il divario relativo (di segno positivo o negativo) del livello del *pul* della branca  $i$ -esima, rispetto al livello medio del *pul* dell'intero aggregato.

3 Giorgio Fuà, 1993, Crescita economica. Le insidie delle cifre, Il Mulino, Bologna.

La somma della componente infrasettoriale e strutturale restituisce come risultato la variazione media annua, riferita ad un periodo considerato, del *pul* medio dell'intera economia.

L'analisi sviluppata in questa sede, prende in considerazione il periodo 1970-2006, per il quale esiste una ricostruzione delle serie di contabilità nazionale relative al valore aggiunto a prezzi costanti (al costo dei fattori, che incorpora i contributi alla produzione) ed alle unità di lavoro standard. Sono stati, poi, individuati attraverso una prima analisi grafica tre sottoperiodi, ciascuno dei quali rappresenta un diverso andamento ciclico del *pul* italiano, comunque oscillante intorno ad un trend decrescente.

**Fig. 2.1 – Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro**  
*valori concatenati base 2000*



Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

È evidente che, al di là dei picchi negativi storici connessi con i due *shock* petroliferi – metà anni settanta e inizio anni ottanta – l'andamento del *pul* italiano assume un profilo strutturalmente calante, passando da una crescita media annua del 2,4% nel periodo 1970-82, ad un incremento medio annuo del 2,0% nel periodo 1982-96, per declinare bruscamente ad un modesto +0,3% medio annuo nell'ultimo periodo 1996-06. Questa dinamica è però sintesi dei differenti andamenti del *pul* nelle diverse branche produttive, alcune delle quali si muovono più velocemente, altre meno velocemente della media, come evidenziato dalla Tab. 2.7.

**Tab. 2.5 - Andamento del prodotto per unità di lavoro per branca di attività economica**  
var. % medie annue

	1970-82	1982-96	1996-06
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,2	5,2	2,5
Industria in senso stretto	4,0	3,4	0,1
Costruzioni	1,6	0,5	-0,4
Altre attività di servizi (a)	0,8	0,1	0,6
Servizi al netto delle altre attività di servizi (b)	0,7	1,3	-0,1
Totale economia	2,4	2,0	0,3

(a) A.P., istruzione, sanità, altri servizi pubblici, sociali e personali e svolti da famiglie.

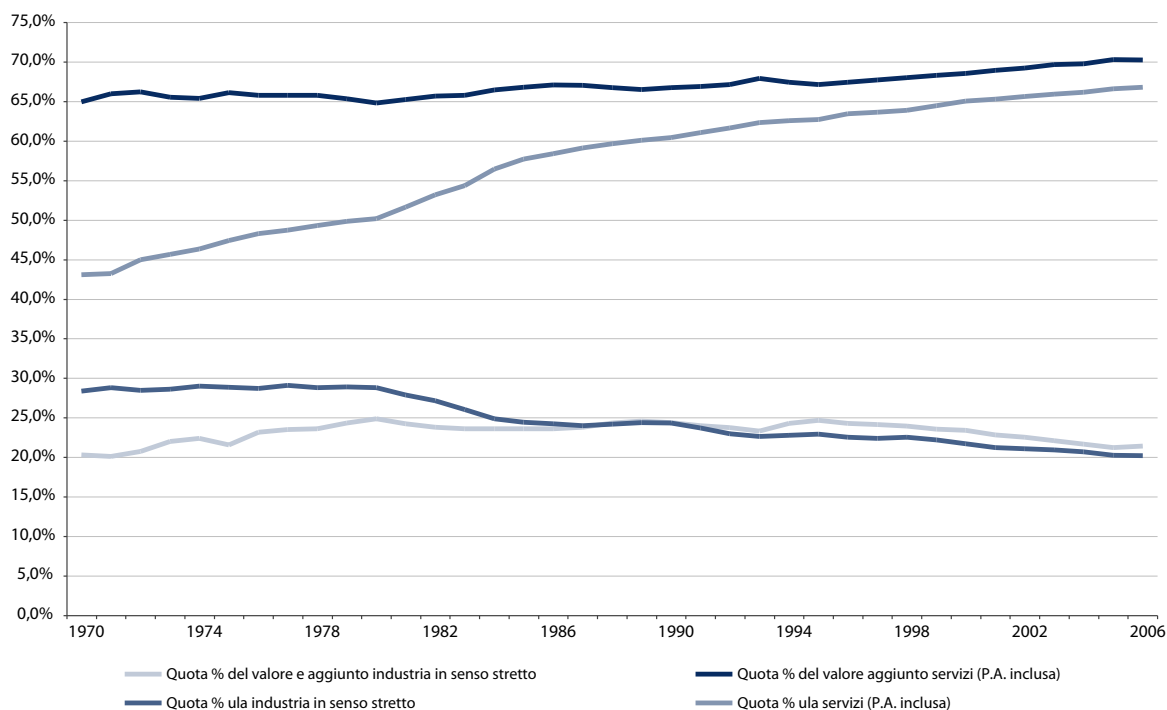
(b) Corrispondono con buona approssimazione ai servizi di mercato.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

L'evidenza empirica, mostra che sussiste nel tempo un differenziale di velocità tra i settori dediti alla produzione di beni primari e secondari ed i settori produttori di servizi, lasciando ritenere che l'espansione crescente del comparto dei servizi ed il contemporaneo ridimensionamento di quello produttore di beni, sia responsabile del profilo costantemente declinante del tasso medio annuo di variazione del *pul* dell'intero sistema economico. In realtà, occorre sottolineare che tra il 1970 ed il 2006 la quota media di occupazione nei servizi (comprese le attività delle Amministrazioni pubbliche) è cresciuta dal 48,2% al 65,1%, mentre quella del settore primario (agricoltura) si è ridotta da circa il 15,3% al 6,3% e quella dell'industria in senso stretto dal 27,7% al 21,4%.

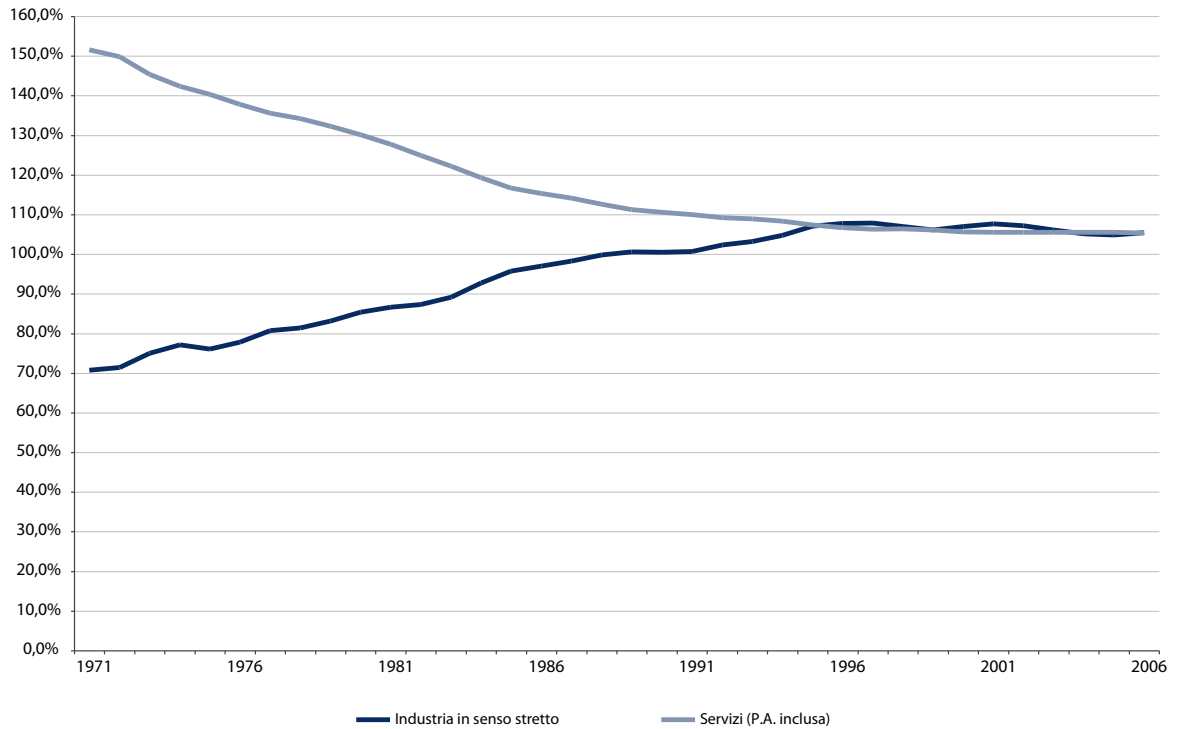
I maggiori incrementi delle variazioni del *pul* nei comparti dei beni, dunque, sono solo apparenti, in quanto verificatisi anche in presenza di variazioni negative del valore aggiunto, sebbene di intensità inferiore ai cali dell'occupazione, e quindi determinati da processi di razionalizzazione della funzione di produzione – utilizzando tecniche *labour-saving* e/o *capital intensive* – e non già da una effettiva espansione produttiva ed occupazionale dei settori rispetto alla media dell'economia.

Questo concetto può essere ulteriormente chiarito se si limita il confronto al settore dei servizi nel suo complesso (incorporando cioè anche le attività delle Amministrazioni pubbliche) e quello dell'industria in senso stretto.

**Fig. 2.2 – Il peso dei settori nell'economia**

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

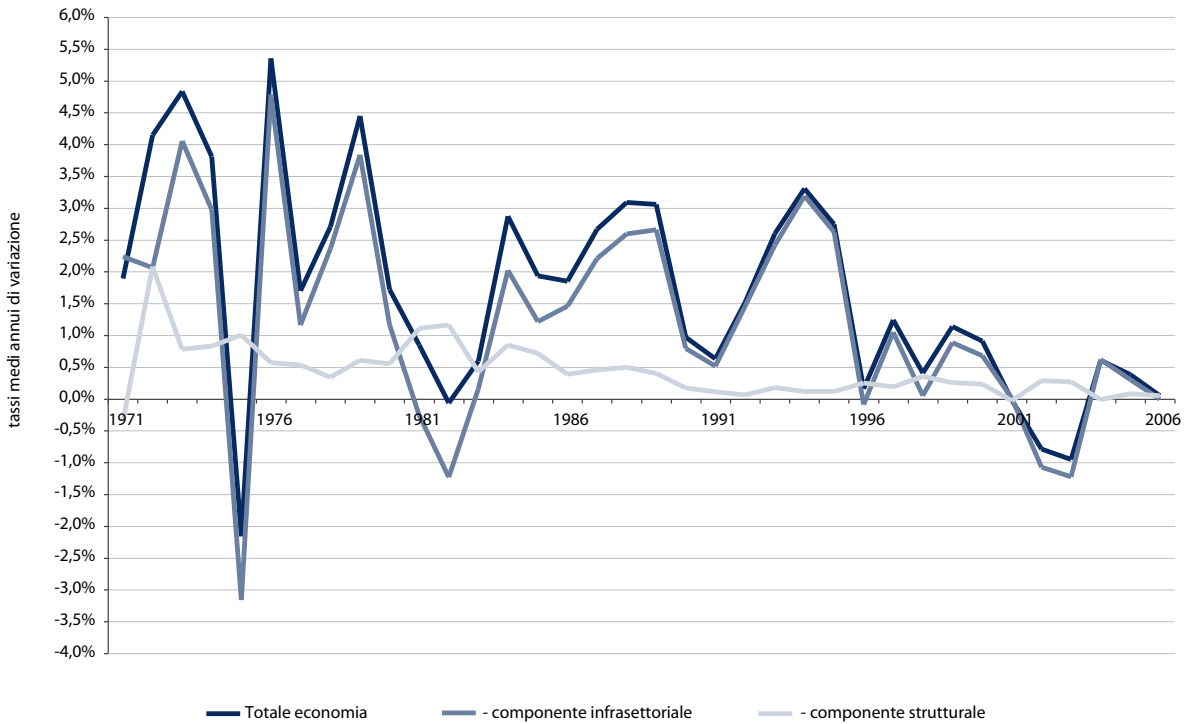
In primo luogo, nel caso dei servizi, le quote di valore aggiunto e unità di lavoro tendono a convergere verso livelli crescenti, che si attestano intorno al 70% del totale dell'economia, mentre le rispettive quote dell'industria convergono, a partire dai primi anni ottanta, verso livelli decrescenti, attualmente intorno al 20% del totale economia.

**Fig. 2.3 – Il livello relativo del prodotto per unità di lavoro**

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

In secondo luogo, in riferimento al livello relativo – cioè rapportato alla media dell'intera economia – del *pul*, il settore dei servizi parte, nei primi anni settanta, da un ammontare di prodotto per unità di lavoro pari ad 1,5 volte il totale dell'economia, mentre il livello del *pul* industriale è solo 0,7 volte quello dell'intera economia.



Fig. 2.4 – L'andamento del *pul* per l'intera economia

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Gradualmente, la differenza tra il prodotto per unità di lavoro dei due settori tende a chiudersi.

In terzo luogo, con riferimento alla scomposizione del tasso medio annuo di variazione del *pul* dell'intera economia nelle due componenti, infrasettoriale e strutturale, è evidente il contributo fortemente positivo della componente strutturale nei primi anni settanta, quando inizia il processo di terziarizzazione dell'economia italiana, destinato a ridimensionarsi nel tempo al crescere della quota di occupazione nei servizi sul totale e, quindi, del rallentamento del suo livello relativo di prodotto per unità di lavoro. Così come, altrettanto evidente, è la funzione compensativa che la componente strutturale ha svolto nella fasi recessive, attenuando i picchi negativi della componente infrasettoriale.

Infatti, il comparto dei servizi cresce in quota occupazionale in funzione di settore-rifugio, e accoglie lavoratori espulsi dal comparto produttore di beni, ma il suo livello di prodotto medio decresce meno rapidamente di quello industriale perché la dinamica del valore aggiunto dei servizi è meno sensibile agli effetti negativi degli *shock* nelle fasi recessive del ciclo economico. Il comparto dei servizi, dunque, nelle fasi di recessione o ristagno perde meno nella componente infrasettoriale e guadagna di più nella componente strutturale, relativamente all'industria.

**Tab. 2.6 - Scomposizione della variazione del prodotto per unità di lavoro (*pul*) dell'economia italiana**  
var. % medie annue e quote %

		1970-82	1982-96	1996-06
Quota relativa di occupazione	Agricoltura, silvicoltura e pesca	15,3	9,6	6,3
	Industria in senso stretto	27,7	24,8	21,4
	Costruzioni	8,8	7,2	7,2
	Altre attività di servizi (a)	20,1	24,2	26,2
	Servizi al netto delle altre attività di servizi (b)	28,1	34,1	38,9
Livello relativo del prodotto per ula	Agricoltura, silvicoltura e pesca	24,4	34,3	46,1
	Industria in senso stretto	80,8	99,2	107,0
	Costruzioni	100,6	86,3	75,7
	Altre attività di servizi (a)	109,6	86,8	77,9
	Servizi al netto delle altre attività di servizi (b)	153,4	132,8	124,5
Variazione quota relativa di occupazione	Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,6	-0,3	-0,2
	Industria in senso stretto	-0,1	-0,3	-0,2
	Costruzioni	-0,2	-0,1	0,1
	Altre attività di servizi (a)	0,3	0,3	0,0
	Servizi al netto delle altre attività di servizi (b)	0,5	0,4	0,4
Variazione del prodotto per ula	Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,2	5,2	2,5
	Industria in senso stretto	4,0	3,4	0,1
	Costruzioni	1,6	0,5	-0,4
	Altre attività di servizi (a)	0,8	0,1	0,6
	Servizi al netto delle altre attività di servizi (b)	0,7	1,3	-0,1
Variazione del prodotto per ula <i>di cui parte imputabile alle variazioni:</i>	Totale economia	2,4	2,0	0,3
	- della produttività relativa dei rami	1,7	1,7	0,1
	- del peso occupazionale relativo dei rami	0,7	0,3	0,2

(a) A.P., istruzione, sanità, altri servizi pubblici, sociali e personali e svolti da famiglie.

(b) Corrispondono con buona approssimazione ai servizi di mercato.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

L'analisi dei dati (tab. 2.8) dimostra che il processo di espansione dei servizi e quindi di terziarizzazione dell'economia, produce effetti di segno opposto sulla componente strutturale e su quella infrasettoriale. I settori dei servizi di mercato evidenziano un tasso di crescita del *pul* sistematicamente inferiore a quello della produzione di beni primari e secondari, come si è verificato in tutto il periodo 1970-2006. Inoltre, la crescita della quota relativa di occupazione, realizzando un progressivo peggioramento del livello relativo di prodotto medio, determina un effetto negativo sulla componente *infrasettoriale*, che si ottiene – lo si ricorda – come somma delle variazioni del prodotto medio dei singoli rami, ponderate con le rispettive quote relative di occupazione e i rispettivi livelli di prodotto medio.

In altri termini, il convergere del livello relativo di prodotto medio settoriale e lo sviluppo della quota occupazionale nei servizi, determinano un progressivo rallentamento del

contributo della componente infrasettoriale alla crescita del prodotto medio del totale economia.

Per contro, finché il livello del prodotto medio dei servizi di mercato si manterrà al di sopra di quello dei settori che producono beni, ogni aumento della quota relativa di occupazione in tale comparto determinerà un effetto positivo sulla componente strutturale: i lavoratori escono dall'industria con un prodotto medio inferiore a quello del settore nel quale entrano, cioè quello dei servizi. A parità di condizioni, ciò determina una spinta alla crescita del prodotto interno lordo del sistema economico.

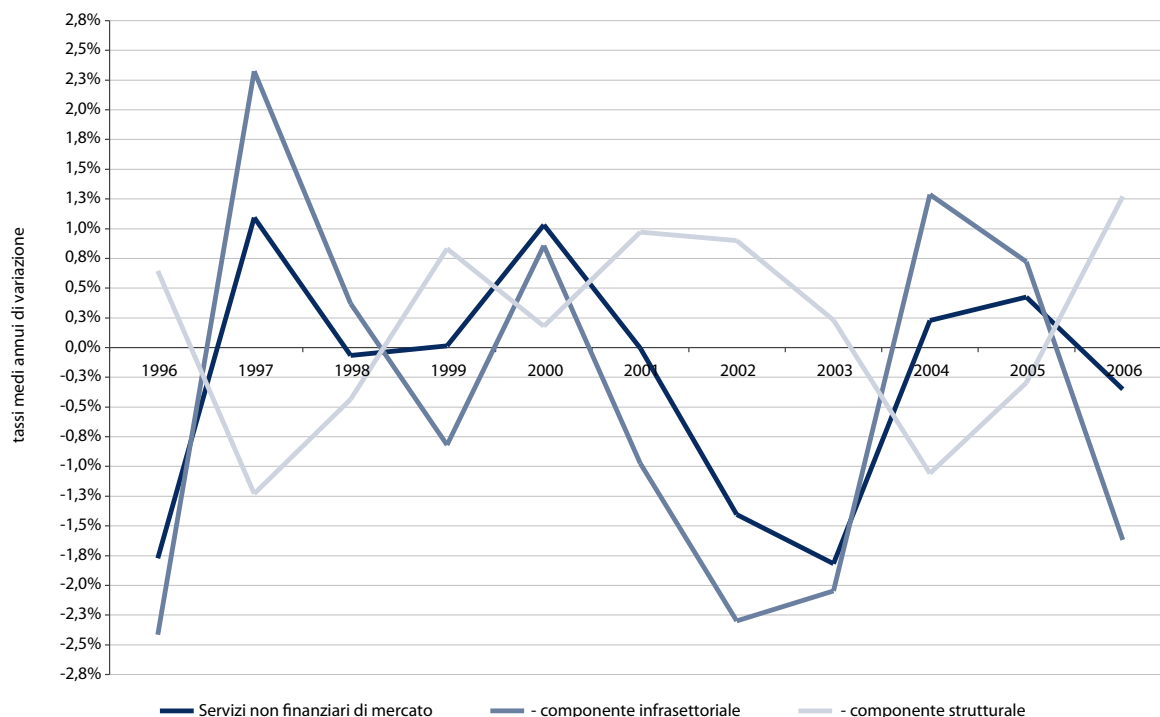
Tuttavia, poiché il livello relativo di prodotto medio dell'industria tende a convergere a quello dei servizi e la variazione della quota relativa di occupazione tende ad assumere incrementi via via più modesti, il ruolo della componente strutturale è quasi giunto ad un valore vicino allo zero.

Di fatto, l'andamento del prodotto medio dell'intera economia oggi risulta quasi esclusivamente determinato dalla componente *infrasettoriale*: corollario di questi risultati è che la crescita futura dipenderà dalla crescita della produttività in tutti i settori orizzontalmente mentre la componente derivante da spostamenti dell'occupazione settoriale non è praticamente più attiva.

L'approccio della scomposizione della variazione del *pul* può essere utilizzato per un'analisi più mirata sui comparti dei servizi. Il perimetro di analisi riguarda i servizi non finanziari che erogano prestazioni vendibili sul mercato (tutti i servizi, quindi, tranne quelli finanziari e quelli erogati dalle Amministrazioni pubbliche).

Questo agglomerato di servizi, estremamente variegato, che va dal commercio all'ingrosso e al dettaglio, all'accoglienza turistica, alla ristorazione, ai trasporti e alle comunicazioni, per finire con le diverse attività di supporto alle imprese ed alle famiglie, rappresenta attualmente poco più del 40% del totale economia in termini di valore aggiunto e poco meno del 40% in termini di occupazione.

La performance economica di questi comparti, quindi, influenza in modo determinante il profilo di crescita dell'intero sistema economico. Per questi settori, tuttavia, non è possibile effettuare un'analisi di lungo periodo, in quanto la disponibilità di informazioni statistiche disaggregate sul valore aggiunto e le unità di lavoro consente di valutare la dinamica del *pul* solo relativamente all'ultimo decennio.

Fig. 2.5 – Il *pul* nei servizi non finanziari di mercato

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

La componente strutturale (fig. 2.5) non ricalca il comportamento emerso dal confronto tra i rami dell'industria e dei servizi nel complesso, in quanto non sembra ancora prossima ad esaurire il suo contributo alla crescita del prodotto medio. Infatti, a fronte di variazioni negative o nulle della quota relativa di occupazione delle branche più tradizionali, quali quelle del commercio al dettaglio, della ristorazione, dei trasporti, si registrano variazioni positive della quota relativa di occupazione nel cosiddetto terziario avanzato (informatica, ricerca e attività connesse e altri servizi alle imprese) e nel commercio all'ingrosso. Allo stesso tempo, altri comparti come le poste e telecomunicazioni, attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature, presentano un fortissimo divario positivo, rispetto alla media dell'intero aggregato, del proprio livello relativo di prodotto medio. C'è quindi spazio per una potenziale crescita trainata da ricomposizioni occupazionali all'interno dei diversi settori dei servizi.

Ne consegue che nei periodi in cui aumenta l'occupazione in quelle branche dei servizi di mercato a più elevato livello relativo di prodotto medio e si riduce l'occupazione in quelli con più ridotto livello relativo di prodotto medio, l'effetto complessivo sulla componente strutturale dell'aggregato totale dei servizi è positivo, come risulta dalla fig. 5.

Più complesso appare interpretare il ruolo che esercita la componente infrasettoriale. Questa, infatti, dipende dal ritmo di crescita, ossia dalla variazione annua del prodotto medio

delle singole branche, ponderata per la quota relativa di occupazione di ciascuna e per il livello relativo di prodotto medio.

Negli anni in cui è maggioritario il numero delle branche con ritmi di crescita lenti o, addirittura, variazioni negative della produttività, l'aumento della quota occupazionale in quelle branche ha un effetto negativo sulla componente infrasettoriale e quindi compensa l'effetto positivo della componente strutturale in tutto o in parte, determinando una dinamica modesta del *pul* dell'intero aggregato dei servizi non finanziari di mercato.

**Tab. 2.7 - Scomposizione della variazione del prodotto per unità di lavoro (*pul*) dei servizi non finanziari di mercato**  
*var. % medie annue e quote %*

		1996-01	2001-06
Quota relativa di occupazione	Commercio di automotoveicoli (a)	6,4	6,1
	Commercio all'ingrosso (b)	12,1	12,5
	Commercio al dettaglio (c)	20,0	18,4
	Alberghi, campeggi ed altri alloggi	3,9	4,1
	Ristoranti, bar e mense	10,6	10,7
	Trasporti terrestri e mediante condotta	10,1	9,6
	Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	3,9	4,3
	Poste e telecomunicazioni	2,9	2,7
	Attività ricreative, culturali e sportive	3,6	3,7
	Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	1,9	1,9
	Informatica, ricerca e attività connesse	5,0	5,7
	Altri servizi alle imprese	18,8	20,2
Livello relativo di prodotto per ula	Commercio di automotoveicoli (a)	67,8	66,6
	Commercio all'ingrosso (b)	100,1	99,0
	Commercio al dettaglio (c)	55,8	60,2
	Alberghi, campeggi ed altri alloggi	72,5	66,4
	Ristoranti, bar e mense	53,7	51,6
	Trasporti terrestri e mediante condotta	75,1	78,1
	Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	98,3	89,7
	Poste e telecomunicazioni	135,8	208,2
	Attività ricreative, culturali e sportive	103,5	92,9
	Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	1.395,5	1.321,0
	Informatica, ricerca e attività connesse	84,3	86,0
	Altri servizi alle imprese	74,4	68,5
Variazione quota relativa di occupazione	Commercio di automotoveicoli (a)	-0,1	0,1
	Commercio all'ingrosso (b)	0,1	0,0
	Commercio al dettaglio (c)	-0,7	-0,5
	Alberghi, campeggi ed altri alloggi	0,1	0,0
	Ristoranti, bar e mense	0,0	0,1
	Trasporti terrestri e mediante condotta	-0,2	0,0
	Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	0,2	0,0
	Poste e telecomunicazioni	-0,1	-0,1
	Attività ricreative, culturali e sportive	0,1	0,0
	Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	0,0	0,0
	Informatica, ricerca e attività connesse	0,3	0,0
	Altri servizi alle imprese	0,5	0,4

(segue)

(segue Tab 7)

		1996-01	2001-06
Variazione del prodotto per ula	Commercio di automotoveicoli (a)	0,4	-1,3
	Commercio all'ingrosso (b)	-0,1	-0,5
	Commercio al dettaglio (c)	2,1	0,8
	Alberghi, campeggi ed altri alloggi	-0,7	-3,1
	Ristoranti, bar e mense	0,2	-2,1
	Trasporti terrestri e mediante condotta	1,5	-0,1
	Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	-2,0	-1,8
	Poste e telecomunicazioni	9,8	7,4
	Attività ricreative, culturali e sportive	-2,7	-1,7
	Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	-0,9	-1,5
	Informatica, ricerca e attività connesse	0,2	0,4
	Altri servizi alle imprese	-0,3	-3,4
Variazione del prodotto per ula di cui parte imputabile alle variazioni:	Servizi non finanziari di mercato	0,4	-0,6
- della produttività relativa dei rami		0,3	-0,8
- del peso occupazionale relativo dei rami		0,1	0,2

(a) Comprende riparazione e manutenzione automotoveicoli e vendita al dettaglio di carburanti.

(b) Esclusi automotoveicoli, compresi intermediari del commercio.

(c) Esclusi automotoveicoli, comprese riparazioni di beni personali e per la casa.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

L'analisi dei due sottoperiodi considerati, cioè 1996-2001 e 2001-2006, non fornisce un'indicazione certa da cui poter derivare una qualche regola di *policy*, ma risulta abbastanza evidente che, escluso i casi di poste e telecomunicazioni, informatica e ricerca, che presentano nell'arco dell'intero decennio un ritmo di crescita del prodotto medio sempre positivo e sostenuto, il *pul* dell'intero aggregato è determinato quasi esclusivamente dalla componente *infrasettoriale*, sulla quale influiscono in misura negativa tutte le altre branche, i cui tassi di variazione del *pul* sono negativi, con intensità diversa da un settore all'altro.

### **3. Analisi per alcuni grandi comparti dei servizi**





### 3.1. Il commercio

Il settore del commercio consta di tre comparti, secondo lo schema della classificazione delle attività economiche Ateco 2002: 1) commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione; 2) commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi; 3) commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli), riparazione di beni personali e per la casa.

Nella prima area sono incluse tutte le attività (escluse quelle di fabbricazione e noleggio) che riguardano i motocicli e gli autoveicoli, inclusi gli autocarri, quindi il commercio all'ingrosso e al dettaglio di veicoli nuovi e di seconda mano, le attività di manutenzione e riparazione, il commercio all'ingrosso e al dettaglio di parti e accessori, la vendita al dettaglio di carburante.

Il settore dell'intermediazione grossista, che svolge una funzione di collegamento tra l'industria e la vendita al dettaglio, registra al suo interno diverse componenti. Nella divisione sono incluse le attività di vendita (senza trasformazione) di beni nuovi ed usati a dettaglianti, ad utilizzatori industriali, commerciali, istituzionali o professionali, ad altri grossisti.

Infine, il comparto del commercio al dettaglio comprende le attività di vendita (senza trasformazione) di beni nuovi e usati al consumatore finale per uso e consumo personale o domestico. La vendita può essere effettuata attraverso una varietà di canali distributivi operanti in sede fissa, in forma ambulante, per corrispondenza.

L'analisi del settore commercio dal punto di vista strutturale e dimensionale, nonché l'analisi delle dinamiche delle imprese in questione, viene effettuata utilizzando due diverse fonti di dati: l'Osservatorio Nazionale del Commercio istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico e Movimprese. Questi dati integrati permettono di individuare uno spaccato molto dettagliato del settore. In particolare, i dati di Movimprese consentono l'analisi dello stock e della nati-mortalità delle imprese utilizzando gli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane. I dati in questione rilevano la numerosità e la distribuzione sul territorio di tutti i soggetti economici tenuti all'iscrizione presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, analizzando i fenomeni demografici per settore di attività economica e per tipologia di forma giuridica dell'impresa. I dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio forniscono un quadro del settore commerciale per canale distributivo. In tal senso è possibile analizzare il commercio all'ingrosso distinguendo il commercio all'ingrosso in senso stretto, gli intermediari del commercio e il commercio e riparazione di autoveicoli.

Nel commercio al dettaglio è possibile evidenziare la consistenza degli esercizi per forma distributiva (dettaglio in sede fissa, ambulanti) e per settore merceologico di appartenenza; indagini specifiche sono finalizzate a rilevare gli esercizi della grande distribuzione e le grandi superficie specializzate.

La parte relativa all'occupazione e alle performance del settore (valore aggiunto) è basata sui dati dell'Istat relativi alla Contabilità Nazionale.

### 3.1.1. La struttura produttiva

#### **Una fotografia del settore (anno 2006)**

- 1 milione e 600 mila imprese, pari al 26% del tessuto imprenditoriale italiano; il 40% delle imprese del commercio è residente al Sud
- 6,6 imprese su 10 sono ditte individuali
- il 55% opera nella distribuzione al dettaglio attraverso 770 mila punti vendita in sede fissa e 163 mila esercizi ambulanti
- nel canale moderno operano oltre 8 mila supermercati, 459 ipermercati e 1200 grandi superfici specializzate
- oltre 3 milioni e 500 mila unità di lavoro, di cui 1 milione e 792 mila alle dipendenze (51% del totale)
- il settore commercio produce il 12,7% del valore aggiunto italiano nel 2006
- vendite al dettaglio in sede fissa: +1,2% rispetto al 2005 le vendite totali in valore; +1,9% le vendite della grande distribuzione; +0,7% le vendite dei piccoli negozi

Con circa 1 milione e 600 mila imprese il commercio continua a rappresentare sia in termini assoluti che relativi un settore particolarmente importante nel tessuto imprenditoriale italiano. I fenomeni che lo hanno interessato dalla seconda metà degli anni '90 - riforma della disciplina normativa, debolezza dei consumi e consolidarsi di nuovi format distributivi - hanno inciso sull'evoluzione strutturale del settore accelerando un processo di razionalizzazione e trasformazione con la ricerca di una maggiore efficienza e solidità gestionale.

**Tab. 3. 1 - La numerosità delle imprese del commercio**

	Registrate		Registrate	
	2000	Comp. %	2006	Comp. %
Commercio	1.524.792	26,8	1.592.726	26,0
- Commercio e riparazione autoveicoli e motocicli	185.825	3,3	186.351	3,0
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	505.087	8,9	525.095	8,6
- Commercio al dettaglio e riparazione beni personali	833.880	14,6	881.280	14,4
Totale Economia	5.698.562	100,0	6.125.514	100,0

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

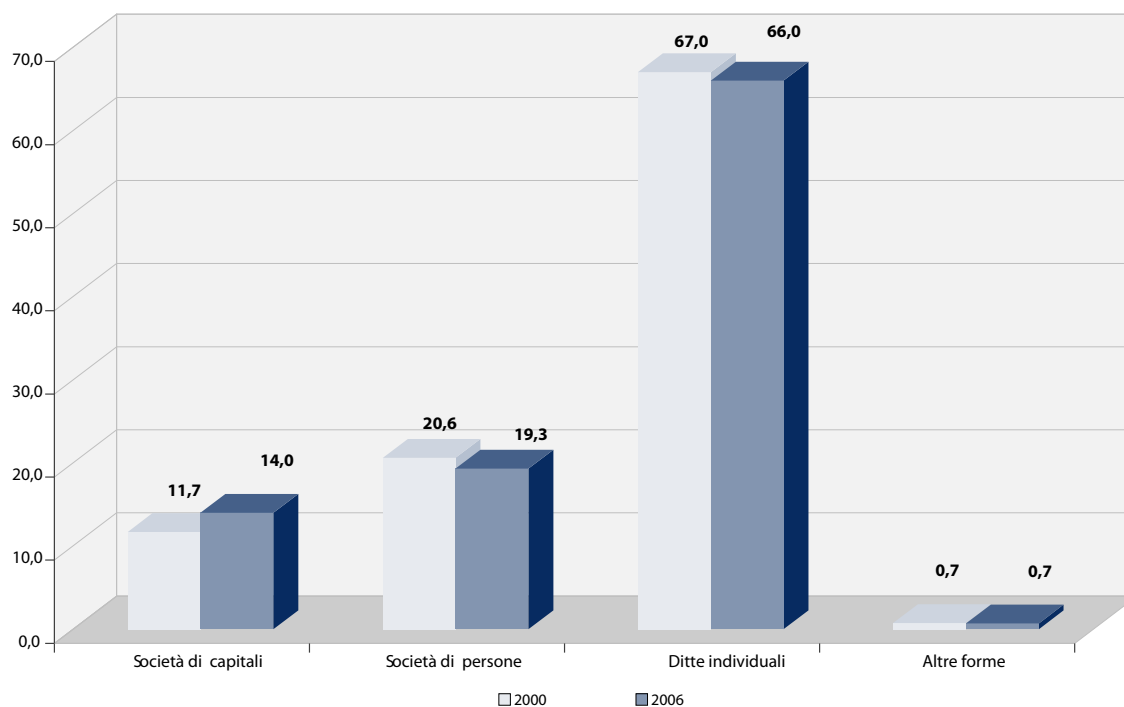
Le cifre di questi processi sono sintetizzate nelle dinamiche imprenditoriali, societarie ed occupazionali.

Dal 2000 al 2006 il sistema distributivo nel suo complesso, con circa 68 mila imprese aggiuntive ha registrato un tasso di variazione dello stock del 4,5%, valore inferiore a quello dell'intero sistema produttivo (+7,5%), situazione che ha comportato una conseguente riduzione del peso sul totale delle imprese registrate dal 26,8% al 26,0%. Questo processo ha coinvolto tutte le componenti del settore distributivo.

All'interno di questo processo il commercio si è mostrato un settore tutt'altro che statico, in quanto tra le nuove iniziative imprenditoriali sembrano prevalere le attività gestite con modalità giuridiche organizzative più complesse (società di capitali e società di persone) rivolte alla ricerca dell'efficienza e della qualità del servizio offerto al consumatore, anche se le ditte individuali resistono ancora come la componente prevalente, sia in termini numerici che di creazione del valore aggiunto, del tessuto commerciale del Paese in particolare nel Mezzogiorno.

Questa evoluzione ha portato le società di capitali a costituire nel 2006 il 14% delle imprese registrate nel settore, a fronte dell'11,7% del 2000. Pur essendo questa forma particolarmente rilevante nel comparto dell'ingrosso (24,4% del totale) negli ultimi anni si è assistito anche nel dettaglio ad una consistente crescita, in quanto le imprese gestite in forma societaria nel 2006 erano poco meno di 70.000, il 40% in più di quelle esistenti nel 2000, pari al 7,8% del totale.

**Fig. 3.1 - La distribuzione delle imprese del commercio per forma giuridica**  
quote % - totale commercio=100



Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese

Le tendenze che hanno caratterizzato gli ultimi anni hanno sostanzialmente contraddistinto anche l'evoluzione del comparto nel 2006. In particolare nel corso del 2006 il settore ha registrato una crescita del numero di imprese (+1.698 pari al +0,1%) inferiore rispetto al trend dell'intero apparato produttivo nazionale (+52.500 imprese, +0,9%). Anche in questo caso la componente più rilevante di nuove imprese si è registrata nel dettaglio.

**Tab. 3.2 - Imprese registrate del commercio**  
livelli, var. assolute e %

	2005	2006	var. ass.	var. %
Commercio	1.591.028	1.592.726	1.698	0,1
- Commercio e riparazione autoveicoli e motocicli	186.270	186.351	81	0,0
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	524.795	525.095	300	0,1
- Commercio al dettaglio e riparazione beni personali	879.963	881.280	1.317	0,1
Totale Economia	6.073.024	6.125.514	52.490	0,9

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

In linea con quanto avvenuto nei primi anni 2000 va sottolineato come il dato, positivo nel suo complesso, sia sintesi di andamenti differenziati delle imprese per natura giuridica. Nel 2006 sono solo le società di capitale a crescere, mentre le società di persone e le ditte individuali, in particolare, registrano una flessione. Dati che segnalano come pur in un contesto caratterizzato da processi di ristrutturazione della rete, sintesi di un andamento ancora debole della domanda di consumo da parte delle famiglie e dell'intensificarsi di trasformazioni organizzative e societarie attraverso accorpamenti e chiusure di esercizi poco redditizi o comunque marginali, il settore continui ad offrire molteplici opportunità imprenditoriali, grazie anche alle minori barriere all'entrata stabilite con la riforma della normativa sul commercio nel 1998.

**Tab. 3.3 - Numero di imprese registrate del commercio per forma giuridica**  
*var. assolute 2005-2006*

	<b>Soc. capitali (1)</b>	<b>Soc. persone (2)</b>	<b>Ditte individuali (3)</b>	<b>Altre forme (4)</b>	<b>Totale</b>
Commercio	9.363	-2.626	-5.011	-28	1.698
- Commercio e riparazione autoveicoli e motocicli	1.584	-59	-1.431	-13	81
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	3.664	-2.352	-949	-63	300
- Commercio al dettaglio e riparazione beni personali	4.115	-215	-2.631	48	1.317
Totale Economia	57.341	2.813	-9.741	2.077	52.490

(1) Sono comprese: società per azioni; società a responsabilità limitata; società in accomandita per azioni.

(2) Sono comprese: società in nome collettivo; soc. in accomandita semplice; società di fatto.

(3) Sono comprese le impresa di cui è titolare una persona fisica.

(4) Sono comprese le ditte aventi forma giuridica diversa dalle precedenti.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese

**Tab. 3.4 - Le imprese dei comparti del commercio per forma giuridica**  
*quote % - anno 2006*

	<b>Soc. capitali (1)</b>	<b>Soc. persone (2)</b>	<b>Ditte individuali (3)</b>	<b>Altre forme (4)</b>	<b>Totale</b>
Commercio	14,0	19,3	66,0	0,7	100,0
- Commercio e riparazione autoveicoli e motocicli	14,1	26,7	58,9	0,4	100,0
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	24,4	18,0	56,6	1,0	100,0
- Commercio al dettaglio e riparazione beni personali	7,8	18,6	73,1	0,5	100,0
Totale Economia	19,3	20,4	57,1	3,2	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab. 3.3.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

Dal punto di vista del territorio, va sottolineato come nel 2006 le imprese del Mezzogiorno abbiano segnalato un andamento negativo dello stock, invertendo una tendenza che aveva caratterizzato il recente passato.

**Tab. 3.5 - Numero di imprese registrate del commercio per ripartizione territoriale**  
var. assolute 2005-2006

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Italia
Commercio	407	-18	2.004	-695	1.698
- Commercio e riparazione autoveicoli e motocicli	49	-39	152	-81	81
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	-232	147	306	79	300
- Commercio al dettaglio e riparazione beni personali	590	-126	1.546	-693	1.317
Totale Economia	16.053	7.113	17.495	11.829	52.490

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

**Tab 3.6 - Le imprese dei comparti del commercio per ripartizione territoriale**  
quote % - anno 2006

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Italia
Commercio	24,3	16,9	20,1	38,8	100,0
- Commercio e riparazione autoveicoli e motocicli	24,3	17,1	19,9	38,8	100,0
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	28,5	20,6	20,6	30,3	100,0
- Commercio al dettaglio e riparazione beni personali	21,7	14,7	19,8	43,8	100,0
Totale Economia	26,4	19,9	20,5	33,2	100,0

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

### 3.1.2. I canali della distribuzione commerciale

Attualmente la consistenza di tutto il comparto dell'**ingrosso** conta oltre 655 mila esercizi commerciali, il 6,3% in più rispetto al 2002; al suo interno tutte le singole componenti hanno registrato un aumento della numerosità.

**Tab. 3.7 - Imprese del commercio all'ingrosso**

	2006			var. assolute 2002-2006		
	Ingresso	Intermediari	Auto	Ingresso	Intermediari	Auto
Nord Ovest	69.570	78.342	39.439	9.591	5.920	3.435
Nord Est	46.754	60.050	26.283	2.506	-2.366	-1.280
Centro	42.392	54.420	28.937	5.608	559	827
Sud	80.816	65.800	62.503	10.488	2.440	1.309
Italia	239.532	258.612	157.162	28.193	6.553	4.291

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Osservatorio Naz. Commercio.

Profonde trasformazioni hanno caratterizzato anche la rete di vendita del **commercio al dettaglio in sede fissa** che a fine 2006 era costituita da oltre 777 mila esercizi, compresi i distributori di carburante, le farmacie, le rivendite di tabacco e altri generi di monopolio; rispetto al 2002, quando il numero degli esercizi era pari a quasi 736 mila unità, vi è stato un incremento dello stock di oltre 41 mila punti vendita, pari al 5,6%.

Alla base di questi cambiamenti vi sono gli effetti indotti dal rallentamento della domanda per consumi da parte delle famiglie, dai nuovi orientamenti dei consumatori, dallo sviluppo di nuove formule di vendita, dal modificarsi del quadro normativo di riferimento.

L'esame per settore merceologico evidenzia una divergenza di andamenti tra il comparto alimentare e quello non alimentare. Nell'arco di tempo in questione, infatti, il dettaglio alimentare ha registrato complessivamente una variazione negativa di esercizi di vendita (-4.599 unità) dovuta alla chiusura di piccoli punti vendita a conduzione familiare con un raggio d'attrazione a livello di vicinato.

**Tab. 3.8 - Esercizi al dettaglio in sede fissa per settore merceologico**

	<b>consistenze</b>	<b>var. ass.</b>	<b>var. %</b>
	<b>2006</b>	<b>2002-2006</b>	<b>2002-2006</b>
Non specializzati prevalenza alimentare	90.270	11.028	13,9
Frutta e verdura	21.760	-1.625	-6,9
Carne e prodotti a base di carne	36.698	-2.487	-6,3
Pesci, crostacei, molluschi	8.363	336	4,2
Pane, pasticceria, dolciumi	12.820	-445	-3,4
Bevande (vini, oli, birra ed altre)	5.145	-15	-0,3
Altri esercizi specializzati alimentari	19.149	-4.439	-18,8
<b>Dettaglio alimentare</b>	<b>194.205</b>	<b>-4.599</b>	<b>-2,3</b>
Non specializzati prevalenza non alimentare	11.466	4.514	64,9
Articoli medicali e ortopedici	4.679	808	20,9
Cosmetici e articoli di profumeria	23.227	921	4,1
Prodotti tessili e biancheria	25.127	10.353	70,1
Abbigliamento e accessori, pellicceria	127.310	4.417	3,6
Calzature e articoli in cuoio	27.345	1.981	7,8
Mobili, casalinghi, illuminazione	52.236	4.270	8,9
Elettrodomestici radio-TV dischi strum. musicali	18.579	-5.414	-22,6
Ferramenta vernici giardinaggio sanitari	39.759	3.028	8,2
Libri, giornali, cartoleria	44.868	1.770	4,1
Altri esercizi specializzati non alimentari	133.009	9.426	7,6
Articoli di seconda mano	4.270	1.212	39,6
Carburanti	23.878	753	3,3
Farmacie	17.839	1.207	7,3
Tabacco e altri generi di monopolio	27.528	3.405	14,1
Non specializzati	1.765	-3.803	-68,3
<b>Dettaglio non alimentare</b>	<b>582.885</b>	<b>45.800</b>	<b>8,5</b>
<b>Totale</b>	<b>777.090</b>	<b>41.201</b>	<b>5,6</b>

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Osservatorio Naz. Commercio Minindustria.

Le uniche componenti in crescita sono rappresentate dagli “esercizi non specializzati a prevalenza alimentare”, comparto costituito da diverse tipologie di vendita di media e grande distribuzione (discount, superettes, supermercati, iper), e dagli esercizi che vendono pesci e crostacei.

Il settore non alimentare, che attualmente conta circa 583mila punti vendita, ha registrato una crescita significativa di esercizi pari all’8,5% rispetto al 2002 che ha interessato tutti i comparti merceologici ad eccezione della componente rappresentata da “elettrodomestici, radio-TV, dischi e strumenti musicali” (-22% rispetto al 2002). Tale dinamica riflette un processo di razionalizzazione nel settore degli elettrodomestici, un cambiamento del sistema delle vendite nel quale tendono ad affermarsi le grandi superfici capaci di offrire al consumatore un vasto assortimento di prodotti mentre si vanno riducendo gli spazi per gli esercizi di media-piccola dimensione.

Va, infine, segnalato anche il dato relativo al settore dell’abbigliamento che, rispetto al 2002, registra, secondo i dati dell’Osservatorio del Commercio, una crescita degli esercizi del 3,6%, un risultato che contrasta con il debole andamento che ha contraddistinto in questi anni la spesa delle famiglie per i prodotti di questo settore. E’ probabile che l’aumento dei punti vendita rifletta la crescita della presenza di imprenditori stranieri, in particolare extracomunitari.

Nel panorama della distribuzione commerciale italiana un’attenzione particolare merita il commercio su aree pubbliche, meglio conosciuto come **commercio ambulante** di cui l’Osservatorio Nazionale del Commercio fornisce i dati relativi alla consistenza delle imprese tratti direttamente dal Registro Imprese secondo la Classificazione ATECO.

Il quadro d’insieme delle tre aree di attività principali del settore (mercati, fiere e commercio itinerante) registra a fine 2006 la presenza di oltre 163 mila imprese, di cui oltre 105 mila a posteggio fisso e 58 mila a posteggio mobile<sup>4</sup>.

Si tratta di una realtà che rispetto alla consistenza registrata nel 2002 è aumentata del 28,6%, ma le dinamiche che hanno contraddistinto l’evoluzione delle due tipologie di esercizio dell’attività (il posteggio fisso e il posteggio mobile) sono state differenti. Tra il 2002 e il 2006, infatti, vi è stata una forte crescita delle imprese a posteggio mobile (+60,6%) a cui si è accompagnato un aumento meno accentuato delle imprese a posteggio fisso (+15,8%). Nel complesso un risultato positivo che è stato favorito, soprattutto per quanto riguarda il posteggio mobile, dalla maggiore liberalizzazione conseguente all’entrata in vigore del D.Lgs.114/98.

4 I dati relativi alla consistenza delle imprese ambulanti non coincidono, a causa di impostazioni metodologiche differenti, con quelli che sono riportati nella nota della Fiva (Federazione Italiana venditori Ambulanti e su Aree pubbliche) “Cenni sintetici sulla consistenza delle imprese di commercio su aree pubbliche al 30 giugno 2006”, ma sono convergenti per quanto riguarda l’evoluzione del settore. Si rimanda a tale nota come anche al “Libro Bianco” del 2006 della stessa Federazione per ulteriori approfondimenti sul settore.



**Tab. 3.9 - Le imprese del commercio ambulante per merceologie**  
*numerosità e var. % 2002-2006*

	2002	2006	var.%
Posteggio fisso	90.839	105.205	15,8
Altri Articoli	14.189	15.284	7,7
Alimentare	33.022	31.682	-4,1
Articoli di occasione nuovi e usati	2.522	447	-82,3
Calzature e Pelletterie	4.984	4.995	0,2
Mobili e Articoli di uso domestico	2.937	3.669	24,9
Abbigliamento e Tessuti	33.185	34.357	3,5
Non specificata	-	14.771	-
Posteggio mobile	36.163	58.072	60,6
Altri Articoli	12.769	20.260	58,7
Alimentare	6.529	8.670	32,8
Abbigliamento e Tessuti	16.865	29.142	72,8
Totale commercio ambulante	127.002	163.277	28,6

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Osservatorio Naz. Commercio.

In forza di questi cambiamenti si nota la tendenza ad un progressivo equilibrio tra le due categorie di esercizio dell'attività, che probabilmente proseguirà anche nei prossimi anni, per cui se nel 2002 su 10 imprese ambulanti 7 erano a posteggio fisso e 3 a posteggio mobile, nel 2006 tale rapporto è di 6 a posteggio fisso e 4 a posteggio mobile.

Dal punto di vista delle merci vendute si notano alcuni cambiamenti significativi per quanto riguarda il mix di prodotti che questo canale offre al consumatore. Tra gli ambulanti a posteggio fisso nel periodo 2002-2006 risultano ridimensionati gli esercizi alimentari (-4,1%) mentre l'incremento più significativo ha riguardato la categoria dei mobili e casalinghi (+24,9%) e la voce "altri articoli" (+7,7) nella quale rientrano sia attività miste sia attività che non sono state ben individuate nel momento di iscrizione al Registro delle Imprese.

Nella componente a posteggio mobile la crescita delle imprese ha riguardato tutti i settori merceologici con una accentuazione nell'abbigliamento e tessuti (+72,8%) e negli altri articoli (+58,7%).

All'interno dell'articolato scenario distributivo italiano continua senza sosta la crescita sul territorio delle **moderna distribuzione**. Il supermercato rappresenta il format più diffuso accanto agli iper, supestore e grandi superfici specializzate.

Per la rilevazione di questi punti vendita la fonte è l'Osservatorio Nazionale del Commercio. Nell'interpretazione delle evidenze quantitative si deve tenere conto dei limiti di questi dati, riguardanti sia il ritardo temporale con cui vengono diffusi sia la difficoltà di censire una realtà molto dinamica e variegata rispetto alle tipologie finora prese in considerazione.

Nel settore del food all'1/1/2006 si contavano 8.181 supermercati con oltre 400 mq. di superficie di vendita, 1.975 unità in più rispetto al 1999, crescita che pur distribuita su tutto il territorio ha rafforzato soprattutto la rete di vendita delle regioni del Sud e del Nord; un incremento significativo vi è stato anche per gli iper, passati da 305 unità nel 1999 a 459 nel 2005.

**Tab. 3.10 - Sviluppo della grande distribuzione al dettaglio 1999-2005**  
*numerosità e var. assolute*

	Supermercati			Grandi magazzini			Iper		
	1999	2005	var. ass.	1999	2005	var. ass.	1999	2005	var. ass.
Nord Ovest	1.645	2.188	543	257	229	-28	135	185	50
Nord Est	1.690	2.212	522	174	190	16	59	109	50
Centro	1.258	1.581	323	272	366	94	69	79	10
Sud	1.613	2.200	569	281	367	86	42	86	44
Italia	6.206	8.181	1.975	984	1.152	168	305	459	154

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Osservatorio Naz. Commercio.

La crescita numerica ha comportato, conseguentemente, un incremento della superficie complessiva di vendita, con valori molto accentuati nel canale iper dove si è passati da 1.794.262 a 2.737.912 mq. (+52,6% rispetto al 1999), con incrementi di rilievo nelle regioni del Mezzogiorno; inferiore, ma non meno significativo, l'aumento registrato dalla superficie di vendita nel canale dei supermercati (+32,7% rispetto al 1999) fenomeno che ha interessato in maniera uniforme tutte le ripartizioni.

**Tab. 3.11 - Sviluppo della grande distribuzione al dettaglio 1999-2005**  
*superficie di vendita in mq.*

	Supermercati			Grandi magazzini			Iper		
	1999	2005	var. %	1999	2005	var. %	1999	2005	var. %
Nord Ovest	1.546.264	2.068.610	33,8	616.658	476.975	-22,7	831.045	1.133.018	36,3
Nord Est	1.462.838	1.924.087	31,5	401.661	410.551	2,2	377.412	613.779	62,2
Centro	1.089.898	1.398.576	28,3	435.447	532.782	22,4	322.054	436.488	35,5
Sud	1.230.557	1.678.928	36,4	389.799	460.785	18,2	263.751	554.627	110,3
Italia	5.329.557	7.070.200	32,7	1.843.565	1.881.093	2,0	1.794.262	2.737.912	52,6

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Osservatorio Naz. Commercio.

Nonostante questa tendenza, si è riscontrata una contenuta diminuzione della superficie media del complesso delle strutture della grande distribuzione. Evoluzione derivata esclusivamente dagli andamenti registrati per i grandi magazzini per i quali, a fronte di una

crescita del 17,1% dei punti vendita, da 984 nel 1999 a 1.152 nel 2005, si è contrapposta una variazione della superficie di vendita di appena il 2% nel periodo considerato.

La rilevazione periodica, anche se iniziata pochi anni fa, delle grandi superfici specializzate ha messo in evidenza una presenza diffusa sul territorio di questa tipologia distributiva che viene incontro all'esigenza di mettere a disposizione dei consumatori su superfici molto ampie un assortimento profondo ed esauriente di prodotti di una stessa famiglia, in particolare per gli acquisti meno frequenti, permettendo di confrontare qualità e prezzi con una minore dispersione di tempo.

Attualmente si contano 1.190 unità (+94 rispetto al 2004) che sviluppano 3,3 milioni di mq. di superficie di vendita di cui il numero prevalente è costituito da superfici specializzate in mobili e arredamento casa (382 unità), tessile e abbigliamento (267 unità), elettrodomestici, elettronica (173 unità) e bricolage e giardinaggio (150 unità).

**Tab. 3.12 – Le grandi superfici specializzate**  
*numerosità e superficie di vendita in mq.*

	2004		2005		var. ass.	
	n.	sup. vend. mq.	n.	sup. vend. mq.	n.	sup. vend. mq.
Illuminaz., materiale elettr.	6	12.113	8	17.463	2	5.350
Articoli igienico-sanitari	16	39.968	22	53.095	6	13.127
Sport	47	117.697	53	125.339	6	7.642
Calzature, cuoio	41	91.129	46	106.828	5	15.699
Elettrodom., elettronica, inform.	150	366.007	173	412.220	23	46.213
Bricolage, giardinaggio	125	434.718	150	501.263	25	66.545
Giocattoli, infanzia	21	41.980	23	47.515	2	5.535
Mobili, arredamento casa	373	1.214.116	382	1.245.605	9	31.489
Strumenti musicali, audio-video	4	8.531	4	8.541	-	10
Tessile, abbigliamento	262	644.625	267	646.002	5	1.377
Altri prodotti	49	157.548	62	197.293	13	39.745
<b>Totale</b>	<b>1094</b>	<b>3.128.432</b>	<b>1.190</b>	<b>3.361.164</b>	<b>96</b>	<b>232.732</b>

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Osservatorio Naz. Commercio.

Si può, dunque, affermare, in estrema sintesi, che la distribuzione dei prodotti finalizzati al consumo avviene oggi attraverso un articolato sistema di canali di vendita che, dalla funzione di ingrosso fino alla distribuzione diretta al consumatore, si sta caratterizzando sempre più per la ricerca di una maggiore efficienza e qualità del servizio offerto in un panorama contraddistinto dal pluralismo distributivo, una qualità specifica del nostro sistema commerciale che va tutelata in quanto garantisce la capillarità, l'efficienza, la qualità per tutti i consumatori italiani.

Per quanto concerne il dettaglio, la tendenza alla diversificazione delle formule distributive in funzione dei servizi offerti, della localizzazione, delle caratteristiche

dell'assortimento, del mix qualità/prezzo mirato ad offrire al consumatore la possibilità di contare su una varietà di format dove fare gli acquisti, è stata accentuata, negli ultimi anni, anche dall'affermarsi di nuovi modelli di consumo.

Questo processo selettivo è ben evidenziato nella recente indagine Censis-Confcommercio sui "Comportamenti di consumo e clima di fiducia delle famiglie italiane". Le famiglie, ad esempio, tendono a privilegiare le grandi superfici (supermercati, iper) nell'acquisto di pasta, bevande e scatolame, mentre per l'acquisto di frutta e verdura i mercati rionali ed i negozi di tipo tradizionale hanno una funzione più rilevante. Allo stesso tempo nella scelta dei luoghi di acquisto sono determinanti anche alcuni fattori che le famiglie intervistate hanno individuato soprattutto nella disponibilità e cortesia, nell'ambiente accogliente e sicuro, nella vicinanza del punto vendita all'abitazione. Evidenze qualitative e quantitative che non possono essere trascurate nella valutazione degli assetti commerciali oggi prevalenti in Italia.

### 3.1.3. L'occupazione nel settore del commercio

I fenomeni che hanno caratterizzato negli anni più recenti le dinamiche imprenditoriali del settore commerciale si sono inevitabilmente riflesse sul versante occupazionale, per il quale l'evidenza empirica più rilevante è rappresentata dalla crescita della componente dipendente. Nel 2006 il settore del commercio considerato nel suo complesso contava oltre 3 milioni 500mila unità di lavoro, oltre 120 mila in più rispetto al 2000, dato che rappresenta il 14,3% delle ULA dell'intera economia. Di queste 1,8 milioni circa erano alle dipendenze, con una variazione in termini assoluti rispetto al 2000 di 223 mila unità. Evoluzione che ha portato ad un considerevole spostamento di quote tra componente dipendente ed indipendente: si è passati da valori che nel 2000 erano pari rispettivamente al 45,9% ed al 54,1% a valori del 50,7% e 49,3% nel 2006. Tale fenomeno, pur articolato nelle sue dimensioni, risulta diffuso nei diversi comparti del commercio.

**Tab. 3.13 - Unità di lavoro standard (ULA) del settore commercio**  
in migliaia

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	1.492	1.506	1.457	1.389	1.388	1.311	1.319
Industria	6.697	6.768	6.836	6.882	6.862	6.820	6.895
Servizi	15.224	15.556	15.839	16.012	16.123	16.199	16.512
di cui Commercio	3.417	3.472	3.497	3.536	3.523	3.488	3.538
- Commercio di automotoveicoli, riparaz. e manut., vendita carburante	544	542	550	555	569	593	611
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	1.116	1.146	1.152	1.172	1.186	1.176	1.228
- Commercio al dettaglio, riparazione di beni pers. e per la casa	1.758	1.784	1.795	1.809	1.768	1.720	1.699
Totale	23.412	23.829	24.132	24.283	24.373	24.329	24.726

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

A livello di singoli settori si riscontra come nel commercio al dettaglio, nonostante le riduzioni degli anni più recenti, si concentri la quota più consistente di unità di lavoro (il 48% del totale commercio).

**Tab. 3.14 - Unità di lavoro standard (ULA) del settore commercio**  
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 1,0	0,9	- 3,2	- 4,7	- 0,1	- 5,6	0,6
Industria	0,5	1,1	1,0	0,7	- 0,3	- 0,6	1,1
Servizi	2,7	2,2	1,8	1,1	0,7	0,5	1,9
di cui Commercio	1,1	1,6	0,7	1,1	- 0,4	- 1,0	1,4
- Commercio di automotoveicoli, riparaz. e manut., vendita carburante	- 0,7	- 0,3	1,5	0,9	2,4	4,2	3,1
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	6,7	2,7	0,5	1,8	1,2	- 0,8	4,4
- Commercio al dettaglio, riparazione di beni pers. e per la casa	- 1,6	1,5	0,6	0,8	- 2,2	- 2,8	- 1,2
Totale	1,8	1,8	1,3	0,6	0,4	- 0,2	1,6

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Nel 2006, in linea con quanto avvenuto negli anni precedenti, si sono registrati andamenti differenziati per la componente dipendente e indipendente riflesso anche dei mutamenti nel sistema imprenditoriale. Gli indipendenti hanno mostrato un'ulteriore riduzione (-2,5%) a cui ha fatto fronte, sia pure in misura di minor rilievo rispetto a quanto registrato nei primi anni 2000, una crescita dei dipendenti (+0,2%).

**Tab. 3.15 - Unità di lavoro standard (ULA) dipendenti del settore commercio**  
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	0,1	3,3	- 1,9	- 13,5	5,8	7,9	3,1
Industria	0,6	1,0	1,3	0,3	- 0,6	- 0,1	1,5
Servizi	2,6	2,9	2,3	0,7	0,5	2,0	2,2
di cui Commercio	2,3	3,9	3,3	- 0,2	- 0,6	4,8	2,4
- Commercio di automotoveicoli, riparaz. e manut., vendita carburante	- 1,9	2,2	3,5	0,03	2,9	8,7	2,9
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	5,1	6,2	3,1	- 0,02	- 1,2	5,1	4,9
- Commercio al dettaglio, riparazione di beni pers. e per la casa	2,2	3,0	3,3	- 0,4	- 1,6	2,8	0,2
Totale	1,9	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	2,0

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 3.16 - Unità di lavoro standard (ULA) indipendenti del settore commercio**  
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 1,6	- 0,2	- 3,9	- 0,2	- 2,6	- 12,0	- 0,8
Industria	- 0,1	1,1	0,2	1,9	0,7	- 2,5	- 0,4
Servizi	3,0	0,6	0,8	1,9	1,1	- 3,1	1,3
di cui Commercio	0,2	- 0,3	- 1,6	2,4	- 0,2	- 6,2	0,5
- Commercio di automotoveicoli, riparaz. e manut., vendita carburante	1,0	- 3,5	- 1,3	2,2	1,7	- 2,4	3,4
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	8,1	- 0,4	- 1,9	3,5	3,4	- 6,1	3,9
- Commercio al dettaglio, riparazione di beni pers. e per la casa	- 4,1	0,4	- 1,5	1,7	- 2,7	- 7,1	- 2,5
Totale	1,7	0,6	- 0,0	1,6	0,5	- 4,1	0,7

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

L'altra grande categoria del commercio, quella relativa all'ingrosso e agli intermediari registra nel 2006 oltre un milione e 200mila unità di lavoro (34,4% del totale commercio), mentre il commercio e riparazioni di autoveicoli e motocicli (compresa la vendita di carburante) si attesta ad oltre 600 mila unità (17,3%). Per questi ultimi comparti nel 2006 è aumentata sia la componente indipendente che dipendente.

#### 3.1.4. Il valore aggiunto nel settore del commercio

In termini complessivi il settore del commercio ha registrato negli ultimi anni, sia pure a fasi alterne ed in misura molto contenuta, incrementi del prodotto per occupato (valore aggiunto per unità di lavoro) segnalando una moderata crescita della produttività del lavoro.

Il risultato di sintesi è peraltro frutto di andamenti molto articolati dei comparti che lo compongono in quanto è derivato essenzialmente da una dinamica positiva nel settore del dettaglio, in cui le variazioni in termini di valore aggiunto prodotto si sono associate ad una crescita dell'occupazione meno sensibile rispetto a quanto registrato negli altri comparti. La diversa evoluzione settoriale del rapporto valore aggiunto/ULA ha peraltro comportato un tendenza al riallineamento dei livelli di prodotto per occupato nei diversi comparti che compongono il commercio.

**Tab. 3.17 - Valore aggiunto al costo dei fattori del settore commercio per ULA**  
*valori concatenati - anno di riferimento 2000*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	20.917	20.205	20.236	20.190	22.848	23.129	22.260
Industria	43.721	43.581	43.044	42.187	42.095	41.805	42.322
Servizi	46.328	46.417	46.007	45.623	45.811	46.035	45.901
di cui Commercio	38.411	38.599	37.479	36.013	37.388	38.550	38.858
- Commercio di automotoveicoli, riparaz. e manut., vendita carburante	35.707	35.820	34.798	32.554	33.084	33.769	33.530
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	53.108	52.162	51.041	49.750	52.011	52.758	50.936
- Commercio al dettaglio, riparazione di beni pers. e per la casa	29.917	30.736	29.579	28.119	28.854	30.330	31.925
Totale settori	43.964	43.956	43.611	43.199	43.463	43.630	43.653

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 3.18 - Valore aggiunto al costo dei fattori del settore commercio per ULA**  
*valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. %*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 1,3	- 3,4	0,2	- 0,2	13,2	1,2	- 3,8
Industria	1,9	- 0,3	- 1,2	- 2,0	- 0,2	- 0,7	1,2
Servizi	0,3	0,2	- 0,9	- 0,8	0,4	0,5	- 0,3
di cui Commercio	3,8	0,5	- 2,9	- 3,9	3,8	3,1	0,8
- Commercio di automotoveicoli, riparaz. e manut., vendita carburante	1,3	0,3	- 2,9	- 6,4	1,6	2,1	- 0,7
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	1,3	- 1,8	- 2,1	- 2,5	4,5	1,4	- 3,5
- Commercio al dettaglio, riparazione di beni pers. e per la casa	5,0	2,7	- 3,8	- 4,9	2,6	5,1	5,3
Totale settori	0,9	- 0,0	- 0,8	- 0,9	0,6	0,4	0,1

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

In termini di valore aggiunto nel 2006 il settore del commercio pesa il 12,7% sul totale dell'economia, quota che è rimasta pressoché costante negli ultimi dieci anni. Occorre notare come nel 2006 il valore aggiunto del commercio (+2,2%) abbia registrato una performance migliore rispetto all'aggregato complessivo del settore dei servizi (che comprende sia i servizi privati che pubblici). In particolare il valore aggiunto del commercio al dettaglio ha registrato un incremento nell'ultimo anno del 4% contro la modesta variazione positiva pari allo 0,8% del commercio all'ingrosso.

**Tab. 3.19 - Valore aggiunto al costo dei fattori del settore commercio**  
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 2,3	- 2,5	- 3,1	- 4,9	13,1	- 4,4	- 3,1
Industria	2,4	0,7	- 0,2	- 1,3	- 0,5	- 1,3	2,4
Servizi	3,1	2,4	0,9	0,2	1,1	1,0	1,6
di cui Commercio	5,0	2,1	- 2,2	- 2,8	3,4	2,1	2,2
- Commercio di automotoveicoli, riparaz. e manut., vendita carburante	0,6	0,0	- 1,4	- 5,6	4,1	6,3	2,4
- Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	8,1	0,8	- 1,6	- 0,8	5,8	0,6	0,8
- Commercio al dettaglio, riparazione di beni pers. e per la casa	3,4	4,3	- 3,2	- 4,2	0,3	2,2	4,0
Totale e valore aggiunto al costo dei fattori	2,7	1,8	0,5	- 0,3	1,0	0,2	1,7

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

### 3.1.5. I consumi delle famiglie

Causa ed effetto del ridimensionamento dei tassi di crescita dell'economia italiana negli ultimi anni è la riduzione del tasso di sviluppo dei consumi delle famiglie. Si è infatti passati da un tasso di crescita medio annuo, in quantità, del 3,9% negli anni '70 ad incrementi medi dello 0,6% nel periodo 2000-2006 (tab. 3.18). In quest'ultimo periodo, tra l'altro, si è riscontrata per la spesa per consumi effettuata sul territorio una evoluzione inferiore di alcuni decimi di punto rispetto al PIL.

**Tab. 3.20 - Evoluzione dei consumi delle famiglie**  
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. % medie annue

	70-79	80-89	90-99	00-06
PIL	3,8	2,4	1,4	0,9
Spesa sul territorio	3,9	2,5	1,7	0,6
Servizi	3,9	2,9	1,9	0,9
Beni	3,8	2,3	1,6	0,4
Beni durevoli	6,2	5,7	1,9	1,5
Beni semidurevoli	5,6	2,4	1,3	-0,8
Beni non durevoli	2,9	1,4	1,7	0,5

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Dall'analisi di lungo periodo si evidenzia come la tendenza a mostrare profili di crescita sempre meno dinamici abbia interessato tutte le componenti del consumo delle famiglie, anche se in termini strutturali è evidente una più elevata dinamicità dei servizi.

La maggior dinamicità, in termini di quantità e di prezzi, si è tradotta in un peso sempre più rilevante di questa componente all'interno della spesa, in valore, effettuata sul territorio italiano. Si è passati, infatti da un'incidenza di poco superiore al 32% nel 1970 ad un valore del 48,8% nel 2006 (Fig. 3.2).



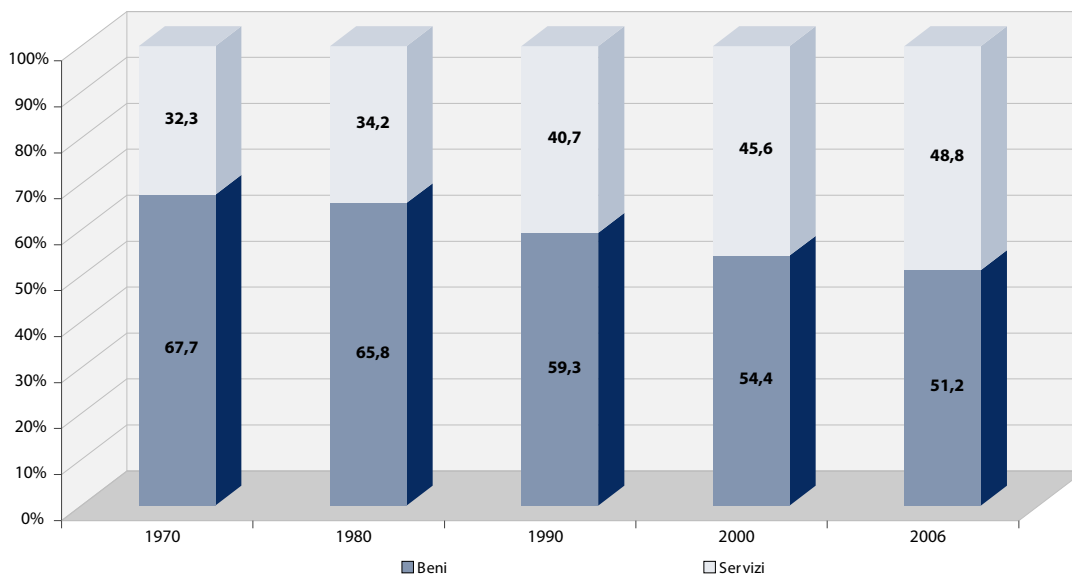
**Tab. 3.21 – Deflatore dei consumi**  
var. % medie annue

	70-79	80-89	90-99	00-06
Spesa sul territorio	14,2	10,4	4,2	2,7
Servizi	14,8	11,9	5,2	3,6
Beni	13,8	9,5	3,5	1,9
Beni durevoli	15,3	8,7	4,2	0,1
Beni semidurevoli	14,7	10,4	3,2	2,0
Beni non durevoli	13,4	9,4	3,4	2,4

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Relativamente ai consumi di beni la componente più dinamica è risultata essere quella relativa ai durevoli che soprattutto negli anni '70 ed '80 sono risultati la componente che ha sostenuto in misura più significativa la domanda delle famiglie. Per questo aggregato dei consumi, peraltro, gli ultimi anni hanno evidenziato una dinamica in termini quantitativi meno penalizzante rispetto agli altri prodotti, tendenza favorita anche da una evoluzione dei prezzi molto contenuta e determinata in larga misura dal segmento della telefonia, dell'informatica e di molti prodotti audiovisivi.

**Fig. 3.2 - Composizione % della spesa sul territorio economico**



Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Analizzando nel dettaglio quanto accaduto negli anni più recenti si riscontra come la tendenza ad una crescita contenuta della domanda per consumi da parte delle famiglie abbia interessato quasi tutti i capitoli di spesa, anche se con differenze di un certo rilievo al loro

interno (tab. 3.22). Fanno eccezione i beni e i servizi legati alle diverse forme di comunicazione quali la telefonia, gli audiovisivi ed i computer per i quali i tassi medi annui di crescita, in quantità, sono risultati nel periodo 2000-2006 pari rispettivamente al +15,7% ed al 6,8%.

In deciso aumento sono risultati anche i consumi legati ad alcune spese obbligate da parte delle famiglie ed in particolare quelle relative alla cura della persona quali i prodotti farmaceutici (+4,0% medio nel periodo) ed i servizi sociali (+4,2%).

**Tab. 3.22- Graduatoria dei consumi sul territorio per var. % media annua in volume 2000-2006**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	TMAC
Comunicazioni	15,9	9,0	5,6	5,5	12,7	6,9	6,1	7,6
--Telefoni ed equipaggiamento telefonico	29,9	9,4	0,0	6,0	45,9	22,1	16,1	15,7
--Servizi telefonici, telegrafi e telefax	12,8	9,7	7,7	5,2	3,5	2,8	3,6	5,4
Sanità	-0,8	0,7	2,6	0,8	1,3	1,5	3,4	1,7
--Prodotti medicinali, articoli sanitari ecc.	-1,4	1,5	6,3	3,1	4,4	1,6	7,1	4,0
--Servizi ospedalieri	-0,4	1,0	1,6	-2,8	-4,2	2,2	1,1	-0,2
Alimentari, e bevande non alcoliche	2,8	-1,3	-0,1	1,0	0,3	2,0	2,8	0,8
--Pane e cereali	2,2	-0,1	1,3	2,0	1,0	1,4	3,6	1,5
--Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,8	0,0	2,1	2,1	-1,4	1,6	3,9	1,4
--Carne	2,9	-2,7	1,3	1,0	0,5	1,9	3,8	1,0
--Frutta	5,0	-1,6	-2,7	-1,5	-1,4	7,0	6,0	0,9
--Vegetali incluse le patate	2,5	-1,3	-3,0	0,0	1,4	3,8	1,6	0,4
Alberghi e ristoranti	8,7	2,5	-1,7	-0,8	1,1	0,7	2,9	0,8
--Servizi alberghieri e alloggiativi	6,7	2,9	-2,9	-1,6	1,6	2,9	5,4	1,3
--Pubblici esercizi	9,3	2,3	-1,3	-0,5	0,9	0,0	2,0	0,6
Ricreazione e cultura	6,6	-0,6	-0,8	0,5	3,9	-2,1	3,8	0,8
--Articoli audiovisivi, fotografici, computer e accessori	17,2	8,0	2,3	5,9	9,5	6,1	9,3	6,8
--Servizi ricreativi e culturali	5,8	-4,7	0,3	-0,4	8,5	-7,4	5,0	0,1
--Giornali, ed articoli di cancelleria	1,4	-1,3	-4,8	1,6	1,5	-1,9	-1,0	-1,0
--Libri	2,8	-0,7	-2,8	-2,0	-5,7	-1,8	5,7	-1,3
Abitazione	-0,1	0,1	0,4	1,8	1,2	1,3	-1,0	0,6
--Fitti imputati	0,5	0,2	1,5	1,9	1,3	1,5	1,2	1,3
--Acqua e altri servizi dell'abitazione	-0,2	-0,1	1,3	1,3	1,5	-0,7	-0,7	0,4
--Elettricità, gas e altri combustibili	-3,5	1,7	-1,7	5,7	3,3	3,0	-9,7	0,3
Beni e servizi vari	2,3	2,5	-2,3	-0,4	0,4	1,4	1,9	0,6
--Servizi sociali	5,5	3,1	3,4	3,7	5,0	5,4	4,7	4,2
--Assicurazioni	3,7	15,3	-8,6	3,8	0,7	7,1	-1,2	2,6
--Servizi finanziari	1,0	-1,3	-2,9	-7,0	-1,6	1,6	5,3	-1,1
Trasporti	1,2	0,0	1,3	1,7	-0,6	-1,1	1,9	0,5
--Spese d'esercizio esclusi i combustibili	1,4	3,6	1,6	1,7	-1,1	0,6	1,4	1,3
--Acquisto mezzi di trasporto	4,7	-3,8	-1,4	-0,2	3,3	1,0	4,5	0,5
--Combustibili e lubrificanti	-4,9	1,8	4,9	3,4	-3,4	-6,6	-1,4	-0,3
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	0,5	-0,7	-0,9	-0,8	1,4	-0,2	0,9	-0,1
--Elettrodomestici	0,0	0,3	-2,1	3,9	3,1	0,2	2,4	1,3
--Mobili e articoli d'arredamento	2,1	-1,3	-1,0	-2,0	0,4	-2,5	-0,9	-1,2
Istruzione	0,9	0,7	-1,8	2,3	-2,0	-4,3	2,7	-0,4
Bevande alcoliche, tabacco	4,0	1,1	2,7	-1,9	-3,2	-2,8	0,4	-0,6
--Bevande alcoliche	2,6	-1,4	0,9	2,6	2,9	2,8	-1,3	1,0
--Tabacco	4,6	2,2	3,5	-3,8	-5,9	-5,3	1,2	-1,4
Vestuario e calzature	1,7	0,0	-1,3	-1,5	-2,5	-1,9	0,9	-1,1
--Calzature	2,3	0,0	-1,8	-2,2	-2,5	0,7	-0,5	-1,0
--Abbigliamento	1,5	0,0	-1,2	-1,4	-2,6	-2,6	1,3	-1,1

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

I suddetti fenomeni traggono origine dalle mutate esigenze delle famiglie alla cui base sono l'invecchiamento della popolazione, la riduzione della numerosità dei nuclei familiari, l'aumento della partecipazione femminile al mondo del lavoro. Inoltre, ha profonde conseguenze anche la necessità di coprire direttamente le spese legate all'assistenza ed alla cura della persona, in conseguenza del minor contributo fornito da parte delle amministrazioni pubbliche derivante dalle difficoltà della finanza pubblica italiana.

Questa situazione ha inevitabilmente compresso, in un contesto caratterizzato da una bassa evoluzione del reddito disponibile, la domanda per i beni commercializzati. In particolare la crisi della domanda ha colpito il segmento dei mobili e degli articoli per la casa e dell'abbigliamento e delle calzature. A questa tendenza registrata nel medio periodo dalle voci relative a consumi di prodotti più tradizionali fanno eccezione, nell'ultimo biennio, gli alimentari che hanno evidenziato nel 2005-2006 una tendenza alla crescita di un certo rilievo soprattutto per i prodotti che apparentemente risultano più tradizionali, ma che hanno visto a loro interno l'ingresso e l'affermarsi sul mercato di prodotti innovativi time-saving (piatti pronti e surgelati, tra gli altri).

I dati relativi all'andamento dei consumi commercializzati si sono riflessi inevitabilmente sulle dinamiche delle vendite effettuate dalle imprese del commercio al dettaglio in sede fissa che hanno registrato complessivamente nel periodo 2000-2006 una crescita in valore dell'8,6%, dato che se depurato dalla componente del prezzo evidenzia in termini reali una variazione nulla.

**Tab. 3.23 – Vendite al dettaglio in sede fissa**  
*var. % dei valori*

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2006-2000
Totale	2,7	2,5	2,0	-0,4	0,4	1,2	8,6
Grande distribuzione	4,6	4,4	4,7	0,9	1,3	1,9	19,2
Non grande distribuzione	1,5	1,2	0,2	-1,3	-0,3	0,7	2,0

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Quest'evoluzione è derivata da andamenti molto articolati a livello di tipologie distributive in considerazione di una crescita cumulata nel periodo in esame del 19,2% per la grande distribuzione e del 2,0% per le altre tipologie di punto vendita (tab. 3.23). Le diverse dinamiche hanno determinato nell'ambito di un mercato che nel suo complesso è risultato sostanzialmente fermo una diversa composizione delle quote detenute dalle diverse forme distributive con una crescente incidenza degli acquisti effettuati presso la grande distribuzione, la cui quota è passata dal 38,4% del 2000 ad oltre il 42% nel 2004.

**Tab. 3.24 - Vendite al dettaglio in sede fissa – grande distribuzione**  
var. % dei valori

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2006-2000
Ipermercati	4,6	4,2	3,9	3,0	0,1	2,4	19,6
IPER alimentari	3,6	4,5	5,0	2,3	-0,2	2,5	19,1
IPER non alimentari	5,4	3,9	3,0	3,6	0,4	2,3	19,9
Supermercati	4,9	4,7	5,3	-0,1	1,4	1,4	18,8
Hard Discount	3,9	4,8	5,4	2,8	1,4	3,7	24,0
Grandi Magazzini	0,1	1,4	0,0	2,4	2,5	2,1	8,9
Altri non specializzati	4,5	2,3	2,2	0,2	4,1	2,3	16,7
Totale grande distribuzione	4,6	4,4	4,7	0,9	1,3	1,9	19,2

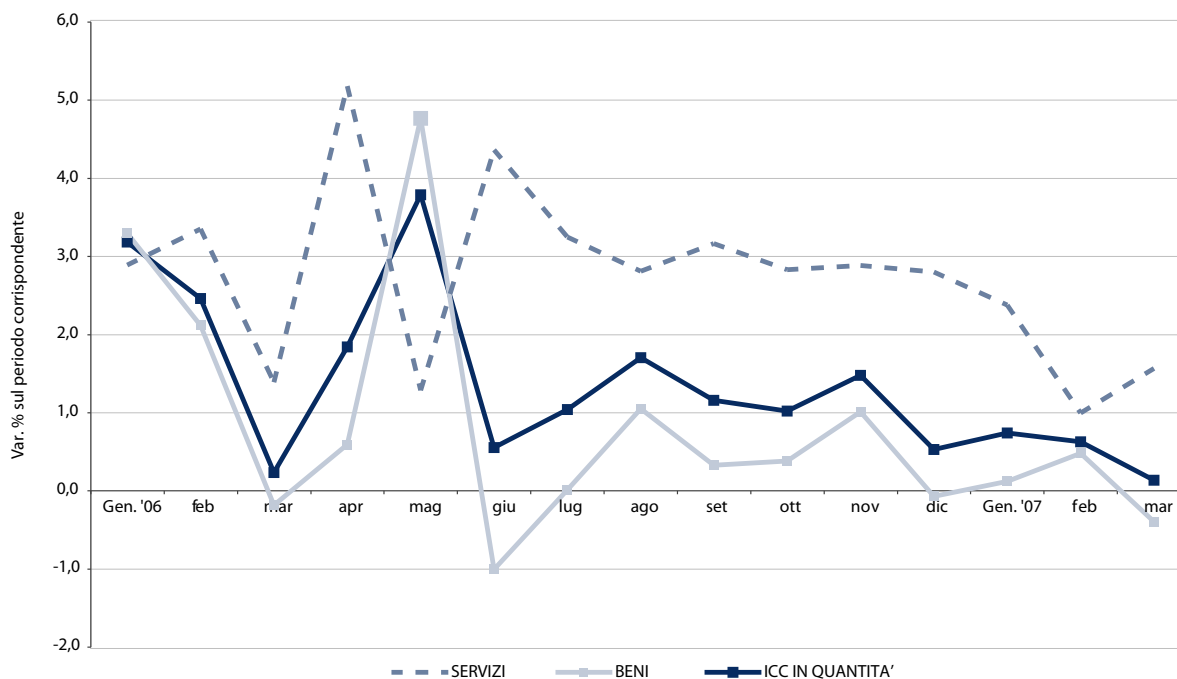
Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Fig. 3.3 – Vendite mensili della piccola e grande distribuzione**  
var. % dei valori



Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Fig. 3.4 – ICC (Indicatore dei Consumi Confcommercio)**  
var. % dei volumi



Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Stando a quanto registrato attraverso l'ICC (Indicatore dei Consumi Confcommercio) nel primo trimestre dell'anno la variazione, in termini quantitativi, della domanda di beni e servizi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è risultata del +0,5%. Tale deludente evoluzione sconta anche una dinamica dei consumi di servizi non particolarmente brillante, in ridimensionamento rispetto a quanto registrato nella prima metà del 2006 (Fig. 3.4).

### 3.2. Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)

Il sistema delle imprese all'interno dell'aggregato TCCFC è estremamente eterogeneo. Quelle direttamente e indirettamente collegate al comparto del turismo, in senso molto generale, comprendono sia l'offerta ricettiva ed enogastronomia - quindi esercizi alberghieri e complementari, ristoranti e bar - sia una serie di altri servizi che vanno dai trasporti, al noleggio di mezzi di trasporto, alle agenzie di viaggio, alle attività ricreative e culturali (musei, discoteche, centri per il benessere fisico, ecc.). Chiaramente gran parte dei servizi in questione sono destinati sia ai turisti che ai residenti di una certa area e questo necessita di effettuare un'analisi settoriale più ampia.

Risultano comprese, inoltre, attività non legate soltanto al turismo. E il caso del sistema dei trasporti che comprende tutte le attività collegate al trasporto di persone e di merci secondo tutte le modalità di trasporto. Sono incluse nell'aggregato, poi, anche le attività postali e di corriere.

### 3.2.1. La struttura produttiva

#### **Una fotografia del settore (anno 2006)**

- oltre 582.000 imprese, pari al 9,5% del tessuto imprenditoriale:
  - il 51,5% opera nella ricettività e nella ristorazione
  - il 36,7% nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni
  - il 12% nelle attività ricreative e culturali
- quasi 3,5 milioni di ULA, di cui 1,5 milioni nel settore alberghi e pubblici esercizi, 1,6 milioni nel settore trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e 362mila nel settore delle attività ricreative e culturali
- i tre settori rappresentano il 13,1% del complessivo valore aggiunto prodotto nel 2006

In linea con quanto si sta verificando nella struttura produttiva del nostro Paese anche in questo settore, che con oltre 582 mila imprese rappresenta il 9,5% del tessuto imprenditoriale italiano, è in corso una fase di ristrutturazione, articolata a livello dei singoli comparti considerati nell'aggregato, ricollegabile sia alle difficoltà legate alla congiuntura economica degli ultimi anni sia ad un processo di più ampio respiro che sta portando le imprese verso forme gestionali più complesse ed una dimensione media più ampia per meglio fronteggiare il mercato, anche di fronte alla presenza di grandi operatori stranieri.

**Tab. 3.25 – La numerosità delle imprese di TCCFC**

	<b>2000</b>	<b>comp. %</b>	<b>2006</b>	<b>comp. %</b>
Settore TCCFC	521.075	9,1	582.465	9,5
Alberghi e ristoranti	262.409	4,6	299.937	4,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	202.560	3,6	213.765	3,5
- Trasporti terrestri e mediante condotta	167.912	2,9	161.996	2,6
- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	31.421	0,6	40.039	0,7
- Poste e telecomunicazioni	3.227	0,1	11.730	0,2
Attività ricreative, culturali e sportive	56.106	1,0	68.763	1,1
Totale Economia	5.698.562	100,0	6.125.514	100,0

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

Questo è vero per il comparto alberghi e ristoranti per il quale, comunque, i dati Movimprese non consentono di svolgere un'analisi disaggregata per i singoli sotto-comparti che presentano, invece, caratteristiche ed esigenze diverse (per tipo di attività, per gli investimenti richiesti, per la forma gestionale dell'azienda) e sul cui andamento incidono fattori economici e sociali che, pur simili e tra loro interconnessi, presentano delle peculiarità.

Le attività per la ricettività risultano, infatti, dal punto di vista economico maggiormente influenzate, rispetto ad altri settori dei servizi, dai fattori internazionali - congiuntura, globalizzazione, competizione e dall'emergere di crisi locali - e risentono in misura molto sensibile dei mutamenti nei comportamenti turistici emersi nell'ultimo decennio: vacanze più brevi, ricerca nella vacanza come momento che contempra più attività ricreative e culturali (villaggi-vacanza e crociere), attenzione alle problematiche ambientali (agriturismo), al benessere (terme), alla ricerca delle tradizioni gastronomiche.

Le attività per la ristorazione presentano invece una più stretta correlazione con i fenomeni economici interni, reddito disponibile e consumi, e con i cambiamenti sociali e degli stili di vita del Paese (maggiore partecipazione femminile al mondo del lavoro, aumento del pendolarismo, crescita della tendenza ad effettuare pasti fuori casa soprattutto in occasione del pranzo).

Tutti questi elementi hanno inciso sull'andamento strutturale del comparto nel suo complesso: le imprese del settore alberghi e ristoranti sono cresciute dal 2000 al 2006 di oltre il 14% (pari a 37mila imprese) e rappresentano con quasi 300mila aziende il 5% del tessuto imprenditoriale del nostro paese. In termini di localizzazione sono presenti accentuazioni relative nel Nord Ovest e del Mezzogiorno, dove, tra l'altro, il peso è cresciuto nel periodo preso in considerazione.

**Tab. 3.26 – Imprese registrate nel settore TCCFC**  
*livelli, var. assolute e var. %*

	2005	2006	var. assolute	var. %
Settore TCCFC	576.541	582.465	5.924	1,0
Alberghi e ristoranti	292.842	299.937	7.095	2,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	216.367	213.765	-2.602	-1,2
- Trasporti terrestri e mediante condotta	166.918	161.996	-4.922	-2,9
- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	38.867	40.039	1.172	3,0
- Poste e telecomunicazioni	10.582	11.730	1.148	10,8
Attività ricreative, culturali e sportive	67.332	68.763	1.431	2,1
Totale Economia	6.073.024	6.125.514	52.490	0,9

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

La tendenza espansiva si è confermata anche nel 2006, con oltre 7 mila imprese in più, fenomeno particolarmente rilevante nel Mezzogiorno e nel Nord-ovest.

Di particolare rilievo è risultata tra il 2000 ed il 2006 la crescita dello stock di imprese delle Attività ricreative, culturali e sportive (+22%), soprattutto nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest, tendenza espansiva che sembra peraltro essersi attenuata nell'ultimo anno.

Per quanto concerne il settore dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni la crescita registrata nel suo complesso tra il 2000 ed il 2006 (+5,5%), è sintesi di andamenti molto differenziati dei singoli comparti. Ad eccezione dei trasporti terrestri (-3,5%), dato che conferma la crisi che il settore sta attraversando, tutti hanno registrato una crescita del numero di imprese registrate. Da notare come nel periodo sia risultato particolarmente sostenuto l'incremento nel comparto "Poste e telecomunicazioni", correlato al fortissimo sviluppo delle attività legate ai servizi telefonici (phone center e internet point) gestite in larga parte da imprenditori extracomunitari.

Queste tendenze di fondo che hanno caratterizzato la prima parte degli anni 2000 si sono confermate anche nel 2006 in cui alla sensibile crescita della voce Poste e telecomunicazioni ha fatto riscontro una diminuzione del comparto trasporti terrestri (in parte ricollegabile anche alla manutenzione dell'Albo) concentrata in misura di un certo rilievo nel Mezzogiorno e nel Nord.



**Tab. 3.27 – Numero di imprese registrate nel settore TCCFC per ripartizione territoriale**  
*variazioni assolute 2005-2006*

	<b>Nord Ovest</b>	<b>Nord Est</b>	<b>Centro</b>	<b>Sud</b>	<b>Italia</b>
Settore TCCFC	1.613	3	2.179	2.129	5.924
Alberghi e ristoranti	2.113	1.005	1.675	2.302	7.095
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-830	-1.119	81	-734	-2.602
- Trasporti terrestri e mediante condotta	-1.366	-1.426	-661	-1.469	-4.922
- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	314	148	415	295	1.172
- Poste e telecomunicazioni	222	159	327	440	1.148
Attività ricreative, culturali e sportive	330	117	423	561	1.431
Totale Economia	16.053	7.113	17.495	11.829	52.490

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

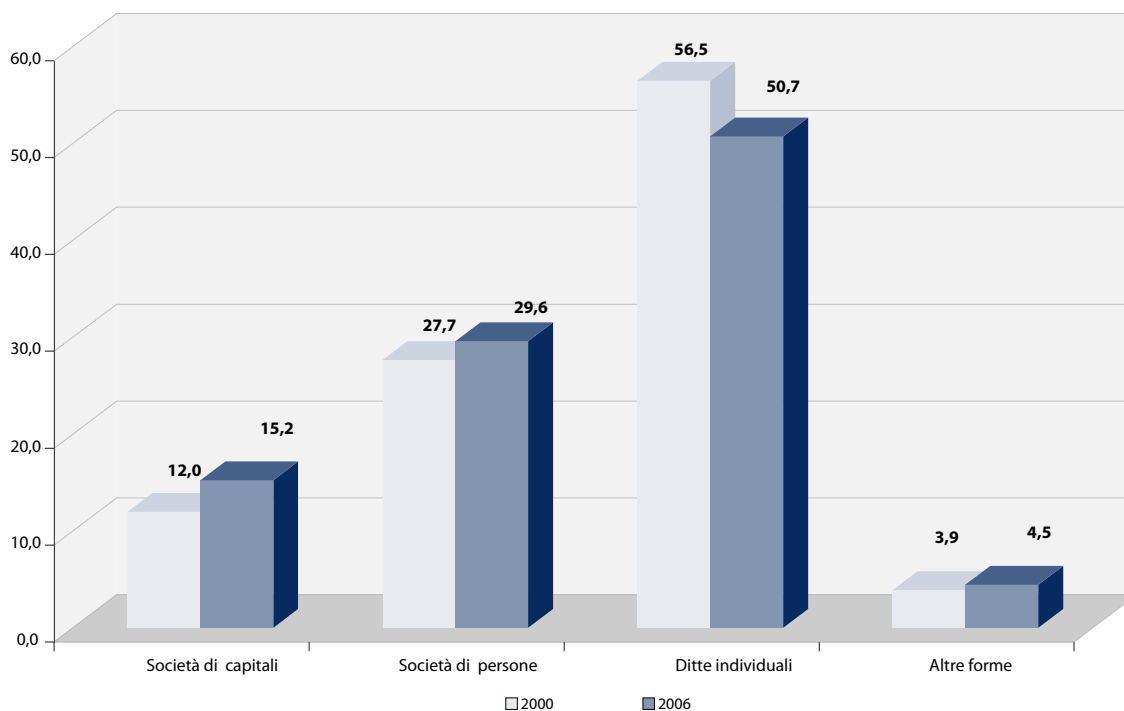
**Tab. 3.28 - Le imprese del settore TCCFC per ripartizione territoriale**  
*quote % - anno 2006*

	<b>Nord Ovest</b>	<b>Nord Est</b>	<b>Centro</b>	<b>Sud</b>	<b>Italia</b>
Settore TCCFC	27,5	22,7	21,4	28,4	100,0
Alberghi e ristoranti	27,0	24,1	20,9	27,9	100,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	28,9	21,8	20,9	28,4	100,0
- Trasporti terrestri e mediante condotta	28,2	23,1	20,5	28,2	100,0
- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	30,0	18,6	21,4	30,0	100,0
- Poste e telecomunicazioni	35,2	15,8	24,4	24,6	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	25,2	19,5	24,7	30,6	100,0
Totale Economia	26,4	19,9	20,5	33,2	100,0

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

La ristrutturazione e la riqualificazione che ha interessato negli ultimi anni il complesso delle aziende che compongono il settore delle TCCFC, sintetizzato dalla crescita dell'incidenza delle società di capitali e delle società di persone a scapito delle ditte individuali, ha interessato trasversalmente i diversi comparti.

**Fig. 3.5 - La distribuzione delle imprese del settore TCCFC per forma giuridica**  
quote % - totale settore=100



Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

In particolare per quanto concerne gli Alberghi e ristoranti tra il 2000 e il 2006 si è registrata una riduzione della proporzione delle ditte individuali (che rappresentano ancora il 44% del totale) a vantaggio delle forme societarie e delle cd Altre forme.

Tale andamento è riconducibile al potenziamento e alla riqualificazione dell'offerta in atto nel settore alberghiero, elevando la qualità e diversificando i servizi offerti, e per quanto riguarda la ristorazione, oltre ai motivi già menzionati collegati all'aumento della domanda, anche allo sviluppo del fenomeno della esternalizzazione di servizi da parte delle aziende.

Relativamente alle Attività ricreative, culturali e sportive si può riscontrare come accanto alla presenza delle imprese con forme giuridiche più complesse (le società di capitali e di persone erano al 2006 poco meno del 50% del totale) vi sia un consistente numero di aziende con forme giuridiche meno comuni espressione di una imprenditoria legata a circoli culturali e cooperative.

**Tab. 3.29 – Numero di imprese registrate nel settore TCCFC per forma giuridica**  
variazioni assolute 2005-2006

	Soc. Capitali (1)	Soc. Persone (2)	Ditte individuali (3)	Altre Forme (4)	Totale
Settore TCCFC	5.629	4.624	-4.787	458	5.924
Alberghi e ristoranti	3.144	4.470	-673	154	7.095
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.608	-104	-4.264	158	-2.602
- Trasporti terrestri e mediante condotta	867	-421	-5.420	52	-4.922
- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	561	149	378	84	1.172
- Poste e telecomunicazioni	180	168	778	22	1.148
Attività ricreative, culturali e sportive	877	258	150	146	1.431
Totale Economia	57.341	2.813	-9.741	2.077	52.490

(1), (2), (3), (4): cfr. tab. 3.3.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

La tendenza alla ricerca di una struttura gestionale più solida è presente anche nel variegato comparto trasporti, nei quali convivono grandi aziende, anche ex-pubbliche, e imprese di piccolissime dimensioni, soprattutto nel caso dei trasporti terrestri, area interessata da una decisa riduzione delle imprese individuali.

**Tab. 3.30 - Le imprese del settore TCCFC per forma giuridica**  
quote % - anno 2006

	Soc. capitali (1)	Soc. persone (2)	Ditte individuali (3)	Altre forme (4)	Totale
Settore TCCFC	15,2	29,6	50,7	4,5	100,0
Alberghi e ristoranti	12,6	41,9	44,3	1,2	100,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	15,1	14,8	64,4	5,7	100,0
- Trasporti terrestri e mediante condotta	9,1	14,0	73,7	3,2	100,0
- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	38,7	18,6	25,6	17,0	100,0
- Poste e telecomunicazioni	17,1	11,8	69,2	2,0	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	27,3	22,1	36,1	14,5	100,0
Totale Economia	19,3	20,4	57,1	3,2	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab. 3.3.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

### 3.2.2. L'occupazione nel settore dei trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa

I settori in esame nel 2006 contano complessivamente 3 milioni e 900 unità di lavoro. Rispetto al 2000 il numero di ULA è cresciuto di 320000 unità. Gli occupati sono concentrati nei gli alberghi e ristoranti (quasi 1 milione e mezzo) e nei trasporti (oltre 1 milione e 600 mila).

All'interno di quest'ultimo settore viene considerata l'attività complessiva di trasporto con ogni mezzo, sia di persone che di merci, ed è ricompresa anche tutta l'attività postale e di corriere caratterizzata da un elevato rapporto lavoro/capitale.

Il settore delle attività culturali e ricreative impiega 362mila unità di lavoro, rappresentando il 2,2% dell'occupazione del complessivo settore dei servizi.

**Tab. 3.31 – Unità di lavoro standard (ULA) del settore TCCFC**  
*migliaia*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	1.492	1.506	1.457	1.389	1.388	1.311	1.319
Industria	6.697	6.768	6.836	6.882	6.862	6.820	6.895
Servizi	15.224	15.556	15.839	16.012	16.123	16.199	16.512
di cui Settore TCCFC	3.139	3.201	3.266	3.331	3.361	3.381	3.457
Alberghi e ristoranti	1.290	1.318	1.359	1.411	1.444	1.458	1.480
--Alberghi, campeggi ed altri alloggi	363	369	373	382	392	400	409
-- Ristoranti, bar e mense	927	948	986	1.030	1.053	1.058	1.071
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.524	1.541	1.564	1.576	1.572	1.587	1.615
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	859	875	903	911	921	935	952
-- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	396	402	407	413	408	407	416
-- Poste e telecomunicazioni	269	265	255	252	244	245	246
Attività ricreative, culturali e sportive	325	342	343	344	345	336	362
Totale	23.412	23.829	24.132	24.283	24.373	24.329	24.726

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Nel 2006 tutti i settori in esame hanno evidenziato una variazione positiva dell'occupazionale. L'analisi delle componenti dipendenti e indipendenti dell'occupazione, evidenzia, invece, fenomeni contrastanti. Nel settore della ristorazione la componente di lavoro dipendente si è sempre incrementata in questi ultimi anni (2,3% nel 2006), indicatore questo di una razionalizzazione dell'offerta che ha visto una crescita della dimensione delle strutture (soprattutto per gli alberghi). Nel settore dei trasporti si registra nel 2006 un incremento dell'1,7%, e nel settore delle attività ricreative e culturali la crescita dei lavoratori dipendenti è molto elevata pari, all'11,5% che in termini assoluti corrisponde a quasi 25mila unità di lavoro in più.

**Tab. 3.32 – Unità di lavoro standard (ULA) del settore TCCFC**  
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 1,0	0,9	- 3,2	- 4,7	- 0,1	- 5,6	0,6
Industria	0,5	1,1	1,0	0,7	- 0,3	- 0,6	1,1
Servizi	2,7	2,2	1,8	1,1	0,7	0,5	1,9
di cui Settore TCCFC	4,7	2,0	2,0	2,0	0,9	0,6	2,2
Alberghi e ristoranti	8,1	2,2	3,1	3,8	2,3	1,0	1,5
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	12,2	1,7	0,9	2,4	2,6	2,1	2,2
-- Ristoranti, bar e mense	6,5	2,3	4,0	4,4	2,2	0,6	1,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1,8	1,1	1,5	0,7	- 0,2	0,9	1,7
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	- 3,2	1,8	3,2	0,9	1,0	1,6	1,8
-- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	16,5	1,6	1,1	1,5	- 1,2	- 0,2	2,4
-- Poste e telecomunicazioni	0,1	- 1,7	- 3,6	- 1,3	- 2,9	0,5	0,4
Attività ricreative, culturali e sportive	5,7	5,2	0,3	0,3	0,2	- 2,6	7,7
Totale	1,8	1,8	1,3	0,6	0,4	- 0,2	1,6

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 3.33 – Unità di lavoro standard (ULA) dipendenti del settore TCCFC**  
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	0,1	3,3	- 1,9	- 13,5	5,8	7,9	3,1
Industria	0,6	1,0	1,3	0,3	- 0,6	- 0,1	1,5
Servizi	2,6	2,9	2,3	0,7	0,5	2,0	2,2
di cui Settore TCCFC	5,0	2,2	2,7	2,4	0,4	1,9	2,8
Alberghi e ristoranti	10,8	2,3	5,1	4,1	1,4	3,0	2,3
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	13,5	2,2	1,5	2,5	2,2	3,4	3,2
-- Ristoranti, bar e mense	9,4	2,3	6,9	4,8	0,9	2,7	1,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1,6	1,5	1,5	1,5	- 0,5	1,5	1,7
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	- 5,6	2,8	3,5	1,8	0,6	2,5	2,1
-- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	18,0	1,4	1,7	2,6	- 0,8	0,1	1,8
-- Poste e telecomunicazioni	- 0,2	- 1,3	- 3,6	- 1,1	- 2,8	0,7	0,2
Attività ricreative, culturali e sportive	4,1	6,6	0,5	0,3	1,5	0,2	11,5
Totale	1,9	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	2,0

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 3.34 – Unità di lavoro standard (ULA) indipendenti del settore TCCFC**  
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 1,6	- 0,2	- 3,9	- 0,2	- 2,6	- 12,0	- 0,8
Industria	- 0,1	1,1	0,2	1,9	0,7	- 2,5	- 0,4
Servizi	3,0	0,6	0,8	1,9	1,1	- 3,1	1,3
di cui Settore TCCFC	4,0	1,3	0,5	1,1	2,2	- 2,7	0,8
Alberghi e ristoranti	3,7	1,9	- 0,2	3,4	4,1	- 2,6	- 0,0
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	8,1	0,1	- 1,0	1,9	3,9	- 2,1	- 1,3
-- Ristoranti, bar e mense	2,7	2,3	- 0,1	3,7	4,2	- 2,7	0,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,8	- 0,1	1,6	- 1,9	0,8	- 1,0	2,1
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	2,0	- 0,3	2,6	- 1,0	1,9	- 0,6	1,1
-- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	6,5	3,6	- 3,2	- 6,7	- 4,7	- 2,8	7,8
-- Poste e telecomunicazioni	9,2	- 12,6	- 3,6	- 7,5	- 8,1	- 8,8	8,1
Attività ricreative, culturali e sportive	8,2	2,9	0,1	0,4	- 1,9	- 7,3	1,0
Totale	1,7	0,6	- 0,01	1,6	0,5	- 4,1	0,7

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Per quanto riguarda la componente di lavoro indipendente, il settore dei trasporti e comunicazioni fa rilevare un incremento dell'2,1% che sale al 7,8% se si considera solo l'aggregato dei trasporti marittimi ed aerei e degli ausiliari dei trasporti, dato che risulta in controtendenza rispetto agli ultimi anni; così come per la componente poste e telecomunicazioni si registra un incremento dell'8,1% nel 2006, mentre dal 2001 al 2005 la variazione è sempre stata negativa.

### 3.2.3. Il valore aggiunto nel settore trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa

In termini di prodotto per occupato (valore aggiunto per unità di lavoro) il settore degli alberghi e pubblici esercizi registra un incremento dal 2005, questo anche a seguito di un andamento positivo del valore aggiunto settoriale. Infatti nel 2006 il valore aggiunto ha registrato un incremento del 3,9%, superiore al totale dell'economia (1,7%).

Incrementi modesti si rilevano nel settore trasporti e comunicazioni (0,6% nel 2006), area caratterizzata da livelli più elevati del v.a. per unità di lavoro.

**Tab. 3.35 - Valore aggiunto al costo dei fattori del settore TCCFC per ULA**  
euro - valori concatenati - anno di riferimento 2000

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	20.917	20.205	20.236	20.190	22.848	23.129	22.260
Industria	43.721	43.581	43.044	42.187	42.095	41.805	42.322
Servizi	46.328	46.417	46.007	45.623	45.811	46.035	45.901
di cui Settore TCCFC	41.240	41.506	40.924	40.055	40.294	40.517	40.827
Alberghi e ristoranti	31.647	30.778	28.363	26.704	26.162	26.590	27.223
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	37.670	37.273	33.917	31.699	30.903	30.881	31.867
-- Ristoranti, bar e mense	29.286	28.247	26.275	24.869	24.416	24.986	25.470
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	48.760	51.035	52.416	52.890	54.354	54.238	54.563
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	41.997	40.756	40.957	40.781	42.227	40.271	40.533
-- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	48.221	48.829	47.978	44.835	43.775	45.048	44.588
-- Poste e telecomunicazioni	71.146	88.373	100.393	110.992	119.317	125.218	128.417
Attività ricreative, culturali e sportive	44.038	39.891	38.267	36.037	35.357	36.150	35.170
Totale economia	43.964	43.956	43.611	43.199	43.463	43.630	43.653

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 3.36 - Valore aggiunto al costo dei fattori del settore TCCFC per ULA**  
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	-1,3	-3,4	0,2	-0,2	13,2	1,2	-3,8
Industria	1,9	-0,3	-1,2	-2,0	-0,2	-0,7	1,2
Servizi	0,3	0,2	-0,9	-0,8	0,4	0,5	-0,3
di cui Settore TCCFC	1,3	0,6	-1,4	-2,1	0,6	0,6	0,8
Alberghi e ristoranti	0,4	-2,7	-7,8	-5,9	-2,0	1,6	2,4
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	-4,3	-1,1	-9,0	-6,5	-2,5	-0,1	3,2
-- Ristoranti, bar e mense	2,4	-3,5	-7,0	-5,4	-1,8	2,3	1,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	5,4	4,7	2,7	0,9	2,8	-0,2	0,6
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	7,1	-3,0	0,5	-0,4	3,5	-4,6	0,6
-- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	-1,2	1,3	-1,7	-6,5	-2,4	2,9	-1,0
-- Poste e telecomunicazioni	7,5	24,2	13,6	10,6	7,5	4,9	2,6
Attività ricreative, culturali e sportive	-10,5	-9,4	-4,1	-5,8	-1,9	2,2	-2,7
Totale economia	0,9	0,0	-0,8	-0,9	0,6	0,4	0,1

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Nel 2006 il valore aggiunto complessivo di ciascuno degli aggregati considerati ha registrato una performance migliore rispetto al settore dei servizi (+1,6%), configurandosi, per la maggior parte di essi, una prosecuzione delle tendenze al recupero dopo un quadriennio particolarmente critico.

**Tab. 3.37 - Valore aggiunto al costo dei fattori del settore TCCFC**  
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	-2,3	-2,5	-3,1	-4,9	13,1	-4,4	-3,1
Industria	2,4	0,7	-0,2	-1,3	-0,5	-1,3	2,4
Servizi	3,1	2,4	0,9	0,2	1,1	1,0	1,6
di cui Settore TCCFC	6,1	2,6	0,6	-0,2	1,5	1,1	3,0
Alberghi e ristoranti	8,5	-0,7	-5,0	-2,2	0,3	2,6	3,9
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	7,4	0,6	-8,2	-4,3	0,0	2,1	5,4
-- Ristoranti, bar e mense	9,1	-1,3	-3,2	-1,2	0,4	2,9	3,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7,3	5,8	4,2	1,6	2,6	0,7	2,4
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	3,7	-1,2	3,8	0,5	4,6	-3,1	2,5
-- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	15,1	2,9	-0,7	-5,1	-3,6	2,7	1,3
-- Poste e telecomunicazioni	7,6	22,0	9,5	9,1	4,3	5,4	3,0
Attività ricreative, culturali e sportive	-5,5	-4,7	-3,8	-5,5	-1,7	-0,4	4,8
Totale economia	2,7	1,8	0,5	-0,3	1,0	0,2	1,7

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

In questo contesto fa eccezione il comparto delle poste e telecomunicazioni che continua, sia pure in misura meno rilevante rispetto ai primi anni 2000, ad evidenziare tassi di crescita del valore aggiunto superiori al resto del sistema produttivo italiano. Fenomeno da ricollegarsi alle sempre più ampie richieste di fruizione di servizi sia da parte delle imprese che delle famiglie.

### 3.2.4. Focus: il turismo

Lo scopo di questo paragrafo è quello di delineare un quadro molto semplificato dell'andamento della domanda e dell'offerta turistica nel nostro Paese<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> E' opportuno richiamare l'attenzione sul problema di carattere generale relativo alle statistiche sul turismo che ancora oggi, a causa della molteplicità di fonti di riferimento, a volte della loro discordanza, della loro limitatezza a indagare sui diversi aspetti connessi all'attività turistica, non riescono sia a dare una lettura completa del fenomeno, sia a consentire un confronto con i sistemi turistici internazionali. Per una trattazione completa del settore e dei problemi connessi alle statistiche sul turismo si rimanda al "Rapporto sul Turismo in Italia 2006/2007" XV Edizione).



### Una fotografia del settore

- Oltre 88 ml. di arrivi e 355 ml. di presenze nel 2005; 77 ml. di arrivi e 321 ml. di presenze tra gennaio e settembre 2006
- Flussi degli stranieri: nel 2005 oltre 38 ml. di arrivi e 149 ml. di presenze; tra gennaio e settembre 2006 34 ml. di arrivi e 136 ml. di presenze
- La capacità ricettiva è assicurata da 33.527 alberghi con oltre 2 ml. di posti letto e da 96.409 esercizi complementari con 2,3 ml. di posti letto
- 31 ml di euro la spesa nel 2006 degli stranieri in Italia (+7,8% rispetto al 2005)
- Oltre 18 ml. di euro la spesa nel 2006 degli italiani all'estero (+1,5% rispetto al 2005)

**Tab. 3.38 - I flussi turistici in Italia**  
*var.% di arrivi e presenze su anno precedente*

	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Italiani						
- arrivi	2,4	-0,7	4,2	3,4	2,0	2,7
- presenze	2,6	-1,9	2,5	-0,1	1,1	1,5
perm. media (gg.)	4,4	4,4	4,3	4,2	4,1	4,4
Stranieri						
- arrivi	1,9	1,6	-4,3	5,5	3,8	7,8
- presenze	4,5	-0,8	-4,4	1,5	5,2	6,2
-- perm. media (gg.)	4,1	4,0	4,0	3,8	3,9	4,0
Totale						
- arrivi	2,2	0,3	0,5	4,3	2,8	4,9
- presenze	3,4	-1,4	-0,4	0,5	2,8	3,4
perm. media (gg.)	4,3	4,2	4,2	4,0	4,0	4,2

\* genn.-set.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confindustria su dati Istat.

Il bilancio dei flussi turistici nel nostro Paese, relativo al periodo 2001–2006, appare articolato nel tempo e legato in larga misura oltre che a fattori interni ad accadimenti internazionali. Alla crisi del 2002-03, comune a molti paesi e legata all'acuirsi del rischio terrorismo, caratterizzata dalla riduzione degli arrivi e delle presenze degli stranieri, ma anche da un andamento contenuto del turismo degli italiani, ha fatto seguito una fase di accentuato

recupero soprattutto della domanda estera che ha ridotto la perdita di quote di mercato dell'Italia rispetto al contesto internazionale. In particolare, i flussi turistici relativi al periodo gennaio-settembre, registrano rispetto allo stesso periodo del 2005 incrementi significativi in termini di arrivi (+4,9% il totale, +7,8% gli stranieri) e presenze (+3,4% il totale, +6,2% gli stranieri). In questo contesto la durata media di permanenza sia degli italiani che degli stranieri non ha registrato variazioni significative attestandosi su un valore uguale o di poco superiore a 4 giorni. Il quadro positivo dei primi nove mesi del 2006 è completato dall'andamento dei flussi turistici nel periodo Natale 2006/Epifania 2007 rilevati dall'Istat che, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, segnala un aumento del 5,7% per gli arrivi e del 6,6% nelle giornate di presenza.

Dal punto di vista della destinazione sul territorio il periodo 2001-2005 evidenzia alcuni elementi significativi. Per quanto riguarda gli italiani vi è stata da un lato una crescita degli arrivi nelle regioni del Nord Ovest (+17,6%), legata peraltro a soggiorni sempre più brevi come indica il modesto aumento delle presenze (+0,9%), dall'altro un forte incremento sia degli arrivi (+10%) che delle presenze (+6,2%) nel Mezzogiorno, meta presumibilmente favorita per le occasioni di vacanza. Nello stesso periodo, il flusso degli stranieri, diretto principalmente verso mete di carattere storico-artistico, ha registrato una crescita accentuata nel Nord Ovest (arrivi +22,8%, presenze +12%) e nelle regioni del Centro (arrivi +5,3% e presenze +7,9%). Permane elevato l'interesse dei turisti stranieri per il Mezzogiorno (+4,1% la crescita degli arrivi), ma il calo delle presenze (-4%) chiama direttamente in causa un deficit di valorizzazione di quest'area e delle sue ricchezze ambientali e culturali.

**Tab. 3.39 – I flussi turistici per ripartizioni territoriali**  
*var. % cumulate 2001-2005*

	<b>Nord Ovest</b>	<b>Nord Est</b>	<b>Centro</b>	<b>Sud</b>	<b>Italia</b>
Italiani					
- arrivi	17,6	9,5	2,8	10,0	9,4
- presenze	0,9	2,1	-2,5	6,2	1,8
Stranieri					
- arrivi	22,8	1,7	5,3	4,1	6,6
- presenze	12,0	-3,6	7,9	-4,0	1,4
Totale					
- arrivi	19,7	5,7	4,0	8,3	8,2
- presenze	5,2	-0,6	2,1	3,1	1,6

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

La struttura ricettiva del nostro paese - la cui rilevazione è in sensibile perfezionamento da parte dell'Istat - si basa su una diffusione non omogenea sul territorio sia di esercizi alberghieri che di numerosi esercizi cosiddetti complementari, categoria che comprende campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto, alloggi agro-turistici, bed and breakfast, ostelli della gioventù, case per ferie, rifugi alpini.

**Tab. 3.40 – Gli esercizi ricettivi per tipologia**

	Numero		
	2001	2005	var. %
Es. alberghieri	33.421	33.527	0,3
Campeggi e vill. Tur.	2.370	2.411	1,7
Alloggi in affitto	75.769	68.385	-9,7
Alloggi agro-turistici	7.744	11.758	51,8
Altri es. complementari	8.977	3.577	-60,2
Bed and Breakfast	Non rilev.	10.278	-
Totale	128.281	129.936	1,3

	Posti Letto		
	2001	2005	var. %
Es. alberghieri	1.891.281	2.028.452	7,3
Campeggi e vill. Tur.	1.327.103	1.344.242	1,3
Alloggi in affitto	503.088	594.078	18,1
Alloggi agro-turistici	88.993	139.954	57,3
Altri es. complementari	213.865	190.859	-10,8
Bed and Breakfast	Non rilev.	52.948	-
Totale	4.024.330	4.350.533	8,1

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Negli ultimi anni vi è stato un adeguamento della rete delle strutture ricettive ai flussi turistici con una crescita sia del numero degli esercizi alberghieri e complementari, sia della dotazione di posti letto. Tra il 2001 e il 2005, infatti, il numero degli alberghi, secondo i dati Istat, pur passando da 33.421 a 33.527 esercizi (+0,3%) ha incrementato di molto la sua capacità di accoglienza mettendo a disposizione della clientela oltre 2 milioni di posti letto rispetto ai circa 1,9 milioni del 2001 (+7,3%).

Un andamento crescente delle strutture e dei posti letto si è riscontrato anche per gli esercizi complementari considerati nel loro insieme, all'interno dei quali è cresciuta soprattutto la componente relativa agli alloggi agro-turistici (+51,8% rispetto al 2001) e ai Bed and Breakfast.

Dal punto di vista della diffusione sul territorio, gli esercizi alberghieri si concentrano nel Nord Est e, in misura minore, nel Centro, aree dove la presenza di località e mete ad alto

richiamo turistico è significativa. La distribuzione dei posti letto tra le ripartizioni è più omogenea.

Un confronto temporale tra la struttura ricettiva presente al 2001 e quella al 2005 evidenzia due processi ancora in atto: un rafforzamento della rete ricettiva nel Mezzogiorno e un adeguamento generalizzato delle strutture tendente ad aumentarne la capacità ricettiva, come si può dedurre dal fatto che i posti letto in tutte le ripartizioni hanno registrato incrementi significativi.

**Tab. 3.41 – La capacità degli esercizi ricettivi**

	Es. alberghieri		Es. compl.		Totale esercizi	
	n.	letti	n.	letti	n.	letti
<b>2001</b>						
Nord Ovest	6.549	318.473	3.261	275.718	9.810	594.191
Nord Est	15.022	739.218	65.155	819.977	80.177	1.559.195
Centro	6.317	221.227	22.689	524.007	29.006	745.234
Sud	5.533	612.363	3.755	513.347	9.288	1.125.710
Italia	33.421	1.891.281	94.860	2.133.049	128.281	4.024.330
<b>2005</b>						
Nord Ovest	6.538	336.965	6.181	312.492	12.719	649.457
Nord Est	14.550	759.987	67.539	867.064	82.089	1.627.051
Centro	6.324	414.380	15.022	609.626	21.346	1.024.006
Sud	6.115	517.120	7.667	532.899	13.782	1.050.019
Italia	33.527	2.028.452	96.409	2.322.081	129.936	4.350.533
<b>var.%</b>						
Nord Ovest	-0,2	5,8	89,5	13,3	29,7	9,3
Nord Est	-3,1	2,8	3,7	5,7	2,4	4,4
Centro	0,1	87,3	-33,8	16,3	-26,4	37,4
Sud	10,5	-15,6	104,2	3,8	48,4	-6,7
Italia	0,3	7,3	1,6	8,9	1,3	8,1

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

L'utilizzo di alcuni dati derivanti sia dalla Contabilità Nazionale Istat sia dall'Indagine campionaria svolta con cadenza mensile dall'UIC presso i viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere, consente di avere ulteriori elementi conoscitivi sulla spesa, sulle destinazioni, sulla provenienza e sui motivi del viaggio degli italiani che vanno all'estero e degli stranieri che vengono in Italia. Riguardo la spesa per consumi degli stranieri nel nostro Paese, l'analisi della serie storica 2000-2006 indica che dopo i buoni risultati del 2000 vi è stato un forte calo in termini reali, con una perdita complessiva di circa l'11% a fronte di un incremento, in termini di spesa corrente, del 2,8%.

Superato il periodo fortemente critico che va fino al 2003, nel triennio successivo vi è stato un progressivo recupero, culminato con il bilancio positivo della stagione 2006 durante il quale la spesa è cresciuta del 5,6% in termini reali e del 7,8% a valori correnti.

**Tab. 3.42 - Spesa per consumi delle famiglie non residenti**  
*milioni di euro correnti e concatenati – base 2000*

	valori correnti	valori concatenati
2000	30.007	30.007
2001	29.081	28.278
2002	28.459	26.998
2003	27.854	25.730
2004	28.803	26.032
2005	28.597	25.357
2006	30.839	26.777
var.% 2000-2006	2,8	- 10,8
var.% 2005-2006	7,8	5,6

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Istat.

Dal punto di vista della provenienza dei flussi turistici stranieri, i dati forniti dall'UIC dicono che il 62% dei consumi effettuati dagli stranieri nel nostro Paese è attuata da residenti nei paesi dell'area UE e, tra questi, i tedeschi rappresentano la quota più significativa (17,1%). Rilevante è anche la quota della spesa effettuata dai residenti nelle Americhe (16,6%), in gran parte realizzata da turisti USA, mentre i consumi dei cittadini asiatici, soprattutto giapponesi, sono pari al 4,7%. Il confronto con la composizione nel 2002 evidenzia che ci sono stati alcuni cambiamenti che costituiscono veri e propri campanelli d'allarme circa la capacità del nostro Paese di proporsi in maniera competitiva sul mercato turistico internazionale. Tra il 2002 e il 2006 la quota della spesa dei cittadini dell'area UE è passata dal 67% al 61,8%, a causa soprattutto del calo registrato dalla componente relativa ai turisti tedeschi (da 21,8% al 17,1%) e austriaci (da 8,1% al 4,4%); in controtendenza, è aumentata la quota di spesa di inglesi (da 7,9% a 9,3%) e spagnoli (da 3% al 4,4%). Per quanto riguarda gli altri continenti, se da in lato si è registrato un incremento della quota relativa alla spesa dei cittadini USA (dal 9,2% al 12,7%) dall'altro vi è stata una riduzione della spesa dei giapponesi la cui quota è passata da 4,3% all'1,3%.

**Tab. 3.43 - Spesa degli stranieri per stato di residenza**  
milioni di euro

	2002	2003	2004	2005	2006	comp.%	
						2002	2006
Europa -UE	18.892	19.602	18.904	18.111	18.734	67,0	61,8
Austria	2.284	2.562	1.645	1.338	1.339	8,1	4,4
Francia	3.082	3.002	2.577	2.562	2.796	10,9	9,2
Germania	6.140	6.338	6.598	5.993	5.182	21,8	17,1
Regno Unito	2.236	2.169	2.532	2.495	2.821	7,9	9,3
Spagna	857	999	867	1.117	1.345	3,0	4,4
Europa Extra UE	3.489	3.687	3.301	3.572	3.971	12,4	13,1
America	3.291	2.546	4.275	4.436	5.021	11,7	16,6
Canada	298	237	378	429	487	1,1	1,6
Usa	2.594	1.957	3.219	3.287	3.842	9,2	12,7
Africa	380	223	371	479	468	1,3	1,5
Asia	1.889	1.310	1.132	1.164	1.435	6,7	4,7
Cina	200	139	101	113	227	0,7	0,7
Giappone	1202	768	402	378	407	4,3	1,3
Oceania	266	253	682	690	698	0,9	2,3
Totale	28.207	27.622	28.665	28.453	30.326	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati UIC.

**Tab. 3.44 - Gli italiani all'estero**

	2002	2003	2004	2005	2006	var.% 2002-2006
Viaggiatori ital. all'estero (migliaia)	49.601	51.056	43.335	46.030	49.081	-1,0
Numero pernottamenti (migliaia)	255.355	266.574	225.128	230.264	223.642	-12,4
Spesa italiani all'estero (milioni di euro)	17.811	18.236	16.515	18.001	18.273	2,6

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati UIC.

Riguardo agli stati visitati dagli italiani la spesa effettuata nel periodo 2002-2006 indica una gerarchia delle preferenze che non ha registrato variazioni significative: circa il 50% della spesa è realizzata nei paesi europei dell'area UE, circa il 21% nelle Americhe, prevalentemente negli USA dove la quota di spesa ha subito una riduzione passando dall'11,7% al 10,5%; seguono i paesi dell'Europa extra UE dove si realizza il 13,6% della spesa (nel 2002 rappresentava il 12,9%).

**Tab. 3.45 - Spesa degli italiani all'estero per Paese di destinazione**  
milioni di euro

	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2006
						comp. %	comp. %
Europa - UE	8.658	8.970	8.516	9.164	9.199	48,6	49,2
Austria	670	842	1.000	1.049	905	3,8	4,6
Francia	2.179	2.049	2.019	2.207	2.244	12,2	11,2
Germania	1.089	1.201	1.434	1.249	1.280	6,1	6,6
Grecia	569	593	614	561	652	3,2	3,3
Irlanda	162	198	135	143	161	0,9	1,1
Regno Unito	807	837	817	1.066	862	4,5	4,6
Spagna	1.483	1.457	991	1.215	1.395	8,3	8,0
Europa Extra UE	2.294	2.477	2.321	2.479	2.696	12,9	13,6
America	3.641	3.794	2.745	3.003	3.064	20,4	20,8
Brasile	373	381	280	331	405	2,1	2,1
Usa	2.077	1.922	1.390	1.507	1.557	11,7	10,5
Africa	1.618	1.493	1.434	1.564	1.556	9,1	8,2
Egitto	535	428	327	398	400	3,0	2,3
Marocco	175	199	235	197	280	1,0	1,1
Tunisia	338	273	267	326	272	1,9	1,5
Asia	1.318	1.170	1.199	1.438	1.429	7,4	6,4
Cina	220	141	268	381	318	1,2	0,8
Giappone	188	192	137	170	162	1,1	1,1
India	96	96	89	112	139	0,5	0,5
Oceania	245	291	238	262	259	1,4	1,6
Totale	17.811	18.236	16.515	18.001	18.273	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati UIC.

La lettura dei dati relativi sia ai flussi turistici degli ultimi anni che alla capacità ricettiva nel nostro paese induce ad alcune considerazioni sullo stato di salute del settore.

Se i dati positivi sull'andamento nel 2006 dei flussi turistici, specie quello relativo agli stranieri, evidenziano per il turismo italiano una lenta ripresa dopo alcuni anni critici, rimane centrale il problema di recuperare il gap competitivo nei confronti del resto d'Europa.

Le stime del WTO, infatti, indicano che nel 2005 l'Italia è stato l'unico paese, tra i primi 10 al mondo per gli arrivi di viaggiatori alle frontiere, a registrare un calo, distanziandosi in maniera significativa dai movimenti turistici in Francia e Spagna.

E' generale convinzione che il turismo nel nostro Paese sia una risorsa da valorizzare e sulla quale investire, ma rimane ancora centrale la questione di avere in materia una politica integrata e coordinata a tutti i livelli istituzionali, come anche la necessità di mettere le imprese

italiane del settore in condizione di competere ad armi pari sul mercato interno e su quello internazionale con interventi in materia di IVA, costo del lavoro e ammortizzatori sociali.

Il superamento del gap competitivo con gli altri paesi richiede, inoltre, un rafforzamento della dotazione infrastrutturale sul territorio che ha un ruolo fondamentale nel condizionare l'attività degli operatori e nel rendere i territori più o meno accessibili.

### **3.3. Servizi alle imprese**

Il settore rappresenta un aggregato in crescita sia in termini di imprese che di occupazione; nello stesso tempo è caratterizzato da una eterogeneità interna, racchiudendo imprese che svolgono attività diverse da punto di vista dell'impiego di capitali, del livello di tecnologia utilizzata, dell'impostazione gestionale. Il settore svolge prevalentemente attività di produzione di input per altre imprese; ciò non toglie che quasi tutte le attività considerate possono essere destinate anche a favore di singoli individui (servizi alle persone). I mercati considerati sono: le attività immobiliari, il noleggio di macchinari e attrezzature e di beni anche per uso personale e domestico (servizi alle persone), informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo, altre attività di servizi alle imprese.

Nel settore delle attività di servizi alle imprese sono incluse anche le attività di consulenza fiscale, degli studi di architettura e ingegneria, gli studi di mercato e i sondaggi d'opinione, la pubblicità, le attività dei call center, dei servizi di investigazione e vigilanza, delle attività fotografiche.

In questo aggregato sono incluse le attività immobiliari, caratterizzate da un valore aggiunto per unità di lavoro particolarmente elevato. Nella voce sono inclusi i fitti figurativi (imputati) degli immobili detenuti in proprietà da imprese e famiglie. Pertanto, nell'interpretare le dinamiche dell'aggregato e della specifica branca è opportuno considerare che il valore aggiunto è largamente sovrastimato per motivi contabili, non attinenti all'emergere diretto di valore da un'attività di scambio sul mercato.



### 3.3.1. La struttura produttiva

#### Una fotografia del settore (anno 2006)

- 630.000 imprese registrate, pari al 10,3% del tessuto imprenditoriale:
  - il 46% nel settore delle attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature (4,8% del totale delle imprese)
  - il 15% nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse (1,5% del totale delle imprese)
  - il 39% nel settore delle attività professionali e imprenditoriali (4% del totale delle imprese)
- quasi 2 milioni e 800 mila unità di lavoro, di cui:
  - 193 mila nel settore delle attività immobiliari, noleggio di macchine e attrezzature
  - 567mila nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse
  - oltre 2 milioni nel settore delle altre attività dei servizi alle imprese
- i tre settori rappresentano il 20,6% del complessivo valore aggiunto prodotto nel 2006

I servizi alle imprese costituiscono un segmento molto dinamico del tessuto imprenditoriale del nostro Paese, che ha contribuito in misura rilevante alla creazione di nuova imprenditorialità negli ultimi anni. Tra il 2000 ed il 2006 nel settore si è registrata una variazione dello stock di oltre 130.000 imprese (+26%), contribuendo per il 30% alla crescita del sistema imprenditoriale nel suo complesso.

**Tab. 3.46 – La numerosità delle imprese dei comparti dei servizi alle imprese**

	2000	Comp. %	2006	Comp. %
Servizi alle imprese	497.648	8,7	629.628	10,3
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrez.	221.295	3,9	291.732	4,8
- Attività immobiliari	204.103	3,6	269.808	4,4
- Noleggio di macchine e attrezzature	17.192	0,3	21.924	0,4
Informatica, ricerca e attività connesse	74.266	1,3	92.393	1,5
- Informatica e attività connesse	71.666	1,3	89.090	1,5
- Ricerca e sviluppo	2.600	0,0	3.303	0,1
Altre attività professionali e imprenditoriali	202.087	3,5	245.503	4,0
Totale economia	5.698.562	100,0	6.125.514	100,0

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

La crescita dei servizi collegati alle imprese viene spiegata generalmente con la migrazione dell'occupazione dall'industria manifatturiera verso i servizi, attraverso l'esternalizzazione delle attività precedentemente svolte internamente. Tuttavia, le ragioni della crescita sono molto più complesse.

I cambiamenti dei sistemi produttivi, gli incrementi di flessibilità, la concorrenza più vivace sui mercati internazionali, il ruolo crescente delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché la conoscenza e l'emergere di nuovi tipi di servizi, costituiscono altri fattori di grande importanza che hanno contribuito allo sviluppo di questo comparto.

Nell'Europa che si propone di divenire entro il 2010 l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo (Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000), i servizi collegati alle imprese svolgeranno un ruolo di primo piano.

In Italia nel 2006 le imprese registrate nel settore risultavano circa 630.000, pari al 10,3% del totale, concentrate soprattutto nel comparto attività immobiliari, nelle attività professionali e nell'informatica.

**Tab. 3.47 - Variazione dello stock delle imprese registrate del settore dei servizi alle imprese**

	2005	2006	var. ass.	var. %
Servizi alle imprese	605.352	629.628	24.276	4,0
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrez.	276.761	291.732	14.971	5,4
- Attività immobiliari	255.570	269.808	14.238	5,6
- Noleggio di macchine e attrezzature	21.191	21.924	733	3,5
Informatica, ricerca e attività connesse	90.463	92.393	1.930	2,1
- Informatica e attività connesse	87.329	89.090	1.761	2,0
- Ricerca e sviluppo	3.134	3.303	169	5,4
Altre attività professionali e imprenditoriali	238.128	245.503	7.375	3,1
Totale economia	6.073.024	6.125.514	52.490	0,9

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

Rispetto al 2005 si è riscontrato, un aumento, in termini di stock, di oltre 24.000 unità (+4%), dato che ha contribuito per quasi la metà al saldo positivo registrato dal totale delle imprese a livello nazionale. L'incremento più consistente in termini assoluti si è registrato nelle attività immobiliari, anche se in termini percentuali la variazione di maggior rilievo ha interessato le attività di ricerca e sviluppo (+5,4%).

A livello territoriale risultano essere presenti in misura più consistente nelle regioni del Nord Ovest, per la forte interrelazione con il mondo della produzione, anche se il Mezzogiorno ed il Nord Est hanno registrato una variazione più consistente tra il 2000 ed il 2006 (rispettivamente +37% e +38%), che ha comportato un aumento del peso % delle imprese di servizi in queste aree rispetto alle altre.

Su base territoriale, nel 2006 la variazione dello stock più consistente si è registrata nel Nord Ovest, anche se in termini percentuali si è riscontrata una variazione più consistente nel Mezzogiorno, soprattutto nel settore immobiliare e dell'informatica.

**Tab. 3.48 – Numero di imprese registrate nel settore dei servizi alle imprese per ripartizione territoriale**

*Variazioni assolute dello stock 2005-2006*

	<b>Nord Ovest</b>	<b>Nord Est</b>	<b>Centro</b>	<b>Sud</b>	<b>Italia</b>
Servizi alle imprese	8.066	6.400	5.500	4.310	24.276
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezz.	5.201	4.384	3.282	2.104	14.971
- Attività immobiliari	5.031	4.322	3.089	1.796	14.238
- Noleggio di macchine e attrezzature	170	62	193	308	733
Informatica, ricerca e attività connesse	482	355	380	713	1.930
- Informatica e attività connesse	432	311	327	691	1.761
- Ricerca e sviluppo	50	44	53	22	169
Altre attività professionali e imprenditoriali	2.383	1.661	1.838	1.493	7.375
Totale economia	16.053	7.113	17.495	11.829	52.490

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

**Tab. 3.49 - Le imprese dei comparti dei servizi alle imprese nelle ripartizione territoriale**  
*quote % - anno 2006*

	<b>Nord Ovest</b>	<b>Nord Est</b>	<b>Centro</b>	<b>Sud</b>	<b>Italia</b>
Servizi alle imprese	40,0	22,8	19,3	17,9	100,0
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezz.	44,5	25,9	19,4	10,1	100,0
- Attività immobiliari	46,2	26,5	19,3	8,0	100,0
- Noleggio di macchine e attrezzature	23,6	18,8	21,5	36,2	100,0
Informatica, ricerca e attività connesse	33,1	19,9	20,3	26,8	100,0
- Informatica e attività connesse	33,1	19,9	20,1	26,9	100,0
- Ricerca e sviluppo	31,0	19,4	24,2	25,4	100,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	37,3	20,2	18,8	23,8	100,0
Totale economia	26,4	19,9	20,5	33,2	100,0

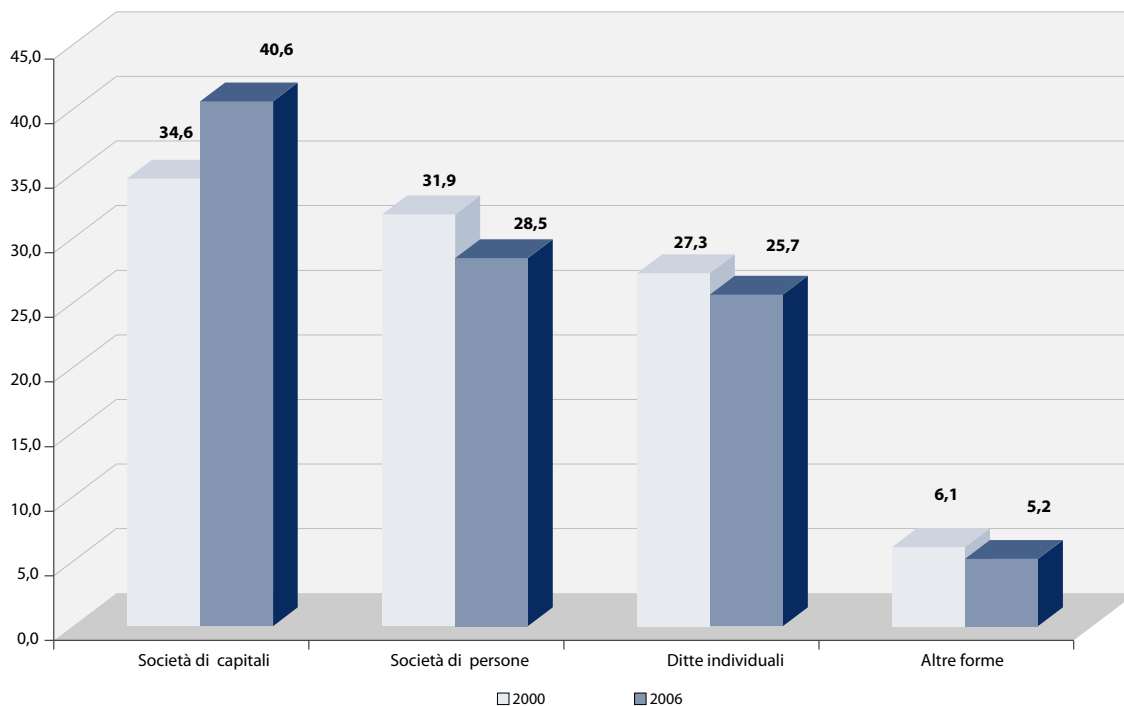
Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

Alla forte dinamica imprenditoriale si è associata anche una evoluzione strutturale fortemente orientata a forme gestionali più complesse.

Nel 2006 il 40% delle imprese è costituito da società di capitale, con una variazione dello stock tra il 2000 ed il 2006 di quasi il 50%, che ha portato le aziende gestite in questa forma a crescere all'interno del comparto di 6 punti percentuali e a rappresentare il 20% del totale delle società di capitali che operano oggi nel nostro Paese. Le imprese gestite a livello individuale

sono aumentate (+20% circa), soprattutto nel comparto delle attività immobiliari e dell'informatica.

**Fig. 3.6 – La distribuzione delle imprese dei servizi alle imprese per forma giuridica**  
quote % - totale servizi alle imprese=100



Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

**Tab. 3.50 – Le imprese del comparto dei servizi alle imprese per forma giuridica**  
quote % - anno 2006

	Soc. capitali (1)	Soc. persone (2)	Ditte individuali (3)	Altre forme (4)	Totale
Servizi alle imprese	40,6	28,5	25,7	5,2	100,0
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrez.	49,1	35,0	12,8	3,1	100,0
- Attività immobiliari	50,9	36,1	9,8	3,2	100,0
- Noleggio di macchine e attrezzature	27,1	21,7	49,8	1,4	100,0
Informatica, ricerca e attività connesse	37,4	26,5	32,1	4,0	100,0
- Informatica e attività connesse	36,8	26,9	33,1	3,2	100,0
- Ricerca e sviluppo	54,6	14,4	4,9	26,0	100,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	31,7	21,5	38,6	8,2	100,0
Totale economia	19,3	20,4	57,1	3,2	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab. 3.3.

Fonte: Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.

Con riferimento al 2006 si riscontra una dinamica positiva, rispetto al 2005, per tutte le forme giuridiche, confermando peraltro la tendenza delle imprese appartenenti a questo settore a collocarsi sul mercato ricorrendo a forme giuridiche più complesse. Lo scorso anno lo stock di società di capitali appartenenti ai servizi alle imprese è cresciuto di oltre 16.000 unità, con un incremento del 7%, dato superiore di due punti alla media nazionale. In controtendenza rispetto all'andamento di molti altri settori, si rileva contemporaneamente uno sviluppo del numero di ditte individuali, sintomo della forte eterogeneità del comparto.

**Tab. 3.51 – Numero delle imprese registrate del settore dei servizi alle imprese per forme giuridica**  
*variazioni assolute 2005-2006*

	<b>Soc. Capitali (1)</b>	<b>Soc. Persone (2)</b>	<b>Ditte individuali (3)</b>	<b>Altre Forme (4)</b>	<b>Totale</b>
Servizi alle imprese	16.421	3.196	3.725	934	24.276
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezz.	10.451	3.124	1.515	-119	14.971
- Attività immobiliari	9.991	2.821	1.553	-127	14.238
- Noleggio di macchine e attrezzature	460	303	-38	8	733
Informatica, ricerca e attività connesse;	1.146	-242	923	103	1.930
- Informatica e attività connesse	1.008	-233	921	65	1.761
- Ricerca e sviluppo	138	-9	2	38	169
Altre attività professionali e imprenditoriali	4.824	314	1.287	950	7.375
Totale economia	57.341	2.813	-9.741	2.077	52.490

(1), (2), (3), (4) vedere nota di tab. 3.50

Fonte: *Elaborazioni U.S. Confcommercio su dati Movimprese.*

### 3.3.2. L'occupazione nel settore dei servizi alle imprese

Tra il 2000 ed il 2006 il comparto dei servizi alle imprese è risultato tra i più dinamici dal punto di vista occupazionale, registrando una variazione di oltre 526mila unità di lavoro, pari ad oltre il 40% della crescita complessivamente registrata dall'intero sistema economico.

Nel 2006 il settore dei servizi alle imprese conta oltre 2 milioni 800mila unità di lavoro, corrispondente a una quota pari al 17,2% dell'aggregato complessivo dei servizi. All'interno del comparto il settore che comprende le "altre attività dei servizi alle imprese" è quello più consistente, con oltre 2 milioni di unità di lavoro.

**Tab. 3.52 - Unità di lavoro standard (ULA) del settore dei servizi alle imprese**  
*migliaia*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	1.492	1.506	1.457	1.389	1.388	1.311	1.319
Industria	6.697	6.768	6.836	6.882	6.862	6.820	6.895
Servizi	15.224	15.556	15.839	16.012	16.123	16.199	16.512
- Servizi alle imprese:	2.319	2.433	2.587	2.663	2.712	2.767	2.845
-- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	158	168	181	188	182	181	193
-- Informatica, ricerca e attività connesse	468	511	546	556	541	541	567
-- Altre attività dei servizi alle imprese	1.693	1.754	1.860	1.920	1.989	2.045	2.085
Totale economia	23.412	23.829	24.132	24.283	24.373	24.329	24.726

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 3.53 - Unità di lavoro standard (ULA) del settore dei servizi alle imprese**  
*var. %*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 1,0	0,9	- 3,2	- 4,7	- 0,1	- 5,6	0,6
Industria	0,5	1,1	1,0	0,7	- 0,3	- 0,6	1,1
Servizi	2,7	2,2	1,8	1,1	0,7	0,5	1,9
- Servizi alle imprese:	7,4	4,9	6,3	3,0	1,8	2,0	2,8
-- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	3,4	6,9	7,6	3,6	- 3,0	- 0,7	6,9
-- Informatica, ricerca e attività connesse	10,2	9,1	6,8	1,8	- 2,6	0,0	4,8
-- Altre attività dei servizi alle imprese	7,1	3,6	6,1	3,2	3,6	2,8	2,0
Totale economia	1,8	1,8	1,3	0,6	0,4	- 0,2	1,6

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati Istat.

Anche nel 2006 l'andamento dell'occupazione è stato positivo, con una crescita delle unità di lavoro nel settore pari al 2,8% (78mila unità).

**Tab. 3.54 - Unità di lavoro standard (ULA) dipendenti del settore dei servizi alle imprese**  
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	0,1	3,3	- 1,9	- 13,5	5,8	7,9	3,1
Industria	0,6	1,0	1,3	0,3	- 0,6	- 0,1	1,5
Servizi	2,6	2,9	2,3	0,7	0,5	2,0	2,2
- Servizi alle imprese:	6,9	9,3	6,8	3,1	1,1	3,1	3,4
-- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	0,9	9,7	7,8	4,5	- 4,0	1,9	6,9
-- Informatica, ricerca e attività connesse	10,1	11,9	7,1	1,0	- 2,2	0,3	3,7
-- Altre attività dei servizi alle imprese	6,0	8,1	6,6	3,9	3,1	4,4	3,1
Totale economia	1,9	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	2,0

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati Istat.

Il fenomeno ha interessato in misura rilevante la componente dipendente ed in particolare il settore delle "altre attività dei servizi alle imprese" all'interno del quale sono comprese le attività dei call center che in questi ultimi anni hanno avuto notevole sviluppo e che occupano molti lavoratori dipendenti.

**Tab. 3.55 - Unità di lavoro standard (ULA) indipendenti del settore dei servizi alle imprese**  
var. %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 1,6	- 0,2	- 3,9	- 0,2	- 2,6	- 12,0	- 0,8
Industria	- 0,1	1,1	0,2	1,9	0,7	- 2,5	- 0,4
Servizi	3,0	0,6	0,8	1,9	1,1	- 3,1	1,3
- Servizi alle imprese:	8,1	0,1	5,8	2,8	2,7	0,7	2,1
-- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	5,6	4,6	7,5	2,9	- 2,2	- 2,8	6,9
-- Informatica, ricerca e attività connesse	10,7	0,9	6,1	4,1	- 3,7	- 0,8	8,5
-- Altre attività dei servizi alle imprese	8,0	- 0,4	5,5	2,6	4,1	1,3	0,9
Totale economia	1,7	0,6	- 0,01	1,6	0,5	- 4,1	0,7

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati Istat.

### 3.3.3. Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese

Dopo alcuni anni di decisa espansione del valore aggiunto prodotto dal settore, legata alle performance dei comparti dell'informatica e della ricerca e delle altre attività di servizi, nel 2005 e nel 2006 si è registrata una battuta d'arresto (-1,1% e -0,2%). Il risultato del 2005 è dovuto a un andamento negativo in tutte le attività che compongono il settore dei servizi alle imprese, mentre per il 2006 la contrazione è stata la sintesi di valori positivi per il settore delle attività immobiliari (1,2%) e per quello dell'informatica e ricerca (3,9%) e di una consistente riduzione per le "altre attività dei servizi alle imprese" (-4,2%).

**Tab. 3.56 - Prodotto per occupato nel settore dei servizi alle imprese**  
euro in valori concatenati base 2000

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	20.917	20.205	20.236	20.190	22.848	23.129	22.260
Industria	43.721	43.581	43.044	42.187	42.095	41.805	42.322
Servizi	46.328	46.417	46.007	45.623	45.811	46.035	45.901
- Servizi alle imprese:	88.580	86.555	84.611	83.705	81.320	79.565	77.974
-- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	750.994	713.594	682.921	675.485	692.527	705.237	661.991
-- Informatica, ricerca e attività connesse	46.037	44.352	46.241	44.269	44.204	45.899	45.183
-- Altre attività dei servizi alle imprese	38.732	38.673	37.607	37.285	35.491	33.061	32.693
Totale settori	43.964	43.956	43.611	43.199	43.463	43.630	43.653

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 3.57 - Prodotto per occupato nel settore dei servizi alle imprese**  
var.% del v.a. a valori concatenati base 2000

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 1,3	- 3,4	0,2	- 0,2	13,2	1,2	- 3,8
Industria	1,9	- 0,3	- 1,2	- 2,0	- 0,2	- 0,7	1,2
Servizi	0,3	0,2	- 0,9	- 0,8	0,4	0,5	- 0,3
- Servizi alle imprese:	- 3,1	- 2,3	- 2,2	- 1,1	- 2,8	- 2,2	- 2,0
-- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature;	- 2,4	- 5,0	- 4,3	- 1,1	2,5	1,8	- 6,1
-- Informatica, ricerca e attività connesse;	- 1,9	- 3,7	4,3	- 4,3	- 0,1	3,8	- 1,6
-- Altre attività dei servizi alle imprese.	1,6	- 0,2	- 2,8	- 0,9	- 4,8	- 6,8	- 1,1
Totale settori	0,9	- 0,02	- 0,8	- 0,9	0,6	0,4	0,1

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati Istat.



**Tab. 3.58– Valore aggiunto al costo dei fattori nel settore dei servizi alle imprese**  
*valori concatenati - anno di riferimento 2000 – var. %*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	- 2,3	- 2,5	- 3,1	- 4,9	13,1	- 4,4	- 3,1
Industria	2,4	0,7	- 0,2	- 1,3	- 0,5	- 1,3	2,4
Servizi	3,1	2,4	0,9	0,2	1,1	1,0	1,6
- Servizi alle imprese:	4,5	4,1	2,5	3,9	1,9	- 1,1	- 0,2
-- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	1,6	0,9	1,5	3,0	2,5	- 0,6	1,2
-- Informatica, ricerca e attività connesse	13,3	8,1	5,1	11,4	- 2,6	- 2,7	3,9
-- Altre attività dei servizi alle imprese	7,3	8,8	3,4	3,1	2,4	- 1,4	- 4,2
Totale valore aggiunto al costo dei fattori	2,7	1,8	0,5	- 0,3	1,0	0,2	1,7

Fonte: Elaborazione U.S. Confcommercio su dati Istat.

Gli andamenti registrati sul versante delle unità di lavoro, in forte espansione, e del valore aggiunto hanno portato nel corso degli ultimi anni a progressive riduzioni del valore aggiunto per occupato (-2,1% il tasso medio annuo nel periodo 2000-2006).

